

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

In cura di Pierluigi Caruso e Pierluigi Caruso

La cura di Pierluigi Caruso e Pierluigi Caruso

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

RITUALITÀ E FORME DI CULTO FUNERARIO TRA VI E V SEC. A.C.

CARMINE PELLEGRINO

Un recente intervento condotto nell'attuale area artigianale di Pontecagnano, situata a sud dell'abitato antico, ha consentito di indagare in maniera completa un lotto sepolcrale attivo dalla fine del VII-inizi VI sec. al pieno V sec.

La possibilità di seguire lo sviluppo per più generazioni di un nucleo funerario chiuso, le peculiarità riscontrate nell'organizzazione topografica e nel rituale funerario, le evidenze connesse a pratiche di tipo culturale sollecitano una presentazione preliminare in vista di successivi approfondimenti una volta completato il restauro dei materiali.

Tuttora in corso è anche lo studio dei resti antropici, affidato alla Sezione di Antropologia del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma con la quale è da anni instaurato un rapporto di proficua collaborazione. Il presente lavoro ha potuto contare sui dati preliminari relativi al sesso e all'età delle deposizioni di adulto e sullo studio più approfondito dedicato ai resti cremati della T. 8396, presentato in appendice insieme a una rela-

zione di sintesi riguardante i resti faunistici restituiti dallo scavo¹.

A. La necropoli meridionale

Le aree di sepoltura meridionali si estendono per una fascia di circa 400 m., compresa tra la sede del nuovo Museo Archeologico, in via Lucania, a ovest e via Cristoforo Colombo a est (fig. 1).

L'occupazione di questa ampia superficie si realizza in tre fasi cronologicamente distinte, seguendo nel tempo direttrici di sviluppo differenti, ma privilegiando sempre un'organizzazione topografica articolata per nuclei circoscritti separati da ampi spazi vuoti.

Alla Prima Età del Ferro – periodo IB – risale un ristretto gruppo di sepolture, isolato e privo di sviluppi successivi, indagato appena a sud del tracciato delle FF.SS., all'altezza di via Firenze (fig. 1.A)².

Di più ampia portata è l'uso funerario della zona tra il VI e il V sec. I rinvenimenti si distribuiscono

¹ Il presente contributo costituisce lo sviluppo della Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte Greca discussa presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi della Basilicata, Matera 2004: ringrazio il relatore, Prof. M. Osanna, per la disponibilità che ha voluto accordarmi nell'occasione e per i molteplici spunti di riflessione. Un affettuoso ringraziamento rivolgo al prof. L. Cerchiai per l'attenzione prestata nella fase di elaborazione del testo e, più in generale, per l'incoraggiamento e il costante sostegno che offre alla mia attività di ricerca; accomuno nello stesso sentimento di gratitudine la prof.ssa P. Gastaldi per l'amorevole pazienza con cui ha atteso alla stesura del testo. Ringrazio il Soprintendente, dott.ssa G. Tocco, e la dott.ssa A. Iacoe, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale dell'Agro Picentino, per avermi consentito lo studio e l'analisi dei materiali; per l'affettuosa collaborazione sono grato al personale del museo, in particolare a R. Basso e G. De Vita. Un vivo ringraziamento va al dott. L. Bondioli, responsabile della Sezione di Antropologia del Museo Nazionale Preistorico

Etnografico "L. Pigorini" di Roma, e alle dott.sse A. Nava e G. Tartaglia per l'estrema sollecitudine e la cortesia con cui hanno reso disponibile, in una veste ancora preliminare, i risultati del loro studio sui resti antropici restituiti dallo scavo. Mi preme infine ringraziare R. Bonaudo, M. Cuozzo, S. Savelli, F. Basile e A. Rossi con cui ho avuto modo di discutere e approfondire le diverse problematiche affrontate nell'articolo.

Per rendere più agevole la lettura si è preferito nel testo indicare le evidenze che non siano tombe – canali, pozzi e altri apprestamenti – con denominazioni di comodo in luogo della numerazione per Unità Stratigrafiche utilizzata in fase di scavo. L'abbreviazione "prop." (proprietà) è utilizzata per la denominazione degli scavi secondo la prassi consueta a Pontecagnano. Le cronologie si intendono a.C. Le quote sono calcolate rispetto a un punto di riferimento sul piano di calpestio attuale, posto dall'aerofotogrammetrico a m. 28,1 s.l.m. La documentazione grafica e fotografica è dell'autore.

² Pontecagnano II.1, p. 5.

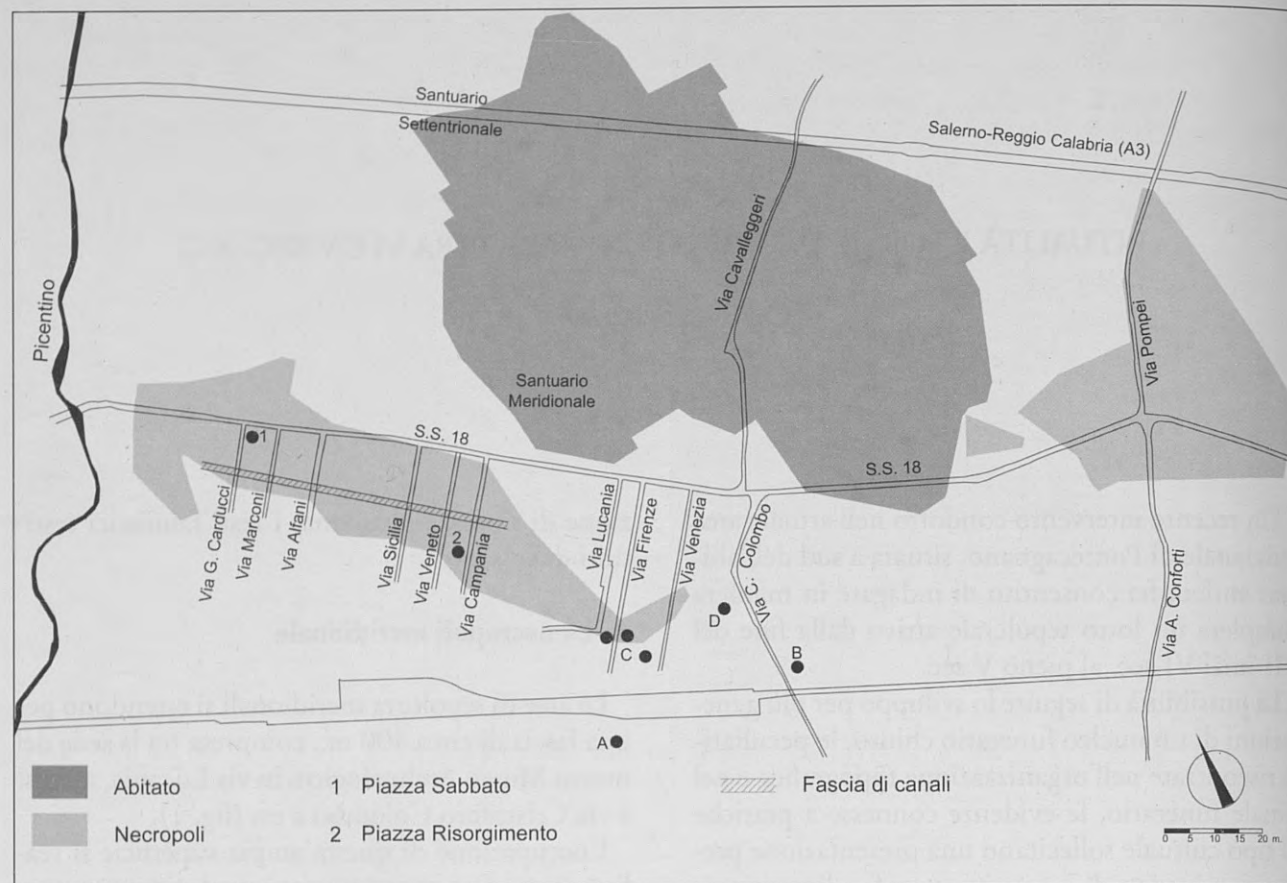


Fig. 1. Pontecagnano: le necropoli e l'abitato (scala 1:1.500).

nella fascia a nord della linea ferrata, concentrandosi in due diversi settori.

Il primo, indagato in maniera limitata, si colloca lungo via Cristoforo Colombo (fig. 1.B). La sua posizione, insieme a una serie di evidenze rinvenute lungo lo stesso tracciato viario, ha fatto ipotizzare l'esistenza di un antico percorso che collegava la città al mare, ripreso dalla strada moderna³.

Il secondo si sviluppa a nord del precedente sepolcro della Prima Età del Ferro, tra via Lucania e via Venezia (figg. 1.C, 2). In esso si inserisce il lotto in esame, il quale si aggiunge ai due nuclei indagati negli anni '80 (propp. De Santis IIa e IIb) e al filare di sepolture rinvenute in un più limitato intervento nel 1996 (prop. Farina)⁴.

Immediatamente a nord, in una fascia che si

³ Cfr., da ultimo, T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano. II.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Caselle*, (AIONArchStAnt, Quad. 13), Napoli 2001, pp. 72-73.

⁴ Per la prop. De Santis IIa cfr. Cerchiai 1981; per il nucleo in prop. De Santis IIb, in attesa di edizione da parte di A. D'Andrea, si rinvia per il momento a Cerchiai *et alii* 1994 e Cuozzo-D'Andrea 1991, pp. 51-54, figg. 2, 3. Sullo scavo in prop. Farina cfr. *Il passaggio nell'aldilà*.

estende dal nuovo Museo fin quasi a via Cristoforo Colombo, si sviluppa una sequenza di nuclei sepolcrali circoscritti e separati da aree sterili. Impiantati nel pieno IV sec., in discontinuità cronologica e topografica rispetto alla precedente occupazione funeraria e attivi in alcuni casi fino ai primi decenni del III sec., tali nuclei sono stati riferiti a gruppi di nuova formazione e/o sopraggiunti a Pontecagnano nell'ambito del processo di "sannitizzazione" che investe l'insediamento nel corso del IV sec.⁵.

Se ci soffermiamo alla fase di VI-V sec., le aree di sepoltura meridionali si caratterizzano in primo luogo per l'isolamento spaziale che scaturisce dal loro impianto nella fase recente dell'Orientalizzante

⁵ A. Serritella, *Pontecagnano. II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.*, (AIONArchStAnt, Quad. 9), Napoli 1995; Cerchiai 1996. Il nucleo di sepolture rinvenuto nello scavo del nuovo Museo Archeologico è in corso di studio da parte di A. Serritella. Nello stesso ambito cronologico si colloca il nucleo indagato nella recente lottizzazione Lanzetta, a ovest di via Cristoforo Colombo (fig. 1.D).



Fig. 2. Le aree funerarie di via Firenze-via Venezia (scala 1:500).

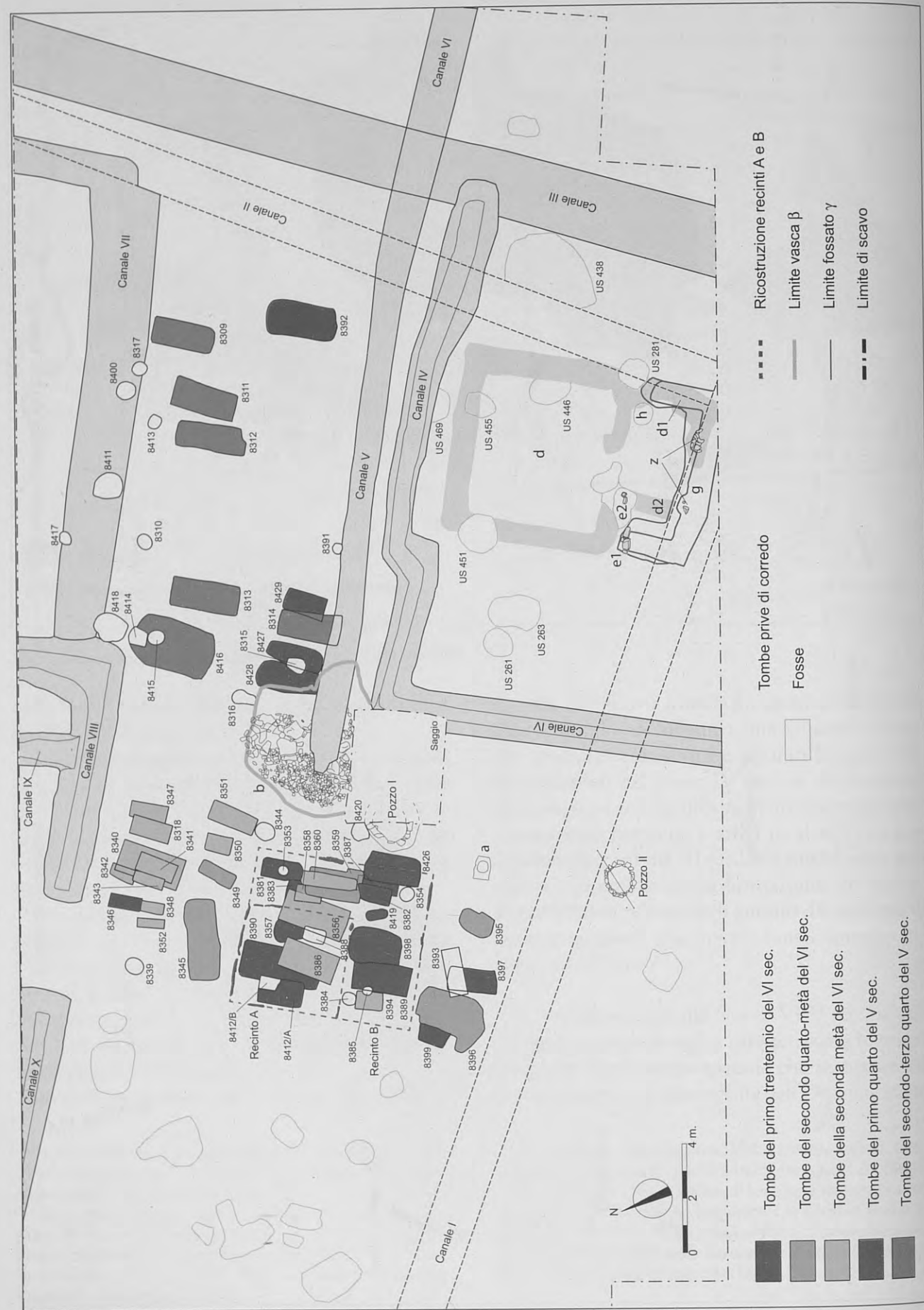


Fig. 3. Il sepolcreto in prop. Baldi (Scala 1:200).

in una zona precedentemente inutilizzata. L'organizzazione topografica si realizza per nuclei distinti, dai limiti ben definiti, sovente marcati da canali o fossati, e prevede un tessuto sepolcrale accuratamente pianificato, con le tombe che adottano un orientamento comune e privilegiano una disposizione per filari paralleli.

Lo sviluppo nel corso dell'Orientalizzante Recente di nuovi settori funerari, pianificati sin dall'inizio secondo indirizzi destinati a conservarsi nel tempo, si riscontra anche nelle principali necropoli di Pontecagnano, sia in quelle che si sviluppano a ovest dell'abitato antico, nei pressi delle attuali Piazza Sabato e Piazza Risorgimento, sia in quella orientale situata in località S. Antonio⁶.

Si tratta di un fenomeno che riflette una fase di riorganizzazione complessiva dell'insediamento da correlare al processo di consolidamento urbano che si realizza a Pontecagnano entro gli inizi del VI sec. in maniera non dissimile da quanto riscontrato in numerosi centri della fascia medio-tirrenica⁷.

Tuttavia, rispetto all'evidenza restituita dalle altre necropoli di Pontecagnano, le aree di sepolture meridionali si distinguono per il concentrarsi dei segni di prestigio e per il carattere eminente che esse conservano nel lungo periodo. In esse, ad esempio, è particolarmente diffuso il rituale della cremazione, di rado documentato in questa fase negli altri sepolcreti. Rilevanti sono spesso le tipologie tombali, tra cui spiccano le tombe a cassa con pareti in lastroni di calcare e in mattoni crudi, oppure monolitiche, spesso associate a letti funebri e, in un caso, a un sarcofago di piombo, unico nel suo ge-

nere a Pontecagnano. Nella composizione dei corredi si segnala la frequenza delle anfore da trasporto e, soprattutto, la diffusione della ceramica attica figurata, sovente attestata con prodotti di qualità di rado raggiunta nelle altre necropoli⁸.

A rimarcare il carattere eminente che le aree di sepoltura meridionali rivestono tra il VI e il V sec. e le relazioni che i gruppi sepolti intrattengono con referenti esterni concorre la probabile provenienza da esse di una pallottola in terracotta iscritta in alfabeto calcidese e dialetto ionico, cui M.L. Lazzarini attribuisce una valenza pubblica, interpretandola come una sorta di documento di riconoscimento di origine verosimilmente reggina⁹. Nel contesto di Pontecagnano essa può aver assunto la funzione di tessera ospitale utilizzata nell'ambito di un rapporto di *xenia* con un membro dell'aristocrazia locale¹⁰.

B. Il lotto funerario in prop. Baldi

L'area sepolcrale in esame è stata indagata in prop. Baldi, in un lotto a destinazione edilizia di forma rettangolare (m. 53x26,5) con due rientranze (m. 5,5x4,5) agli angoli sud e ovest (fig. 3)¹¹.

Lo scavo ha restituito una successione stratigrafica poco articolata, compromessa nei livelli archeologici da interventi di rasatura che hanno asportato i piani d'uso antichi. Le evidenze archeologiche, individuate a partire da un piano di argilla basale e rasate nelle parti in origine emergenti, erano obliterate da uno strato di terreno misto alle pomice del 79 d.C., da correlare a un deposito alluvionale rimaneggiato dai lavori agricoli già in epoca antica¹².

⁶ Cerchiai *et alii* 1994 e Cerchiai 1995, p. 111. Per la localizzazione dei nuovi sepolcreti di età tardo-orientalizzante nella necropoli orientale cfr. Cuozzo 2003, p. 37, tav. X.

⁷ Per l'area etrusca si rinvia al quadro di sintesi in Rendeli 1993a, con relativa recensione di L. Cerchiai in *Ostraka* 3, 1, 1996, p. 189 e ss. Per la Campania cfr. Cerchiai 1995, p. 99 e ss.

⁸ A. D'Andrea, 'La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare', in *AIONArchStAnt* 12, 1990, pp. 217-228. Cfr., inoltre, Cerchiai 1981; Cerchiai *et alii* 1994, pp. 413-423, p. 439 e ss., p. 445; L. Cerchiai, 'Il processo di strutturazione del politico: i Campani', in *AIONArchStAnt* 9, 1987, pp. 41-51, in particolare, p. 45; Cerchiai 1995, p. 116.

⁹ M.L. Lazzarini, 'Instrumentum publicum. Problemi di organizzazione civica in Magna Grecia tra V e IV sec. a.C.', in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, 'Atti del Convegno Internazionale, Anacapri 1991', Napoli 1995, pp. 415-425.

¹⁰ B. d'Agostino - L. Cerchiai, 'I Greci nell'Etruria Campana', in *I Greci in Etruria*, (AnnFaina 9), Roma 2004, pp. 271-289, in particolare p. 281; Cerchiai *et alii* 1994, p. 419; Cerchiai

1995, p. 194. Per una recente messa a punto della problematica cfr. F. Cordano, 'Strumenti di sorteggio e schedatura dei cittadini nella Sicilia greca', in F. Cordano - C. Grottanelli (a cura di), *Sorteggio Pubblico e Cleromanzia dall'Antichità all'Età Moderna*, 'Atti della Tavola Rotonda, Milano 26-27 gennaio 2000', Milano 2001, pp. 83-93.

¹¹ Lo scavo è stato eseguito dallo scrivente tra giugno del 2003 e febbraio del 2004. L'area era stata precedentemente interessata da 5 saggi di verifica condotti dalla Soprintendenza Archeologica negli angoli e al centro della superficie interessata: nella planimetria a fig. 3 è riportato quello centrale che aveva intercettato il pozzo I, la vasca beta e il canale IV. Una breve nota sui rinvenimenti si ha in Tocco Sciarrelli 2004.

¹² Sotto lo strato superficiale di argilla, di colore marrone-arancio (US 5), era un secondo livello di argilla, di colore rosso-bruno (US 6), sovrapposto a uno travertino di sabbie calcaree (US 7b-c), con crosta superficiale compatta (US 7a), l'ultimo a essere intaccato dall'azione antropica.

Lo stacco tra lo strato alluvionale (US 3) e quelli sottostanti era reso graduale e irregolare, oltre che dalle arature, dalle bio-

Il livello alluvionale riempiva invece in giacitura primaria due canali (canali I e II: fig. 20) che si incrociavano ortogonalmente nell'angolo meridionale dello scavo, restituendo un sistema di regimentazione delle acque orientato nord 45° est in uso nella prima età imperiale¹³.

Le evidenze connesse all'uso funerario dell'area in epoca pre-romana si estendono su una superficie di 800 mq. ca. (30-35x25 m. ca.) circondata da zone contigue mai utilizzate. Sul versante nord una fascia priva di tombe dell'ampiezza di 25 m. ca. intercorre rispetto ai nuclei sepolcrali di via Firenze. Fossati o canali marcano il perimetro dell'appezzamento funerario a nord-est (canali VII, VIII, X) e a sud-est (canale III).

I nuclei sepolcrali di via Firenze-via Venezia sono accomunati dall'orientamento, basato sull'asse nord 33°-35° est, che ne informa l'organizzazione planimetrica complessiva. Nel sepolcreto in prop. Baldi esso è seguito dalle tombe e dal sistema di canalizzazione e fossati che ne marcano i limiti o lo attraversano (canali IV-V) definendo partizioni interne e spazi distinti per funzione e momento di occupazione.

Il settore più antico, utilizzato per tutto il corso del VI sec., è quello occidentale. Le tombe si dislocano senza soluzione di continuità su una superficie di forma rettangolare, privilegiando una disposizione per filari paralleli e, in alcuni casi, sovrapponendosi.

L'esistenza di una demarcazione dello spazio sepolcrale è suggerita dall'allineamento delle sepolture poste lungo i margini, ripreso sul lato sud-orientale dalla dislocazione di un altare di tipo ctonio (*alfa*) e di un pozzo (pozzo I); a sud-ovest, sulla medesima

turbazioni e dalle connesse infiltrazioni di pomici nei livelli inferiori. Tali infiltrazioni interessavano in particolare gli strati antropizzati, come il riempimento delle tombe o dei canali, che più facilmente si prestavano a essere permeati dalle radici rispetto alla compatta argilla basale US 5.

¹³ Il livello alluvionale colmava in maniera omogenea per l'intera profondità i due canali, a testimonianza dell'unitarietà dell'evento, probabilmente da porre in un momento non distante dall'eruzione del 79 d.C. Dei due canali, quello che



Fig. 4. T. 8390.

linea, ma più distante dall'area occupata dalle sepolture, si colloca un secondo pozzo (pozzo II).

Oltre questo allineamento si estende una fascia libera da sepolture, nella quale si colloca una "vasca" di forma quadrangolare (*beta*). La fascia separa il settore sepolcrale più antico da quello orientale nel quale si dislocano a nord-est le tombe della prima metà del V sec., a sud-ovest apprestamenti adibiti a pratiche complementari all'uso sepolcrale dell'area.

B1. Le tombe

Lo scavo ha restituito 65 contesti tombali, per un numero complessivo di deposizioni che, considerando le tombe riutilizzate e aggiungendo quelle sconvolte, raggiunge le 70 unità.

Sette sepolture adottano il rituale della cremazione, in sei casi primaria, in un caso nella versione secondaria con i resti combusti raccolti in un cratere. Nelle restanti deposizioni si adotta l'inumazione, comunemente attestata a Pontecagnano sin dall'inizio dell'Orientalizzante. Essa è praticata in tombe a fossa, a cassa e, in un caso, in sarcofago lapideo; a 16 infanti è riservata la deposizione in vaso costituito da un'olla di argilla grezza.

procede in direzione nord-ovest/sud-est, verso via C. Colombo, incavato in profondità nel banco naturale di travertino (quota fondo m. 26,1 s.l.m. ca.), riveste una funzione primaria (canale I: fig. 20) e riceve quello più superficiale orientato nord-est/sud-ovest (canale II: quota fondo m. 26,7 s.l.m. a nord-est, m. 26,45 s.l.m. a sud-ovest). L'orientamento del sistema rientra nel cd. catasto "B", per il quale si rimanda al contributo di A. Rossi e A. Santoriello in questo volume.



Fig. 5. Olle e kotyle dalla T. 8390 (scala 1:3).

Per gli *enchytrismoi* e per altre 10 inumazioni prive di corredo è possibile ipotizzare solo un generico inquadramento cronologico in base alla tipologia tombale, alle relazioni stratigrafiche e/o a considerazioni di natura topografica.

Rispetto all'occupazione di VI e V sec. si distingue la T. 8393, priva di corredo: sovrapposta a una tomba della prima metà del V sec. (T. 8397) e dotata di un orientamento diverso da quello che informa l'organizzazione del sepolcreto, essa dovrebbe collocarsi in una fase successiva non meglio precisabile.

Nelle inumazioni in fossa o in cassa il defunto è deposto supino con il capo a nord-est. Unica eccezione potrebbe essere una deposizione di bambino il cui scheletro è stato rinvenuto rivolto sul fianco sinistro, appena ripiegato in avanti (T. 8382: fig. 11). Supini e con il capo a nord-est o, in un caso, a sud-est (T. 8345) sono deposti i defunti nei *busta*.

Il settore occidentale e le tombe di VI sec.

L'area si struttura all'inizio del VI sec. intorno alla T. 8390, pertinente a una giovane di 15-18 anni, sepolta insieme a un infante perinatale deposto ai suoi piedi¹⁴ (figg. 4 e 26).

La sepoltura si colloca al centro di un recinto quadrangolare in lastre di travertino (m. 4,10x3,80 ca.), da interpretare probabilmente come zoccolo di contenimento di un tumulo di terra (recinto A)¹⁵.

La defunta indossava un abito chiuso sulle spalle

da una coppia di grandi fibule di bronzo a nastro e ad arco rivestito, ascrivibili a tipi che ricorrono di rado nelle necropoli di Pontecagnano¹⁶. Un gruppo di fibule di bronzo e di ferro, dei tipi a navicella, a sanguisuga, ad arco rivestito, che caratterizzano solitamente la parure femminile in età orientalizzante, o del tipo "Pseudo-Certosa", si addensava sull'emitorace destro, probabilmente a fissare alla veste un elemento decorativo in materiale deperibile. L'abbigliamento era completato da un'armilla al braccio sinistro e da una coppia di cavigliere ai piedi, in entrambi i casi di bronzo.

Il corredo ceramico ha restituito circa 50 vasi, cui sono da aggiungere quelli altrettanto numerosi asportati in occasione dell'apertura della T. 8386, che intersecava la zona ai piedi della defunta, tradizionalmente adibita ad accogliere la gran parte del servizio vascolare. Frammenti pertinenti ai vasi asportati nell'occasione sono stati recuperati nei riempimenti di tombe contigue più recenti, a partire dalla stessa T. 8386¹⁷.

Tra i prodotti locali, di particolare interesse è una serie di vasi in argilla figulina dipinta – olle stamnoidi, oinochoai e kotylai – in gran parte attribuibili, per l'argilla e la sintassi decorativa, a un'unica officina (fig. 5). In essi traspare il carattere eclettico delle produzioni locali tardo-orientalizzanti, nelle quali si combinano tratti formali ed elementi decorativi di tipo etrusco-corinzio e di tradizione sub-geometrica¹⁸.

Le importazioni comprendono un alabastron e una kotyle figurati di fabbrica corinzia e un più ampio e diversificato repertorio di provenienza "etrusca". La ceramica etrusco-corinzia è rappresentata da alabastron con corpo a sacco e aryballoi piriformi, cui si aggiungono un alabastron con corpo a bottiglia e decorazione "a cani correnti" e un'olpe ad archetti intrecciati, entrambi di limitata circolazione nelle necropoli pontecagnanesi¹⁹. Le importazioni di bucchero comprendono tre oinochoai, un kantharos, un calice-pisside con coperchio a decorazione incisa e un'olla di fabbrica ceretana decorata sul-

¹⁴ Per la duplice deposizione, comprendente un'inumazione femminile associata ad una d'infante, la tomba può essere avvicinata a un contesto di via Sicilia, databile nel secondo quarto del VI sec., in cui un *enchytrismos* era deposto sulle ginocchia di un'inumata di circa 20 anni, cfr. Cerchiai et alii 1994, p. 428, nota 83.

¹⁵ Del recinto si conservava il lato nord-orientale con l'inizio delle pareti laterali per un'altezza massima di cm. 10; il lato sud-occidentale è restituito da due tratti conservati alle estremità.

¹⁶ Mancusi-Pellegrino c.s., tipi 70A10a2 e 40A30a.

¹⁷ È probabile che i vasi rimossi in occasione dell'apertura della T. 8386 siano finiti nel terreno del tumulo e siano poi passati nei riempimenti delle tombe che in esso sono state successivamente ricavate (TT. 8356, 8357, 8388).

¹⁸ Cfr. Pellegrino c.s.

¹⁹ Albore Livadie 1985, p. 129, nota 19. Per un quadro complessivo del repertorio e della circolazione della ceramica etrusco-corinzia a Pontecagnano cfr. Pellegrino c.s.

la spalla da un fregio inciso con la raffigurazione di volatili alternati a rosette, che trova confronto a Pontecagnano in un esemplare restituito da una tomba indagata in un'area di sepoltura che si sviluppa nei pressi del Picentino²⁰.

Una matrice etrusco-laziale si ravvisa in alcuni vasi d'impasto recuperati in frammenti nel riempimento della T. 8386: si tratta di forme aperte su alto piede, coppe e/o piatti e forse di un calice monoansato con labbro decorato da un motivo inciso "a voluta", per i quali non è da escludere un fabbricazione locale ispirata a modelli d'importazione.

Nel complesso il repertorio vascolare è orientato verso la sfera della cosmesi e della cura del corpo, attraverso la serie di unguentari, e verso il contesto del banchetto, evocato dai servizi potori – oinochoai, kylikes, kotylai –, dai vasi connessi al consumo dei cibi solidi – piatti, coppette e le stesse kotylai – e dalle olle adibite al trasporto e alla manipolazione delle vivande²¹. Completano il corredo le anforette, il vaso funerario costantemente presente nelle sepolture pontecagnanesi per l'intera fase orientalizzante.

Analizzando la disposizione dei vasi, è forse possibile ipotizzare un'articolazione funzionale del corredo ceramico e il ruolo differenziato che essi rivestono nel rituale funerario.

I vasi rinvenuti ai piedi, spesso impilati uno nell'altro, potrebbero rimandare al momento del banchetto funebre. I vasi collocati lungo il corpo, mai impilati, potrebbero aver accolto le offerte ed essere riconosciuti di più diretta pertinenza della defunta: emblematica è la collocazione di alcune forme aperte alla testa e presso le mani della defunta²² e la posizione lungo le braccia degli unguentari, connessi alla cura del corpo e che, considerando la loro diffusa presenza in sepolture di entrambi i generi e di tutte le classi di età, forse richiamano anche la fase di preparazione e di unzione del cadavere²³.

²⁰ Lolla, edita in Cuozzo 1993, p. 155, figg. 25-27, si differenzia per la posizione del fregio con volatili posto all'altezza delle anse; per il sepolcreto e la tomba in cui è stata rinvenuta (T. 2161) cfr. Pellegrino 1999. Delle tre oinochoai, due sono ascrivibili a Rasmussen 1979, tipo 3a, pp. 78-79, pl. 8 e tipo 4d, simile al n. 47, pp. 82-83, pl. 12; del terzo esemplare non è possibile determinare il tipo a causa dell'accentuata frammentarietà. Il kantharos è del tipo 3e di Rasmussen 1979. La decorazione del coperchio del calice-pisside è costituita da triangoli allungati che si sviluppano dalla base del pomello, campiti da linee oblique contrapposte.

²¹ Per il sistema ideologico evocato dai corredi tardo-orientalizzanti di Pontecagnano e per la funzione delle diverse forme vascolari nell'ambito del banchetto cfr. Cerchiai 1990, p. 5 e ss.



Fig. 6. T. 8398.

A una logica diversa, non riconducibile alla sfera delle offerte alimentari, rimanda il rinvenimento di ossi pertinenti ad arti di passeriformi, soprattutto ali, deposti in singoli esemplari presso la mano destra e ai piedi della defunta.

La presenza di singoli ossi di ali di uccello ricorre nel più tardo *bustum* 8314, probabilmente femminile, ed è stata riscontrata nel pieno VII sec. in una sepoltura della necropoli orientale pertinente a una

Più in generale, si veda Batino 1998, p. 22 e ss.

²² Un piatto era collocato alla testa della defunta; ai lati del bacino erano, a sinistra un piatto, a destra una coppa affiancata a un piatto. Una prima analisi sulla disposizione degli oggetti di corredo nelle tombe di Pontecagnano è in Cuozzo 2003, in particolare pp. 148, 150 e 155. Rispetto al caso in esame, appare indicativo da un lato la tendenza nelle deposizioni femminili di età adulta a collocare parte dei vasi lungo o intorno al corpo, dall'altro la posizione di alcune forme aperte nelle tombe di maschi adulti e di infanti, sovente poste sulle gambe o sul bacino, ovvero in punti particolari come le mani.

²³ Batino 1998, p. 23. Per la diffusione della pratica in ambito etrusco e laziale cfr. Ampolo 1984, pp. 87-88.

donna di età superiore ai 20 anni contraddistinta da un corredo di tipo "eminente" (T. 5968)²⁴.

Nel carattere doppiamente selettivo dell'offerta, che si realizza nella scelta di specifiche parti di uccello e nel suo ricorrere in sepolture femminili, probabilmente di età non avanzata, è forse possibile riscontrare una valenza simbolica nell'ambito di forme di ritualità connesse a un particolare *status* della defunta²⁵.

Alla fase iniziale del sepolcreto risale una sola tomba maschile, pertinente a un individuo di 30-40 anni (T. 8399: fig. 27). Si disloca a ovest del recinto ed è orientata in senso normale rispetto alla T. 8390. Al suo corredo sono da attribuire i frammenti ceramici recuperati nei cavi per l'alloggiamento della cassa della T. 8396, che ad essa si sovrappone poco prima della metà del VI sec., asportandone il corpo dal bacino in giù²⁶.

Nel corso del primo trentennio del secolo, intorno alla T. 8390 si aggrega una serie di deposizioni di infanti o bambini morti entro i primi anni di età.

All'interno del recinto, ai lati della T. 8390, si affiancano due sepolture, una delle quali accoglie in un angolo, a una quota superiore rispetto al piano di deposizione più antico, una successiva deposizione di infante priva di corredo (TT. 8357 e 8412A/B: fig. 26).

Immediatamente all'esterno della struttura monumentale si collocano, a sud-est una piccola tom-

²⁴ Cuozzo 2003, p. 147; Bondioli-Macchiarelli 2003, p. 244.

²⁵ Il carattere discriminante di questo tipo di offerta trova forse riscontro in una "tomba a buca" rinvenuta di recente a Vulci, anch'essa pertinente a un individuo di sesso femminile di età compresa tra i 20 e i 30 anni. All'interno del cinerario, costituito da un'anfora etrusca a figure nere della scuola del Pittore di Micali-Gruppo di Orbetello, insieme ai resti combusti e al corredo bruciato sul rogo, sono stati rinvenuti "ossa di un volatile, probabilmente un colombo", cfr. Moretti Sgubini-Ricciardi 2005, p. 525.

²⁶ Si distinguono in particolare frammenti d'impasto pertinenti a un'anforetta, a un'oinochoe e a un calice, rispettivamente dei tipi 1A, 2B(?), 6A della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991. Sono stati inoltre recuperati parti dello scheletro manomesso – un metatarsale, una falange della mano e una diafisi di fibula in due parti –.

²⁷ Nel riempimento della T. 8398 è stato rinvenuto il frammento di un cranio di sub-adulto (8398/C), apparentemente non pertinente a quello della deposizione 8398/A e dunque riferibile a un'ulteriore deposizione sconvolta nella riapertura della tomba. È probabile che essa fosse ricavata sopra la deposizione 8398/A, più in superficie, come riscontrato nel caso della T. 8412. Per la T. 8389 cfr. Tocco Sciarelli 2004, tav. LXX.1.

²⁸ Alabastra figurati sono presenti nella T. 8381, nella deposi-

zione più recente della T. 8389 (8389/B: 2 esemplari) e in quella più antica della T. 8398 (8398/A). In questa si aggiungono un aryballos sferico figurato, una kylix a decorazione lineare del tipo "with offset rim" e frammenti di kotyle e di alabastra figurati recuperati nei diversi livelli di riempimento della tomba. Dal riempimento proviene anche un frammento di forma chiusa attribuibile alla produzione locale etrusco-corinzia del "Gruppo senza graffito: pittore della 'Caccia al Capro'" (Cerchiai 1990, pp. 97-106) e piccoli frammenti d'impasto etrusco-laziale, pertinenti a una forma non identificabile decorata "a giorno" con il motivo del rosone inserito entro un cerchio e con punto centrale entro cerchietto.

Le sepolture all'esterno del recinto mostrano maggiori affinità con la T. 8390. Il corredo ceramico comprende, oltre alle anforette, gli unguentari, collocati ai lati del corpo, preferenzialmente lungo le braccia, e i servizi da banchetto formati da contenitori, vasi potori, piatti e coppette. Costante è la presenza della ceramica corinzia, rappresentata soprattutto da unguentari²⁸.

Nella coppia di tombe ai piedi della defunta (TT. 8389/A-B e 8398/A) le affinità con la T. 8390 riguardano, oltre alla monumentalità della struttura tombale, la più complessa articolazione del repertorio vascolare, in cui si ripresentano le importazioni di bucchero e, nella T. 8389/A, i vasi di argilla figulina prodotti dall'officina locale precedentemente isolata. Nella deposizione più antica della T. 8398 (8398/A) ricorrono anche le grandi fibule ad arco rivestite, associate a una coppia di fibule a sanguisuga di ferro, a un anellino d'argento e a una collana con sei pendenti d'ambra²⁹.

²⁹ L'attribuzione dei pendenti a una collana sembra suggerita dalla presenza di coppie di esemplari di misura decrescente. Per l'anellino è ipotizzabile una funzione digitale. Nelle altre sepolture la *parure* comprende una (TT. 8357 e 8389, tipo Pseudo-Certosa; T. 8412, ad arco ingrossato di ferro) o due fibule (T. 8381, del tipo ad arco rivestite e, forse, una di tipo "S. Ginesio", di cui si conserva solo la staffa con appendice crestata) e/o qualche ornamento accessorio: la T. 8412/A ha restituito un anellino di bronzo, la deposizione 8389/A una cavigliera, mentre alla 8398/B sono da riferire un orecchino d'argento, un tritone, un vago in pasta vitrea e cinque piccoli vaghi in osso.

Più scarni sono i corredi delle due sepolture che affiancano la T. 8390 all'interno del recinto, nelle quali mancano gli unguentari e la ceramica corinzia (T. 8357 e T. 8412/A: fig. 26). Da segnalare nella deposizione 8412/A la presenza di una phiale *mesomphalos* in bucchero d'importazione, vaso connesso alla sfera della libagione³⁰.

La riduzione del corredo in queste tombe può essere dovuta a un fenomeno di selezione nell'ambito del gruppo familiare, di cui è difficile cogliere le dinamiche, o, più probabilmente, riflette un'evoluzione del rituale funerario nel quale si avverte l'inizio del processo di riduzione della suppellettile che poi vedremo compiersi nel corso del secondo quarto del secolo.

Una chiara esemplificazione di questa fase di trasformazione del rituale, da collocare tra il primo e il secondo quarto del VI sec., si riscontra nella seconda deposizione della T. 8398/B e nelle tombe che ne prolungano il filare verso sud-est (TT. 8419, 8387 e 8426: fig. 28).

I defunti, due bambini e due giovani, sono accompagnati da un corredo ceramico ridotto a 3-5 pezzi tra i quali non figura più l'anforetta connessa al rituale funebre. Il servizio, collocato ai piedi, prevede l'oinochoe in bucchero, a volte duplicata³¹, associata a vasi per bere – kylikes e forse kantharoi³² – e a coppe o coppette su piede³³.

Nei decenni a cavallo della metà del secolo le tombe continuano a privilegiare la zona monumentale, distribuendosi lungo tre lati del recinto e nella fascia a sud-est avviata dalla T. 8399.

Entro gli inizi del terzo quarto del VI sec. si collocano alcune sepolture di infanti o bambini i cui corredi non si discostano dal servizio sopra delineato

³⁰ Rasmussen 1979, n. 280, pp. 126-127, pl. 42. Per il significato cerimoniale dei vasi con *omphalos* cfr. G. Bagnasco Gianni, 'Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria: il piatto "spanti"', in *StEtr* 59, 1994, pp. 3-27, in particolare p. 19. Per le attestazioni in ambito ceretano cfr. Batino 1998, p. 30.

³¹ L'oinochoe è costantemente presente nella versione a collo tronco-conico (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 13A1). La forma è duplicata nelle TT. 8398/B e 8419; nella prima, il secondo oinochoe è del tipo privo di collo, a corpo globulare e ansa a bastoncino leggermente sormontante, affine al tipo 13D della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991.

³² Nella T. 8426 è presente una coppa ionica tipo A2 e uno skyphos a vasca profonda di tradizione proto-corinzia. La presenza del kantharos (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 19A1) è dubbia nella T. 8398/B in quanto l'esemplare rinvenuto potrebbe



Fig. 7. T. 8396.

a proposito delle TT. 8398/B, 8419, 8387 e 8426 se non per la sporadica ricomparsa dell'unguentario nella T. 8349 – aryballos corinzio a quattro foglie – o dell'anforetta (T. 8395 e 8396/A), quest'ultima nella versione di piccole dimensioni a rappresentare nella T. 8395 l'unico oggetto di accompagnamento³⁴.

Le sepolture di adulto o di giovani sembrano tutte adottare in questa fase il rituale della cremazione, come indicano le analisi condotte sui resti della T. 8396/B e come suggerisce nei *busta* la lunghez-

appartenere alla deposizione più antica; probabile la pertinenza alla T. 8387, sconvolta dal successivo impianto della T. 8382, di un kantharos rinvenuto nel riempimento di quest'ultima.

³³ Si tratta delle coppe a vasca carenata documentate nella versione di bucchero di piccole dimensioni nella T. 8387 (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 22B1) e in quella d'impasto più grande nella T. 8398/B (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 8A3), associata in questo caso a una coppa di argilla grezza tipo 54A1 della medesima classificazione. La coppetta su piede di bucchero, tipo 23A1 di Cuozzo-D'Andrea 1991, ricorre nella T. 8419.

³⁴ Per l'aryballos della T. 8349 cfr. Payne 1931, p. 320, n. 1263, fig. 161; il corredo è completato da un'oinochoe di bucchero, da un kantharos e da due coppette di bucchero, cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, tipi 13B2, 19A1, 22B1 e 22B2. Le anforette rientrano nel tipo 1B della stessa classificazione.



Fig. 8. T. 8396: a) il cratere corinzio (scala 1:6); b) particolare dell'ansa.

za dei defunti ricostruibile in base alle dimensioni della fossa e alla dislocazione degli ornamenti e del corredo vascolare.

Nella T. 8396/B, sovrapposta all'unica sepoltura di maschio adulto della fase precedente (T. 8399), i resti cremati, pertinenti a un adulto di 20-30 anni, probabilmente di sesso femminile, sono contenuti in un cratere corinzio, forse avvolti in un panno chiuso da una fibula di ferro (figg. 7 e 27.b, n. 1). Il cinerario è collocato all'interno di una tomba a cassa monumentale pertinente a una coeva deposizione di bambino (T. 8396/A) i cui resti, come vedremo, furono nell'occasione manomessi e risistemati³⁵.

³⁵ Cfr. *infra*.

³⁶ Argilla beige, di colore uniforme, vernice nerastra con aloni grigiastri e più estese avampature di colore rosso-paonazzo; presenti suddipinture in paonazzo. Labbro svasato, con orlo appiattito che si amplia in corrispondenza delle anse in ampie placchette rettangolari. Collo verticale, corpo globulare con spalla arrotondata e ventre rastremato, piede svasato, cavo, "a echino rovesciato", anse a bastoncino applicate orizzontalmente sulla spalla. L'interno del vaso è verniciato. All'esterno, l'orlo è decorato da motivi "a scala" che si interrompono in corrispondenza delle placchette delle anse. Alle estremità della sequenza è un segmento rettilineo e una linea che si prolunga ai margini laterali delle placchette, inquadrando ai lati il gallo che vi è rappresentato, con cresta e bargiglio resi in paonazzo, collo a reticolo, ampia coda a ventaglio; è sormontato da una rosetta a petali. Il collo del vaso è dipinto, tranne la zona in corrispondenza delle anse; una sottile linea a risparmio all'attacco lo separa dal giro di corte linguette che corre alla sommità della spalla, interrompendosi presso le anse. In corrispondenza della massima espansione del corpo è una catena di palmette e fiori di loto, alternativamente invertiti e con suddipinture in paonazzo sui calici, marginata in alto da una lista di tre fascette distanziate, in basso da una linea

Il cratere, inquadrabile tra il MC finale e il LC iniziale, presenta su ciascuna placchetta delle anse un gallo sormontato da una rosetta, mentre il corpo, privo di fregi figurati, è percorso nella zona di massima espansione da una catena di palmette e fiori di loto (fig. 8.a-b)³⁶.

A Pontecagnano l'uso del cratere come cinerario è attestato nella T. 1840, appena più antica, rinvenuta nella necropoli occidentale di Piazza Sabato³⁷. Il vaso, con i resti cremati raccolti in un panno e chiusi da una fibula di bronzo a ghiande, è alloggiato in una buca ricavata in un blocco parallelepipedo di travertino, una forma di sepoltura che, inserendosi nella tradizione delle cd. tombe "a cubo",

e da una fascetta. Nella zona mediana del ventre è un'alta fascia dipinta marginata in basso da una linea; una linea corre appena sopra l'attacco del piede, che è dipinto. Per la sintassi decorativa il vaso può essere confrontato con alcuni frammenti provenienti dallo scavo della Vigna Parrocchiale di Caere, in cui però la catena di palmette e fiori di loto è inserita tra zone dipinte, cfr. M. Cristofani (a cura di), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale, Caere*, 3.1, Roma 1992, p. 63, C 12, figg. 142-145. Simile è anche un cratere da Noicattaro inserito nel LC, cfr. Payne 1931, n. 1451a, p. 328; cfr. anche L. Nista, 'Tomba IV di Noicattaro', in *ArchCl* 30, 1978, pp. 1-30, in particolare p. 4, figg. 1-2, tavv. 1-2. A giudicare dalla descrizione, uno schema analogo, con un plesso fitomorfo in luogo dei galli sulle placchette delle anse, presenta un esemplare al Museo di Gela, cfr. Cristofani-Martelli, 'La distribuzione dei crateri corinzi: il mito e l'immaginario dei simposiasti', in *Atti Catania-Vittoria*, I, p. 21, nota 67. La catena di palmette e fiori di loto può essere inoltre confrontata con quella del cratere 41198 di Firenze, inserito nel gruppo IV in T. Bakir, *Der Kolonnenkrater in Korinth und Attica zwischen 625 und 550 v. Chr.*, Würzburg 1974, p. 58 ss., tav. 11.2.

³⁷ d'Agostino 2003.

trova un più specifico riscontro nella coeva T. 1426 di Capua³⁸.

Nella recente edizione della tomba B. d'Agostino ha ribadito lo scarto ideologico, oltre che temporale, tra le sepolture che a partire dalla piena età arcaica impiegano il cratere nella funzione di cinerario e il rituale eroico esemplificato dalle tombe di tradizione euboica documentate a Cuma non oltre la prima metà del VII sec., nelle quali i resti combusti sono conservati nel lebate di bronzo destinato alla bollitura delle carni.

In entrambi i rituali traspare un'aspirazione di immortalità: se però nelle tombe più antiche essa è perseguita attraverso il fuoco e la cottura, nella duplice modalità prevista dal sacrificio greco dell'arrostire e del bollire, l'uso del cratere rimarca invece il "funzionamento di un processo di immortalizzazione ... che si attua ... nel segno predominante dell'esperienza dionisiaca"³⁹.

In questa prospettiva è possibile richiamare una serie di sepolture che tra il VI e il V sec., in diversi siti, ma sempre in maniera sporadica, adottano come cinerario il cratere, vaso simbolo del simposio⁴⁰.

Come sottolinea B. d'Agostino, non si tratta in questi casi di una semplice manifestazione dell'adozione del modello del simposio, che già da tempo aveva trovato espressione in ambito funerario, a Pontecagnano come altrove, quanto piuttosto dell'affacciarsi di nuove credenze escatologiche⁴¹, il segno cioè di «una mutazione ideologica che nell'unione incinerato-cratere assomma all'identificazione simbolica del piacere del vino e della vita simposiale quella di una conoscenza mistica riservata agli iniziati»⁴².

³⁸ W. Johannowsky, 'Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua', in *RendNap* 49, 1974, p. 3 e ss. Di poco successiva è la T. 994 in cui il cinerario è costituito da un cratere di bucchero, cfr. Johannowsky 1983, p. 189, tav. 29.a-b.

³⁹ Cerchiai 1995, p. 145. Sulla genesi e sullo sviluppo successivo di questo tipo di rituale cfr. anche B. d'Agostino, 'Il rituale funerario nel mondo indigeno', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano 1988, pp. 91-114, in particolare p. 103 e ss., p. 109; Rendeli 1993b, p. 6 e ss.; Pontrandolfo 1995, in particolare p. 192 e ss.; L. Cerchiai, 'Le tombe "a cubo" di età tardo-archaica della Campania settentrionale', in S. Marchegay - M.T. Le Dinahet - J.F. Salles (a cura di), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétation*, 'Actes du colloque "Théories de la nécropole antique"', Lyon 21-25 janvier 1995, Lyon 1998, pp. 117-124. Una prospettiva diversa, che valorizza il rapporto con le sepolture "eroiche" cumane, si coglie in Buchner (G. Buchner, 'Cuma nell'VIII sec. a.C. osservata dalla prospettiva di Pithecusa', in *I Campi Flegrei nell'Archeologia e nella Storia*,



Fig. 9. T. 8316.

Nella T. 8396 il richiamo al vino è probabilmente ribadito da un gruppo di vasi rinvenuti all'esterno della cassa (fig. 27.a). Nell'angolo in corrispondenza del cratere è posto un kantharos di bucchero (n. 1), forse utilizzato per l'ultima libagione sul coperchio della cassa e ritualmente privato delle anse a marcare la defunzionalizzazione. A ridosso dell'angolo opposto, nella zona che nelle inumazioni corrisponde ai piedi del defunto, in un apposito allargamento della fossa, è stata recuperata in frammenti un'anfora da trasporto di tipo corinzio adagiata su un fianco⁴³ (n. 2). Insieme ad essa, in frammenti e in parte lacunosi, sono stati rinvenuti un'anforetta d'impasto e un servizio patorio in bucchero composto da un'oinochoe e da un kantharos (nn. 3-5): presentando questi vasi evidenti tracce di esposizione al fuoco, assenti invece nella fossa, è forse possibile ipotizzare il loro utilizzo in relazione al rogo e il successivo trasferimento sul luogo della sepoltura⁴⁴.

'Atti del Convegno dei Lincei', Roma 1977, p. 141, nota 23) e in N. Valenza Mele (N. Valenza Mele, 'La necropoli cumana di VI e V sec. a.C. o la crisi di una aristocrazia', in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, (CJB 6), Naples 1981, pp. 97-129, in particolare pp. 111-114), quest'ultima comunque attenta alle implicazioni "conviviali" legate all'uso del cratere.

⁴⁰ Pontrandolfo 1995, in particolare p. 192 e ss., con distribuzione e relativa bibliografia.

⁴¹ d'Agostino 2003, pp. 214-215.

⁴² Pontrandolfo 1995, p. 194.

⁴³ L'anfora, da attribuire a una produzione greco-occidentale, rientra nel tipo "corinzio B arcaico", cfr. S. Savelli, 'Le anfore da trasporto', in M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006, pp. 103-126, 188-202, in particolare pp. 118-119.

⁴⁴ Sono stati inoltre recuperati altri piccoli frammenti d'impasto, di ceramica italo-geometrica e di argilla grezza, su alcuni

Nelle TT. 8345 e 8359, che all'inizio della seconda metà del VI sec. si allineano ai lati nord-est e sud-est del recinto A, la pira è stata invece allestita nella fossa destinata ad accogliere la deposizione, secondo il rituale conosciuto nella tradizione antiquaria romana come *bustum*⁴⁵.

A Pontecagnano tale rituale è attestato sin dalla seconda fase della Prima Età del Ferro (T. 2145), per proseguire nell'Orientalizzante Antico, a quanto pare in relazione privilegiata – come più in generale la cremazione – con deposizioni di maschi adulti caratterizzate nel corredo dalla presenza della lancia⁴⁶.

Dopo una lunga fase di assenza, i *busta* ricompaiono nel terzo quarto del VI sec. con isolate attestazioni nelle necropoli occidentali di Piazza Risorgimento e Piazza Sabato e, più numerosi, nelle aree di sepolture meridionali⁴⁷. Con un significativo scarto rispetto ai precedenti, il rituale è ora esteso ad entrambi i sessi e a individui di età giovanile⁴⁸.

La scavo della T. 8345 ha consentito di distingue-

dei quali sono visibili tracce dell'esposizione al fuoco. Si distinguono in particolare frammenti d'impasto pertinenti al labbro di un piattello e alle anse di un'anforetta e di un'olla. Da segnalare, inoltre, la presenza di un dente di giovane maiale e di due frammenti di metapodi ovicaprini.

⁴⁵ Paul. ex Fest., 29L e 74L; Fest. 456L.

⁴⁶ B. d'Agostino ha preferito individuare in questo rituale una rielaborazione del rito incineratorio locale piuttosto che l'adesione a un modello esterno di origine greca, cfr. B. d'Agostino, 'L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania: Pontecagnano, nascita di un potere di funzione stabile', in G. Gnoli - J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, pp. 203-240, in particolare p. 215 e ss.; *Pontecagnano II.1*, pp. 166-167, 197; B. d'Agostino, 'Problemi d'interpretazione delle necropoli', in R. Francovich - D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, pp. 401-420, in particolare pp. 412-414. Alla posizione di d'Agostino si contrappone l'ipotesi di Johannowsky che collega l'analogia e poco più recente T. 722 di Capua al rituale greco, senza escludere la possibilità di attribuire la deposizione a una "straniera", cfr. la discussione in *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État*, 'Actes de la



Fig. 10. TT. 8427 e 8428.

re diversi momenti nello svolgimento del rituale, già strutturato secondo modalità e tempi poi documentati in maniera più compiuta nei *busta* della prima metà del V sec.⁴⁹.

Il cadavere è deposto sulla pira in posizione supina. Una coppia di fibule di ferro ai lati della testa e un terzo esemplare sulla spalla destra, utilizzate per

table ronde internationale, Naples 27-29 octobre 1994', (CJB 17/CÉFR 252), Napoli 1999, pp. 184, 186-187. Per alcuni esempi di *busta* dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano cfr. Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino c.s.

⁴⁷ Per le aree di sepolture occidentali cfr. Cerchiai *et alii* 1994, pp. 446-447 e Cerchiai 1981, p. 43, in cui si richiamano *busta* rinvenuti rispettivamente nelle zone di Piazza Sabato e di Piazza Risorgimento. Altri *busta* sono documentati nella necropoli di Piazza Risorgimento, nelle aree di sepolture indagate lungo via Campania (prop. Ferro: TT. 5300, 5390, 5402, 5407; prop. Caramando II: TT. 5586, 5604?, 5608); per un breve inquadramento topografico della zona cfr. Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002, p. 383.

⁴⁸ A una donna è riferito, per la presenza di una fibula d'argento, il *bustum* 3966, rinvenuto nel vicino nucleo sepolcrale di via Firenze (De Santis IIb), e databile intorno alla metà del VI sec., cfr. Cerchiai *et alii* 1994, p. 439. Una fibula di ferro è stata recuperata anche nel *bustum* 2659 A di Piazza Risorgimento, cfr. Cerchiai 1981, p. 43. A una fanciulla di 10-15 anni è riferito dalle analisi antropologiche il *bustum* 5730 di cui si dà notizia in Cerchiai *et alii* 1994, p. 444.

⁴⁹ Cfr. *infra*.

chiudere le vesti e forse per fissare un copricapo in tessuto, consentono di attribuire la deposizione a una donna. Ai piedi della defunta, nella posizione destinata nelle tombe a inumazione al corredo ceramico, sono stati rinvenuti frammenti combusti pertinenti a un'olla italo-geometrica e a oinochoai, coppe, calici e kantharoi d'impasto o bucchero, deposti e bruciati sulla pira. Nella stessa zona è stata recuperata, in frammenti sparsi e solo parzialmente bruciati, una kylix attica a vernice nera del tipo "Droop Cup"⁵⁰.

Un momento successivo nello svolgimento del rituale è testimoniato dai vasi rinvenuti, sempre ai piedi della defunta, integri e non bruciati. Si tratta del consueto servizio potorio che caratterizza le tombe a inumazione di questo periodo, composto in questo caso da una coppia di vasi per versare – oinochoe e olpe –, da una coppa e da una pila di vasi costituita da un kantharos e una coppetta su piede di bucchero e da una micro-kotyle di fabbrica corinzia. A questi si aggiunge una pisside tardo-corinzia che potrebbe informare sull'età non adulta del defunto, ovvero confermare la sua pertinenza femminile⁵¹.

Nel riempimento della tomba, infine, sono stati recuperati frammenti di olle in argilla grezza di diverse dimensioni e forse di anfore da trasporto⁵².

Nel *bustum* 8359 la ricostruzione delle diverse fasi del rituale funerario è compromessa dai danni provocati dalla sovrapposizione della successiva T. 8360 che ha raggiunto il piano di deposizione più antico. Rimanevano in posto un'oinochoe di bucchero e una coppa ionica A2-B2, parte del servizio posto ai piedi del defunto dopo lo spegnimento della pira⁵³. Tra i numerosi materiali rinvenuti nel riempimento della T. 8360⁵⁴, si distinguono in

⁵⁰ *Agorà XII*, n. 397, pp. 91 e 263, pl. 19. Per un'analisi della versione a vernice nera di questo tipo di kylix cfr. P.N. Ure, 'Droop cups, black and figured', in *Studies presented to David Moore Robinson*, II, Saint Louis 1953, pp. 45-54, in particolare pp. 45-46, pl. 11.a-b. Cfr., inoltre, *CVA München* 10, Taf. 46, a-b, p. 66, Beil. 12, 6.

⁵¹ Per la presenza della pisside in altre sepolture di sub-adulti di Pontecagnano cfr. Cerchiai 1990, p. 16 (T. 1254) e Pellegrino 1999, p. 46 (T. 2146). La sua presenza è inoltre segnalata nelle TT. 1693 e 1697, databili nell'ultimo quarto del VII sec., pertinenti a individui di sesso femminile probabilmente di età giovanile.

Per la pertinenza femminile del vaso cfr., ad esempio, *Veder greco*, p. 251 e Torelli 1996, pp. 191, 194. L'associazione della pisside e della kotyle corinzia è attestata anche nel coevo *bustum* 5681 A di via C. Colombo, cfr. Cerchiai et alii 1994, p. 444.



Fig. 11. T. 8382.

particolare un arco di fibula di bronzo, di un tipo databile a partire dalla metà del VI sec., e frammenti di una kylix a vernice nera, entrambi bruciati: probabilmente pertinenti al *bustum*, ne confermano la datazione nel terzo quarto del VI sec. indiziata dal corredo trovato ancora in posto e dal rapporto di posteriorità rispetto alla T. 8358⁵⁵. La kylix, inol-

⁵² È da segnalare, inoltre, la presenza di un peso da telaio, non ricorrente nei corredi di questo periodo, rinvenuto lacunosamente lungo il limite della tomba, in posizione marginale rispetto al resto dei materiali.

⁵³ Per l'oinochoe cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 13B2.

⁵⁴ Si tratta in gran parte di frammenti ceramici combusti databili entro i primi decenni del VI sec., forse pertinenti a una deposizione più antica distrutta dalla sovrapposizione di tombe successive, ovvero connessi alle manifestazioni di "culto funerario" celebrate in relazione alla prima fase del recinto.

⁵⁵ La fibula, di cui si conserva solo l'arco, corrisponde al tipo 100F10 in Mancusi-Pellegrino c.s., caratterizzato dalla staffa con sezione a "c", lamina dorsale trapezoidale e appendice "a ricciolo". Della kylix sono stati individuati il piede a tromba su alto stelo, alcuni frammenti della vasca e un'ansa ricurva verso l'alto, ad estremità arrotondata e con zona a risparmio tra gli attacchi.



Fig. 12. T. 8429: lekythos attica (scala 1:2).

tre, potrebbe corrispondere funzionalmente alla "Droop Cup" del *bustum* 8345, mentre la presenza della sola fibula sembra essere un indizio troppo labile per attribuire anche questa sepoltura a un individuo di sesso femminile.

In un momento successivo all'esecuzione dei due *busta*, ma ancora nel corso del terzo quarto del VI sec., si verifica una ristrutturazione del lotto funerario che comporta il rifacimento del recinto e lo sviluppo di un nuovo filare di sepolture a ridosso del limite nord-occidentale.

Il recinto vede più che raddoppiata la sua superficie con la realizzazione di nuove sponde a sud-est e a sud-ovest che inglobano le tombe precedenti più prossime ad esso (recinto B: m. 6,7x5,9 ca.).

Di rilevanza stratigrafica è l'individuazione di un livello di riempimento (US 154) che, sovrapposto alla copertura della T. 8381 e a un lembo di pia-

⁵⁶ Un ulteriore riscontro per la datazione del recinto B è dato dalla sovrapposizione alla T. 8426. Da segnalare la presenza di una coppia di coppe ioniche poggiate al lato interno del recinto B, nel punto in cui esso si sovrappone alla T. 8426. Non è certo se si tratti di una deposizione "rituale" connessa alla fondazione del recinto B, oppure, insieme a qualche frammento osseo rinvenuto accanto e non ancora analizzato, dei resti ripostionati di una sepoltura più antica.

⁵⁷ Cfr. *infra*.

no concotto riferibile al *bustum* 8359, prova il contestuale ampliamento del terrapieno che il recinto conteneva, all'interno del quale saranno ricavate le deposizioni successive⁵⁶.

Il rifacimento della struttura monumentale è da correlare all'impianto di due sepolture affiancate che occupano nella nuova sistemazione una posizione centrale. La T. 8386, pertinente a una donna di 20-25 anni ca., si sovrappone parzialmente alla più antica tomba femminile 8390, di cui viene ristretta la cassa e rimaneggiato il corredo nella zona ai piedi della defunta⁵⁷. La T. 8356, relativa a un maschio di 30-40 anni, interseca la parete sud-est del vecchio recinto evidenziandone la defunzionalizzazione.

Le due tombe associano all'assenza del corredo una particolare struttura tombale che prevede un grande ambiente di deposizione chiuso da una copertura in tegole a doppio spiovente; ai lati i laterizi sono alloggiati in appositi incassi ricavati sul bordo delle pareti laterali, mentre al centro sono probabilmente sostenuti da un trave lignea longitudinale sorretta alle estremità da scaglie di travertino. Si tratta di una tipologia tombale che nelle necropoli di Pontecagnano ricorre di rado e in un ambito cronologico ristretto alla seconda metà del VI sec., in alcuni casi in relazione a sepolture che si distinguono anche per la composizione del corredo, ad esempio attraverso l'esibizione di ceramica attica figurata di notevole qualità⁵⁸.

Nell'area in esame la stessa architettura caratterizza la T. 8340 al cui corredo è forse da riferire una kylix attica del tipo "floral band-cup" recuperata nel riempimento⁵⁹. La sepoltura, pertinente a una donna di 30-40 anni ca., segna, insieme alla depo-

⁵⁸ Tale è il caso della T. 3955 rinvenuta nel contiguo nucleo orientale di via Firenze: il suo corredo comprende una coppia di kylikes a figure nere tra cui un esemplare del tipo Siana, cfr. Cerchiai et alii 1994, p. 439, nota 144. L'inquadramento cronologico proposto è confermato da alcuni esempi dalla necropoli di Piazza Risorgimento (prop. Ferro: TT. 5236, 5258, 5479; prop. Caramando II: TT. 5571, 5652, 5735).

⁵⁹ Rientra nel tipo I.A della classificazione in P.N. Ure, 'Droop Cups' in *JHS* 52, 1932, pp. 55-71: il fregio floreale è avvicinabi-



Fig. 13. T. 8346.

sione di un bambino (T. 8342), l'avvio del filare di tombe lungo il canale VIII che delimita a nord-est la spazio sepolcrale.

L'ultima fase di occupazione del settore occidentale, compresa entro gli inizi del V sec., si sviluppa all'interno dei cinque filari in cui si è ormai scandito il tessuto sepolcrale, occupando senza soluzione di continuità gli spazi disponibili.

Una serie di sepolture di bambini o infanti si inseriscono nel filare inaugurato dalla T. 8340; presso

le a quello di una kylix al Louvre (a p. 56, fig. 1, n. 3.). La kylix è stata rinvenuta in frammenti nel riempimento della T. 8341, che si sovrappone alla T. 8340 nel corso della seconda metà del secolo rimaneggiandone probabilmente il corredo.



Fig. 14. T. 8416.

l'angolo est del recinto, alla T. 8349 si aggiungono le sepolture di un infante (T. 8350) e di un adulto (T. 8351), probabilmente di sesso femminile, entrambe caratterizzate da un pendaglio di bronzo a bulla che ne evidenzia la solidarietà⁶⁰. All'interno del recinto, la tomba di un maschio di 18-20 anni, priva di corredo (T. 8360), si affianca alla T. 8356, sovrapponendosi al *bustum* 8359. Tombe di infanti o bambini morti in tenera età si inseriscono negli spazi ancora liberi da sepolture, a volte intaccando precedenti deposizioni, prima marginalmente (T. 8388), poi, agli inizi del V sec., anche in maniera consistente (T. 8382). Sul lato sud-ovest del recinto, infine, alla T. 8396 si addossa la sepoltura di un individuo di età giovanile

⁶⁰ Per la diffusione e l'origine del pendaglio a bulla cfr. P.G. Warden, 'Bullae, Roman custom and Italic tradition', in *OpRom* 14, 1982, pp. 69-75. Per gli esempi più recenti cfr. anche L. Bonfante, *Etruscan dress*, Baltimore 1975, pp. 143-144.



Fig. 15. T. 8416: il corredo (scala 1:3).

(T. 8397): priva di corredo, si caratterizza per l'inusitata profondità dell'ambiente di deposizione, chiuso da una copertura in tegole disposte in piano⁶¹.

Il quadro è infine completato dagli *enchytrismoi*, deposizioni di neonati in olle di argilla grezza adagiate su un fianco in apposite buche (fig. 9), rinvenuti sia all'esterno che all'interno del recinto, privilegiando nel secondo caso gli angoli della struttura⁶².

Nell'architettura tombale si segnala a partire da questo momento l'introduzione delle tegole, utilizzate per chiudere l'ambiente di deposizione e per la realizzazione delle pareti e/o del piano di deposizione, in alcuni casi impiegando esemplari non ancora sottoposti a cottura⁶³.

Il corredo tra il terzo e l'ultimo quarto del secolo è estremamente semplificato o del tutto assente, soprattutto nelle deposizioni di adulto. In particolare, sono prive di corredo le due tombe in funzione delle quali è operata la ristrutturazione dell'area monumentale (TT. 8356 e 8386), una chiara esemplificazione di come la complessità del rituale funerario e lo status dell'individuo sepolto possa ora non trovare riscontro nel corredo che lo accompagna.

⁶¹ L'ambiente di deposizione è scavato nel banco di travertino naturale; sulla superficie di questo è ricavata la controfossa funzionale all'alloggiamento delle tegole di copertura.

⁶² In assenza di corredo e considerando la scarsa valenza cronologica del tipo di olla utilizzato come contenitore (soprattutto Lupia c.s., tipo 100C3), presente a Pontecagnano per tutto il VI e il V sec., gli *enchytrismoi* possono essere collocati in questa fase per la sovrapposizione in alcuni casi a sepolture più antiche (T. 8353 rispetto a T. 8381, T. 8385 rispetto a T. 8394) e per la relazione spaziale con sepolture di questo periodo (TT. 8354, 8384, 8385). Un ulteriore indizio è costituito dall'inserimento stesso in questo settore del sepolceto, non utilizzato oltre gli inizi del V sec. Per l'inquadramento cronologico degli *enchytrismoi*, basato su relazioni stratigrafiche, considerazioni di ordine topografico e lettura in diacronia della *ratio* adulti/bambini, cfr. *infra*.

⁶³ Una tegola non ancora sottoposta a cottura è utilizzata come piano di deposizione nella T. 8394 (fig. 26). Più incerta l'interpretazione come tegola di copertura per i livelli di argilla ripor-

Nei casi in cui è presente, il corredo ceramico mostra come elemento base una forma chiusa per versare, rappresentata dall'oinochoe di bucchero (TT. 8358, 8318: fig. 28; forse 8340)⁶⁴ o, più spesso, dall'olpe-attingitoio⁶⁵, a volte associati (TT. 8358, 8318) o duplicati (T. 8350). Ad essi si accompagnano in alcuni casi coppe o coppette (8318 e forse 8340)⁶⁶, una kotyle miniaturistica di tipo corinzio (T. 8350), un'olletta biansata di bucchero (T. 8348). Completa il quadro la T. 8341 con un corredo vascolare formato da un'olletta di argilla grezza e da un'anforetta di bucchero⁶⁷.

Ridotta è anche la presenza degli ornamenti, limitati a qualche fibula in sepolture femminili (TT. 8340 e 8351?) e ai già ricordati pendagli "a bulla" delle contigue TT. 8350-8351⁶⁸.

Le tombe di V sec. e il settore orientale

All'esaurimento del settore monumentale occidentale agli inizi del V sec. corrisponde la progressiva occupazione della zona orientale.

Anche in questo caso le tombe si dislocano su una superficie dai limiti predeterminati, definiti a sud-est e a sud-ovest da canali (canali III e IV-V). A nord-est il limite coincide con quello del sepolceto, in questa fase non più marcato dal canale VII, visto che nel suo riempimento sono ricavate una serie di sepolture di infanti. A nord-ovest l'allineamento delle TT. 8416 e 8428 sulla direttrice dei bracci orientati nord-est/sud-ovest dei canali VIII e IV suggerisce l'esistenza di un limite altrettanto riconosciuto rispetto alla fascia mediana occupata dalla sola vasca *beta*.

L'analisi della stratigrafia orizzontale rivela una

tata rinvenuti sul fondo del riempimento delle TT. 8382, 8388, 8429: in esse non è stata riscontrata la conformazione a tegola dell'argilla, alette comprese, come nel caso della T. 8394.

⁶⁴ Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 13B3.

⁶⁵ La forma è presente in bucchero (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 14B1 nella T. 8358, tipo 14B2 nella T. 8348), in argilla figulina con labbro dipinto (T. 8350) e l'aggiunta di fasce orizzontali sul corpo (T. 8394: cfr. per la forma *Fratte*, T. XXVII, n. 11, p. 216, fig. 355b e T. IV/1927, n. 5, p. 229, fig. 381d), in impasto (T. 8350) o argilla grezza (T. 8318, affine a Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 3A2 dell'impasto).

⁶⁶ Nella T. 8318 ricorrono due coppette di argilla dipinte in rosso. Per la T. 8340 cfr. *infra*, nota 116.

⁶⁷ L'olletta è del tipo 52A1 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991; l'anforetta può essere avvicinata al tipo 1C dell'impasto, documentata in Cuozzo-D'Andrea 1991 da un esemplare fuori contesto.

⁶⁸ Le fibule sono in ferro, ad arco semplice con sezione variamente ingrossata al centro.

disposizione discriminata delle sepolture, che contrappone i *busta* e le tombe a fossa agli *enchytrismoi* e ad altre deposizioni di perinatali.

Le prime si dispongono in due filari orientati secondo la direttrice che informa l'organizzazione complessiva del sepolcreto fin dalla sua fase iniziale, aggregandosi in due nuclei separati da un'area libera.

Le seconde si dislocano ai margini dello spazio sepolcrale, soprattutto lungo il limite nord-orientale, con addensamenti alle due estremità in corrispondenza della T. 8416 (fig. 28) e del filare di *busta* 8309-8311-8312⁶⁹.

Sulla base della datazione più articolata consentita dalle tombe a fossa e dai *busta*, sembra che l'occupazione dei primi decenni del V sec. privilegi la fascia più a ridosso del canale IV. Sul versante occidentale, a ridosso della vasca *beta*, si sviluppa un filare comprendente una coppia di tombe a fossa con coperchio in tegole piane, pertinenti a un uomo (T. 8428) e a una donna (T. 8427: fig. 10), entrambi morti all'età di 30-40 anni, e la deposizione di un bambino all'interno di una cassa in argilla cruda (T. 8429: fig. 28). Sul lato opposto è una sepoltura di adulto (T. 8392) che nella particolare tipologia tombale e nell'assenza del corredo richiama la T. 8397 del settore nord-ovest e, dunque, una datazione verosimilmente non avanzata.

Nel periodo successivo, compreso tra il 480-470 e la metà-terzo quarto del secolo, tutti gli individui di età adulta o giovanile adottano il rituale del *bustum*: tre

si aggregano in un filare all'estremità orientale (TT. 8309, 8311, 8312), due si collocano più a ovest, inserendosi una (T. 8314) nel precedente filare delle TT. 8427-8428-8429, associandosi l'altra (T. 8313) alla deposizione di bambino (T. 8416).

Il corredo delle tombe a inumazione rivela il codificarsi del nuovo servizio vascolare adottato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. nelle ultime deposizioni del settore occidentale. L'associazione di base comprende l'olpe parzialmente verniciata (TT. 8343, 8352, 8382, 8429) e un vaso per bere, costituito prima dalla coppa ionica (TT. 8343, 8382) o dallo skyphos a fasce (T. 8352), poi dalla kylix (T. 8428) o dal cup-skyphos (T. 8429) a vernice nera⁷⁰.

In tre casi l'olpetta e il vaso potorio rappresentano gli unici oggetti di corredo (TT. 8343, 8352, 8428). Nella T. 8346 si aggiungono due coppette di bucchero⁷¹ (figg. 13 e 29, nn. 1-2); in due tombe compare un contenitore di piccole dimensioni – un'anforetta di bucchero nella T. 8382 (fig. 11), probabilmente un'olletta d'impasto nella T. 8429 – associato a una coppetta, che nella T. 8429 contiene una serie di sette astragali⁷²: in entrambe le sepolture, pertinenti a bambini, ricorre il vaso per unguenti rappresentato nella T. 8382 da una lekythos-aryballica acroma, nella T. 8429 da una lekythos attica a figure nere riferibile alla maniera del Pittore di Haimon (fig. 12)⁷³.

Gli ornamenti sono documentati da una fibula nella deposizione di bambino 8382 e, più numerosi,

D'Andrea 1991, tipo 12C2. Per la relazione privilegiata nel mondo greco tra gli astragali e la sfera infantile cfr., ad esempio, Kurtz-Boardman 1971, pp. 208-209. Per una più ampia bibliografia si rimanda al recente lavoro dedicato al caso particolare di Locri, dove gli astragali ricorrono in maniera diffusa e spesso numericamente consistente, in D. Elia - B. Carè, 'Ancora sull'"astragalomania" a Locri Epizefiri. La documentazione dalla necropoli in contrada Lucifero', in *Orizzonti* 5, 2004 (2005), pp. 77-90.

⁷³ La lekythos aryballica corrisponde al tipo 48A della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991. Il soggetto della lekythos attica è tra i più frequenti sugli esemplari prodotti dalla bottega del Pittore di Haimon. Al centro è una figura maschile ammantata (Dioniso?), assiso su *kline* e retrospiciente verso destra; davanti una figura femminile che suona la lira. La scena è inquadrata da figure femminili sedute su *diphroi* e rivolte verso il centro. Tralci attraversano lo sfondo. La decorazione accessoria prevede un giro di linguette alla base del collo e raggiera di boccioli di loto stilizzati sulla spalla; sopra la scena è una doppia fila di puntini su coppia di linee orizzontali, sotto un linea orizzontale. Da ultimo cfr. *Ta Attika*, p. 497-498, n. 17.

nella sepoltura femminile 8427: questa ha restituito quattro fibule, poste tre sulle spalle, una all'altezza del gomito sinistro, e una fascetta di bronzo utilizzata per raccogliere i capelli riportati in avanti sull'emitorace sinistro⁷⁴.

A causa della limitatezza del campione e in assenza delle determinazioni di sesso delle deposizioni di bambino, appare incerto il riconoscimento di una distinzione di genere nell'alternanza kylix/skyphos, riscontrata nello stesso periodo in altre aree di necropoli di Pontecagnano e che forse traspare a livello funerario una differenziazione di tipo sessuale nella pratica del banchetto, con il ruolo maschile di consumo e quello femminile legato alla distribuzione⁷⁵. Il funzionamento di tale distinzione è indiziato nelle sepolture di adulto dalla deposizione maschile 8428 che coerentemente presenta la kylix, mentre la sepoltura femminile che le si affianca è priva di corredo ceramico (T. 8427).

Alcune considerazioni emergono dall'analisi della disposizione del corredo vascolare all'interno della tomba. Nelle tombe comprese entro gli inizi del V sec. esso è collocato ai piedi del defunto, nella posizione ereditata dal periodo precedente (TT. 8343, 8352, 8382).

Le componenti del "servizio base" – olpe e vaso per bere – sono generalmente in reciproca relazione. Solo nella T. 8346 i due vasi sono disgiunti, dislocati lo skyphos ai lati del piede sinistro, l'olpe presso la mano destra (figg. 13 e 29, nn. 4 e 3). La sepoltura si caratterizza inoltre per la disposizione delle due coppette che completano il corredo, rinvenute capovolte ai lati della testa (nn. 1 e 2), almeno una sottoposta parzialmente allo scheletro e dunque collocata prima della deposizione del defunto: ritorneremo più avan-

ti sul significato che tale dislocazione può assumere nell'ambito delle credenze escatologiche palesate dal rituale funerario. Un'olpetta di bucchero collocata sopra il coperchio di tegole che chiude l'ambiente di deposizione, a ridosso della parete ai piedi del defunto (n. 5), è da connettere a un'azione rituale celebrata durante la chiusura della sepoltura⁷⁶.

Nelle due tombe di epoca successiva (T. 8428: fig. 10; T. 8429: fig. 28), i vasi sono allineati lungo il fianco sinistro del defunto, secondo la posizione che vedremo ricorrere anche nei successivi *busta* e che si ritrova nello stesso periodo in altri centri, come le vicine Poseidonia e Fratte⁷⁷.

Gli unguentari sono sempre collocati presso il braccio e la mano destra, così come un frammento di *aes rude* è stato recuperato presso la mano sinistra nella T. 8429 (fig. 28, nn. 6-7), a marcare, come vedremo più avanti, la loro più diretta relazione con il defunto.

Rispetto al panorama offerto dalle inumazioni, si differenzia la T. 8416, probabilmente una delle ultime deposizioni dell'area, caratterizzata da una struttura architettonica rinvenuta a Pontecagnano solo nei sepolcreti indagati lungo via Firenze⁷⁸. I resti di un bambino sono racchiusi in una cassa monolitica, collocata in un incasso ricavato al centro di un'ampia e profonda fossa (figg. 14 e 28)⁷⁹. Una grossa lastra di travertino è posta sul fondo della fossa in modo da chiudere il sarcofago lapideo e separarlo dal sovrastante riempimento, nel quale sono stati successivamente scavati due *enchytrismoi* (TT. 8414 e 8415). Il corredo comprende un servizio a vernice nera composto da una *stemless* kylix e da una piccola pelike (figg. 15 e 28, nn. 1-2), cui si aggiungono due astragali (fig. 28, n. 3)⁸⁰.

I resti ossei del bambino sono stati rinvenuti non in giacitura anatomica, con le costole sparse, il cranio nella zona centrale, le ossa degli arti inferiori raggruppate e in parte affiancate. Tale disposizione non sembra correlabile a una forma di inumazione secondaria ma alle perturbazioni causate dall'infiltrazione di acqua testimoniata dal calcare che incrosta il piano di deposizione e le ossa a suo immediato contatto. Sulle modalità di deposizione e sui fattori esogeni che incidono sulla disposizione dei resti umani nelle sepolture cfr. da ultimo Mallegni 2005, p. 113 e ss. Dislocati rispetto alla posizione originaria sono anche i due vasi e gli astragali che compongono il corredo.

⁸⁰ La pelike può essere avvicinata per la forma ad esemplari inseriti nella "Banded-ware and Dipped Pottery" in Carter 1998, pp. 713-714; cfr. inoltre una pelike dalla necropoli agrigentina di loc. Pezzino, in *Veder Greco*, T. 582, n. 2, p. 306. Per la kylix cfr. *Agorà XII*, n. 464, pp. 101 e 267, pl. 21, fig. 5, con vasca meno profonda.

⁶⁹ Rispetto alla tipologia consueta, con il vaso contenitore adagiato su un fianco, si distingue l'*enchytrismos* 8418 in cui l'olla, di grandi dimensioni e chiusa da una coppa di argilla grezza, è collocata in verticale in una sorta di ricettacolo preceduto da un pozzetto di accesso (fig. 28).

⁷⁰ Cfr. anche Cerchiai *et alii* 1994, pp. 413, 435-436. L'olpe è rappresentata dal tipo 40A2 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991, tranne che nella T. 8429, in cui è presente un esemplare a corpo arrotondato affine a Fratte, T. LV/1929, n. 5, p. 265, fig. 452a. Le coppe ioniche sono di tipo B2, la kylix a vernice nera, di tipo "Bloesch C", è simile a un esemplare in Fratte, T. 42/1963, n. 4, p. 237, fig. 401.4; per lo skyphos e il cup-skyphos cfr. rispettivamente Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 37A e Fratte, T. 63/1963, n. 2, p. 254, fig. 429c.

⁷¹ Si tratta di un esemplare carenato (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 23A2) e di uno a labbro rientrante (Albore Livadie 1979, tipo 15A).

⁷² La coppetta è presente nella T. 8429 con un esemplare monoansato a fasce (Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 38A1), nella T. 8382 con un esemplare su piede a vernice nera, con labbro pendulo (affine a *Agorà XII*, n. 965, pp. 138-140 e 304, pl. 35, fig. 9). Per l'anforetta della tomba 8382 cfr. Cuozzo-

⁷⁴ Alle consuete fibule di ferro, con arco variamente ingrossato, presenti con un esemplare nella T. 8382 e con due nella T. 8427, si aggiungono in quest'ultima due esemplari di bronzo, per i quali si rimanda alla classificazione Mancusi-Pellegrino c.s., tipi 80A10a e 190N10a.

⁷⁵ Cerchiai *et alii* 1994, pp. 412-413, 435-436, 441, 450. Un'analoga differenziazione nell'uso dei vasi potori è stata riconosciuta nelle coeve necropoli felsinee, cfr. Macellari 2002, p. 390.

⁷⁶ L'olpetta è del tipo 14B2 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991.

⁷⁷ Cfr. Cipriani 1989, p. 78 e Fratte, ad esempio, T. 146/1974, pp. 263-264. Tale posizione è in questo periodo la più ricorrente in numerosi altri contesti: a titolo esemplificativo si veda per Bologna, Govi 1999, p. 17 e ss. e Macellari 2002, p. 388.

⁷⁸ Cerchiai *et alii* 1994, p. 440.

⁷⁹ Il sarcofago misura all'esterno cm. 130x50; l'ambiente di deposizione misura cm. 87x33, con una profondità di cm. 30. La controfossa misura m. 3x1,80 ca. per una profondità di m. 0,90 ca.

Per quanto riguarda i *busta*, i dati restituiti dallo scavo consentono di approfondire l'analisi del rituale e confermare le ipotesi avanzate per i precedenti *busta* del terzo quarto del VI sec. (fig. 29).

La pira è eretta con assi lignei incrociati secondo orientamenti ortogonali all'interno di una fossa rettangolare dalle dimensioni ricorrenti, pari a m. 2,40 o 2,60 di lunghezza e m. 1 ca. di larghezza.

Il defunto è disteso in posizione supina con il capo a nord-est; la presenza delle fibule, rinvenute nella T. 8309 sulla spalla e sull'emitorace sinistro, testimonia l'uso di vesti⁸¹.

Alcuni vasi, rinvenuti bruciati ma integri o in frammenti ancora in connessione, costituiscono il corredo di accompagnamento deposto sulla pira. Si tratta in particolare di *lekythoi* attiche, presenti nei contigui *busta* 8313 (fig. 29, n. 1) e 8314⁸², in entrambi i casi collocate nella zona dell'emitorace destro del defunto, nella stessa posizione dei vasi per unguenti riscontrata nelle tombe a inumazione dei primi decenni del V sec. e ampiamente diffusa in altri contesti⁸³.

Nella collocazione degli unguentari sulla pira e nella dislocazione in punti determinati, distinti rispetto al resto del corredo, si evidenzia la loro più diretta relazione con il defunto, secondo la credenza, sottesa a diverse pratiche funerarie di ambito greco, che porta a considerare propria del morto o

destinato al morto quanto è insieme a lui bruciato nel rogo.

In questa prospettiva occorre evidenziare che la stessa relazione si riscontra per i pezzi di *aes rude*, rinvenuti presso una delle mani nella sepoltura a inumazione 8429 (fig. 28, n. 7) e lungo il fianco destro, nella zona mediana della tomba, nei *busta* 8309, 8312 e 8313 (fig. 29, n. 2): in questi ultimi i grumi di bronzo presentano tracce di combustione e, dunque, erano reputati di diretta pertinenza del morto, accompagnandolo durante la cremazione e nella sua dimensione *post mortem*⁸⁴.

La seconda fase del rituale è rappresentata dalla coppa biansata a vernice nera rinvenuta in frammenti non uniformemente bruciati nella zona ai piedi del defunto⁸⁵ (fig. 29: *bustum* 8311, n. 1; *bustum* 8313, n. 3). La sua presenza, nella versione "*stemless cup with inset rim*" di probabile fabbrica attica⁸⁶, è documentata negli altri *busta* di questa fase già noti⁸⁷ ed eredita la funzione cui erano deputate nei precedenti *busta* di età arcaica le *kylikes* su alto piede, sempre di importazioni attica, quali la "Droop Cup" del *bustum* 8345 e gli esemplari a figure nere dei *busta* 3966 di via Firenze, 5681 A e 5730 di via Cristoforo Colombo⁸⁸.

Il vaso è da correlare a una libagione effettuata prima del rogo o, più probabilmente, durante la

⁸¹ Si tratta di fibule ad arco semplice, due di ferro mal conservate, una di bronzo vicina al tipo 140U10a della classificazione Mancusi-Pellegrino c.s.

⁸² Si tratta di *lekythoi* a spalla piatta, con decorazione a palmette verticali nel *bustum* 8313 (Kurtz 1975, pp. 152-153, pl. 69.2; più recentemente CVA Napoli 5, pl. 63-64 con bibliografia), a vernice nera nella T. 8314 (cfr. *infra*, nota 92).

⁸³ Una *lekythos* bruciata fu recuperata tra gli assi lignei carbonizzati anche nel già ricordato *bustum* 2659 A di Piazza Risorgimento, cfr. Cerchiai 1981, p. 43. La posizione delle *lekythoi* bruciate nella zona delle mani ricorre anche nei *busta* 5746 e, forse, 5681 A di via Cristoforo Colombo. Per quanto riguarda gli altri contesti, si richiama a titolo esemplificativo il caso di Poseidonia (Cipriani 1989, p. 79), cui si aggiungono le attestazioni di Fratte (Fratte, T. XCVIII/1969, pp. 244-245, T. CI/1929, pp. 247-248, T. 58/1963, pp. 266-267).

⁸⁴ Grumi di bronzo provengono anche dai *busta* 3193 di via Firenze e 5746 di via Cristoforo Colombo, per i quali però non è certa l'interpretazione come *aes rude*; per il *bustum* 3193 cfr. Cerchiai 1981, pp. 31 e 41, n. 7. Per le problematiche connesse alla presenza dell'*aes rude* nelle tombe, successivamente affiancate dalle monete, cfr. Caronte. *Un obolo per l'aldilà*, Atti dell'Incontro di Studi, Salerno 20-22 febbraio 1995, in PP 50, fasc. III-VI (282-285); per la situazione di Pontecagnano si veda in particolare p. 235 e ss.

⁸⁵ La presenza della *kylix* non è stata riscontrata nel *bustum*

8314, la cui estremità sud-ovest risultava però danneggiata dal canale V; in questa zona sono stati rinvenuti un frammento di vasca e due frammenti, di cui uno bruciato, pertinente a un vaso chiuso a vernice nera. Da segnalare che nella T. 8309 la *kylix* risulta duplicata, con la parte inferiore di un esemplare collocata alla destra della testa e i restanti frammenti sparsi nella parte opposta della fossa.

⁸⁶ *Agorà XII*, nn. 469-473, pp. 101-102 e 268, pl. 22, fig. 5. Un'analisi della circolazione della forma, che trova nell'Italia meridionale e nella Sicilia un'area di particolare diffusione, è in B.B. Shefton, 'The Castulo Cup: an Attic Shape in Black Glaze of special Significance in Sicily (with philological addenda by J.H.W. Penney)', in *Atti Catania-Vittoria*, II, pp. 85-98.

⁸⁷ Il rituale è attestato anche negli altri *busta* di via Firenze e di via Cristoforo Colombo. Ad esso può essere forse riferita la *kylix* dello stesso tipo del *bustum* 3193, rinvenuta frammentaria e lacunosa durante lo scavo, cfr. Cerchiai 1981, pp. 39-40, n. 3, figg. 16.2.a e 17. Alla stessa manifestazione rituale potrebbero essere connessi "alcuni frammenti di un cup-skyphos" a vernice nera recuperati "tra i resti del rogo" nel *bustum* 3975 (Cerchiai et alii 1994, p. 442, nota 171) e i frammenti di *kylikes* bruciate rinvenute nel *bustum* 5300 di via Campania.

⁸⁸ Cfr. Cerchiai et alii 1994, pp. 439 e 444.

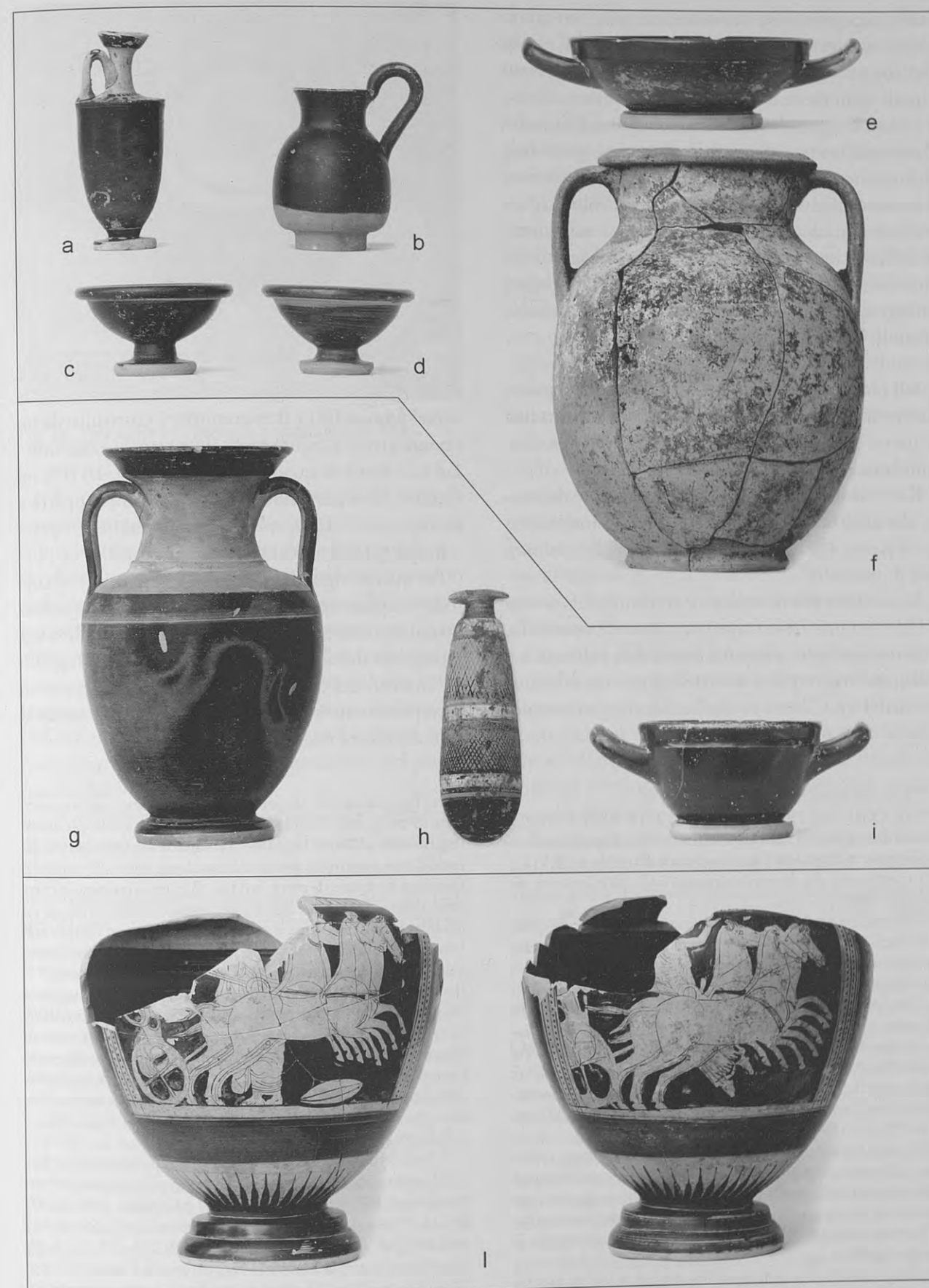


Fig. 16. *Busta* 8313 (a-f) e 8314 (g-i): servizi vascolari deposti dopo lo spegnimento della pira (scala 1:3); cratere attico del *bustum* 8311 (l); (scala 1:4).

fase di spegnimento dei resti della pira: un'azione che, considerando la regolarità e le rigorose modalità con cui si presenta, rivestiva una forte rilevanza rituale e un elevato significato simbolico.

In ambito greco l'offerta di vino durante il funerale, il suo utilizzo per spegnere la pira e aspergere i resti del rogo sono ampiamente documentati nelle fonti e trovano riscontro anche a livello archeologico⁸⁹. È sufficiente richiamare i luoghi omerici sui funerali di Patroclo e di Ettore e le ripetute libagioni che Achille compie mentre brucia la pira del compagno, attingendo il vino da un cratere d'oro e versandolo al suolo con una "coppa a due anse"⁹⁰.

Sul piano di bruciato, a volte separato da questo da argilla concotta derivante dal disfacimento delle pareti della fossa, è collocato il corredo vascolare non bruciato.

Il servizio, assente solo nel *bustum* 8312, è dislocato alla sinistra del defunto, in due casi allineato lungo la parete (fig. 29: *bustum* 8311, nn. 2-4; *bustum* 8313, nn. 4-9)⁹¹.

La versione più complessa è restituita dal *bustum* 8313: comprende un'olpe parzialmente verniciata, una *stemless* kylix a vernice nera e una pelike di argilla acroma, impilati uno nell'altro, una lekythos attica del tipo "black-bodied" e due coppette su piede a vernice nera (fig. 16.a-f)⁹².

⁸⁹ Cfr., ad esempio, Garland 1985, p. 36.

⁹⁰ Il. XXIII, 218-220, 237-238, 250-251 e XXIV, 791-792. L'uso è documentato nella Roma arcaica dalla disposizione "vinum rogum ne respargito" tramandata da Plinio (*n.h.* XIV, 12, 88) e attribuita alla *lex regia* numana; sulla problematica cfr. Ampolo 1984, p. 76 e ss.

⁹¹ Nel *bustum* 8309 l'assenza del servizio non è dirimente in quanto la fascia alla sinistra del defunto risultava asportata dal mezzo meccanico. La stessa dislocazione del corredo non bruciato si ritrova nel *bustum* 3193 di via Firenze, cfr. Cerchiai 1981, fig. 12.

⁹² Per l'olpe cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, tipo 40B; per la kylix cfr. *supra*, nota 86; la pelike è vicina al tipo 43 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991; cfr. anche Lupia c.s., tipo 10A1. Per la lekythos attica cfr., ad esempio, Kurtz 1975, p. 115, pl. 67.6; da ultimo cfr. *Ta Attika*, p. 479, cat. pl. 23. Le coppette rientrano nel tipo "stemmed dish - convex and small", in *Agorà XII*, nn. 966-985, pp. 139-141 e 304-305, pl. 35, fig. 9.

⁹³ Il vaso è stato rinvenuto privo della parte superiore, asportata dalla ruspa prima che fosse avviata l'indagine archeologica. Alla sommità della spalla è una fascia marginata da due linee orizzontali e campita con linguette intervallate da tratti verticali. La parte inferiore del corpo, a risparmio, presenta un giro di strette cuspidi.

Le raffigurazioni sul corpo sono inquadrare ai lati da quattro fasce, le due interne campite da puntini. Sul lato A è una quadriga in corsa verso destra; davanti alla cassa, in secondo piano



Fig. 17. Kylix forata dal *bustum* 8313.

Nel *bustum* 8311 il contenitore è costituito da un cratere attico a figure rosse decorato su entrambi i lati con scene di quadrighe in corsa (fig. 16.l)⁹³; sul fondo è stata rinvenuta, capovolta, una coppetta a vernice nera⁹⁴. La *stemless* kylix contenente l'olpetta è in questo caso accanto al contenitore⁹⁵.

Per quanto riguarda il *bustum* 8314, infine, il corredo vascolare non bruciato è composto da un'anfora a vernice nera e da un cup-skyphos, ai quali si aggiunge un alabastron attico a reticolo (fig. 16.g-i)⁹⁶. All'interno del cup-skyphos è stato recuperato un osso pertinente a un'ala di uccello, che rimanda al tipo di offerta riscontrato nella T. 8390.

è una figura maschile (?) con lunga veste coperta da *himation*, vista di tre quarti, rivolta a sinistra, forse con il braccio destro leggermente sollevato (agonoteta?); sotto le zampe anteriori dei cavalli è un oggetto di forma ellittica (uno scudo di scorcio?), forse con funzione di meta. Sul lato B è una quadriga in corsa verso destra, della quale non è interamente visibile la ruota; sui cavalli, in secondo piano, è una figura rivolta verso destra e sollevata dal suolo (una Nike), con il braccio sinistro piegato verso l'alto. Uso di vernice rossa per la resa dei cerchi del carro.

Il vaso rientra nella produzione dei tardo-manieristi: stringente è il confronto con un cratere attribuito al Pittore di Oreste (ARV², 1112.4) che presenta sul lato A una quadriga in corsa verso sinistra e una Nike priva di ali con patera nella mano rivolta verso l'auriga. Simile è anche la raffigurazione su un cratere da *Rudiae*, attribuito al Pittore di Efesto, con biga in corsa verso destra e Nike alata che si appresta a incoronare l'auriga (ARV², 1115.20).

⁹⁴ *Agorà XII*, n. 859, pp. 134 e 297, pl. 33.

⁹⁵ Per la kylix e l'olpe cfr. *supra* rispettivamente note 86 e 92.

⁹⁶ L'anfora può essere avvicinata ad esemplari pestani in Pontandolfo 1987, p. 238, tav. XXXV.4 e Cipriani 1989, p. 87, fig. 14. Il cup-skyphos rientra nella classe "Early: 6th century and early 5th" in *Agorà XII*, pp. 109-110, 275-276, fig. 6, pl. 25, in particolare n. 578. Per l'alabastron cfr. Kurtz 1975, pp. 153-155, pl. 70.5-6, il secondo con fascia centrale a meandro come l'esemplare di Pontecagnano; cfr. anche Macellari 2002, T. 129, n. 2, p. 307, tavv. 35 e 211, con bibliografia.



Fig. 18. Vasi capovolti presso la testata della T. 8341.

Nel complesso emerge la presenza di un servizio minimo composto da un vaso-contenitore e da una coppa biansata, rappresentata dalla kylix o dal cup-skyphos, secondo un'associazione già evidenziata in altri *busta* dello stesso periodo restituiti dalle necropoli meridionali⁹⁷. A questo set di base possono aggiungersi vasi per unguenti - lekythos o alabastron -, una o due coppette, un'olpe, quest'ultima strettamente correlata alla kylix, all'interno della quale è di solito collocata, a ricomporre il servizio base riscontrato nelle sepolture a inumazione del primo quarto del V sec.

Nei *busta* sembra quindi delinearsi la formazione di un nuovo set vascolare che si realizza attraverso l'aggiunta del vaso-contenitore alla coppia kylix-skyphos/olpe-attingitoio codificata allo scorcio del VI sec. I tre vasi, rispondenti a funzioni distin-

⁹⁷ Il vaso contenitore può assumere forme diverse ed è sovente rappresentato da ceramica figurata attica: nel *bustum* 3193 è costituito da un'anfora panatenaica (Cerchiai 1981, n. 1, p. 31 e ss., p. 47), nel *bustum* 5681 B probabilmente da un cratere (Cerchiai et alii 1994, p. 444); nel *bustum* 5746 si ricorre invece all'anfora da trasporto (Cerchiai et alii 1994, p. 444), mentre nel *bustum* 5300 è probabilmente utilizzato l'unico cratere laticonico finora noto dalle necropoli di Pontecagnano.

⁹⁸ Cfr., ad esempio, le TT. 4620 e 4626 edite in Colonna-Pellegrino 2004, pp. 302-303, n. 27.

⁹⁹ L'associazione completa è stata isolata nelle necropoli di Poseidonia e collegata a gruppi allogeni di origine italica, cfr. M. Cipriani, "Prime presenze italiche organizzate alle porte di Poseidonia", in *Poseidonia e i Lucani*, pp. 119-139, in particolare p. 119. Un servizio analogo, a volte privo del vaso contenitore, è stato valorizzato per Agrigento in Torelli 1996, pp. 190-192. L'associazione minima coppa biansata-brocchetta è ricorrente anche nelle necropoli di Corinto, cfr. *Corinth XIII*, p. 80.

te ma complementari, ricorrono in associazione e spesso impilati in diverse tombe a inumazione per tutto il corso del V sec., a partire appunto dal secondo quarto⁹⁸.

Servizi analoghi, nella versione semplificata, priva del vaso contenitore, o completa, si riscontrano, sovente con le stesse modalità deposizionali, in altri contesti greco-italici, testimoniando la diffusione di determinati segmenti di ideologia funeraria e di ritualità, peraltro basati su credenze che per certi aspetti travalicano la sfera prettamente funeraria⁹⁹.

È il caso, ad esempio, di una pratica rituale riscontrata nel *bustum* 8313: la kylix contenente l'olpe presentava il fondo bucato, un'azione avvenuta durante la deposizione del corredo, come dimostrano il rinvenimento nella sottostante pelike dei frammenti ceramici scaturiti dalla foratura (fig. 17).

Un caso analogo è stato riscontrato in una tomba rinvenuta della *chora* di Metaponto, dove il fenomeno dei vasi forati è particolarmente diffuso nell'ambito delle necropoli, interessando vasi di forma diversa deposti all'interno della tomba o, più spesso e in analogia a quanto riscontrato altrove, all'esterno¹⁰⁰.

La pratica di forare il fondo dei vasi è ampiamente documentata nei santuari, in particolare quelli riservati a culti di carattere ctonio, ed è comunemente interpretata come accorgimento per consentire all'offerta di giungere alla divinità, cioè per favorire la comunicazione tra la dimensione umana e quella divina¹⁰¹.

Il fenomeno può essere letto secondo un'ottica non dissimile anche in ambito funerario, in ultima analisi come forma di mediazione tra il mondo dei vivi e l'oltretomba.

¹⁰⁰ Cfr. Carter 1998, T. 261, p. 327; più in generale, sul rinvenimento dei vasi forati nell'ambito della necropoli, con rimandi ad altri contesti e a letture diverse del fenomeno, pp. 121-123. Per restare in un ambito geografico contiguo a Pontecagnano, si ricordano gli esempi restituiti dalle necropoli di Poseidonia (Cipriani 1989, pp. 76-77) e Palinuro (Fiammenghi 1985, p. 12, fig. 6), nel primo caso individuati tra i materiali di superficie, nel secondo inseriti nel corredo interno della tomba.

¹⁰¹ La pratica è documentata a Pontecagnano nel santuario di località Pastini, sebbene in maniera sporadica; una funzione analoga è rivestita dai tubi di terracotta e dai colli di pithoi infissi nel terreno destinati ad accogliere le offerte, cfr. Bailo Modesti et alii 2005a, p. 199, figg. 10-11; Bailo Modesti et alii 2005b, p. 38; Bailo Modesti et alii 2005c, p. 583, tav. V.c, VIII.e-f, con bibliografia relativa ad altre attestazioni nella Sicilia greca e in ambito etrusco e italico.

Nella stessa sfera concettuale rientra la deposizione di vasi capovolti, una pratica assimilata nel significato a quella della foratura e parimenti documentata sia in ambito funerario, sia in contesti culturali, a partire dal santuario di località Pastini¹⁰².

Nell'area in esame la deposizione capovolta interessa, come si è accennato sopra, la coppetta rinvenuta sul fondo del *bustum* 8311 e le due copette collocate ai lati della testa del defunto nella T. 8346. In posizione capovolta, inoltre, erano quattro coppe di bucchero rinvenute nel riempimento della T. 8340, subito all'esterno della testata nord-est della T. 8341 che ad essa si sovrappone (fig. 18).

Come vedremo più avanti, l'evidenza delle TT. 8340-41 si inserisce nella casistica dei possibili comportamenti che si riscontrano quando una sepoltura interseca o si giustappone a una deposizione più antica. Nel caso specifico i vasi potrebbero costituire il corredo della sepoltura più antica riposizionato in occasione della successiva deposizione o costituire un'offerta effettuata *ex-novo*: in entrambe le eventualità, considerando la dislocazione anomala delle coppe nella tomba – messe in posto al momento dell'apertura della T. 8341, ma nel riempimento della T. 8340 –, la loro posizione capovolta potrebbe ricollegarsi a un'offerta alla deposizione più antica, forse una forma di "espiazione" per il danneggiamento arrecato alla sepoltura.

L'esecuzione di rituali di questo tipo che, come vedremo, trovano altre rilevanti manifestazioni nell'area in esame, sono il riflesso di concezioni escatologiche diffuse in base alle quali si struttura anche

¹⁰² Bailo Modesti *et alii* 2005a, pp. 200-202; Bailo Modesti *et alii* 2005b, p. 38; Bailo Modesti *et alii* 2005c, p. 587, tav. V.b, dove sono richiamati altri esempi con relativa bibliografia. Per i contesti funerari si ricordano, a titolo esemplificativo, le attestazioni a Corinto (*Corinth XIII*, p. 82), Poseidonia (Cipriani 1989, p. 77; Pontrandolfo 1987, p. 236), Chiusi (A. Martelli - L. Nasorri, 'La Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo', in *AIONArchStAnt* 5 (n.s.), 1998, pp. 81-101, in particolare pp. 83-85).

¹⁰³ Per le dediche ad Ecate e *Thuran* cfr. rispettivamente Colonna-Pellegrino 2004, pp. 301-302 e 304-306, nn. 26 e 29, tav. LI; per la dedica a Cerere cfr. Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002, pp. 400-402, n. 93, tav. XXXV. A queste possono aggiungersi l'iscrizione *Atina*, aggettivo derivato da "madre" e connesso a Demeter-Cerere in quanto divinità "madre" per eccellenza, e forse l'iscrizione *chi*, per la quale G. Colonna propone una traduzione con "iustus", in un'accezione politico-sacrale, che potrebbe qualificare l'offerta, cfr. rispettivamente Colonna-

il sistema di segni riprodotto nel rituale funerario e nel corredo di accompagnamento del defunto.

Nella T. 8346, ad esempio, le condizioni di giacitura indicano che le coppette capovolte sono state collocate prima della sistemazione del corpo, evidenziano in questo modo come l'offerta non sia indirizzata al defunto, ma rivesta piuttosto un carattere "propiziatorio" (figg. 13 e 29, nn. 1-2).

In un simile sistema semantico si inseriscono le dediche a divinità restituite dalle necropoli di Pontecagnano, distribuite in contesti tombali databili tra l'inizio del V e la prima metà del IV sec.

Le iscrizioni, apposte su kylikes e coppette deputate alle offerte o su vasi dalla chiara funzione rituale come il kothon, sono rivolte sempre a divinità femminili di cui sono note le connotazioni infere e l'aspetto funerario: alla protezione di Cerere, Ecate e *Thuran*/Afrodite è affidato, per usare le parole di G. Colonna, il defunto nella sua dimensione *post mortem*¹⁰³.

Tornando ai *busta*, una terza fase del rituale è testimoniata dai vasi rinvenuti nel riempimento. Si tratta, in particolare, di olle di argilla grezza rinvenute in frammenti sparsi a quote diverse: ne sono state individuate due nei *busta* 8312 e 8314, una nei *busta* 8309, 8311 e 8313¹⁰⁴.

Sembra plausibile ipotizzare che questi contenitori, come quelli rinvenuti nel *bustum* arcaico 8345, siano stati utilizzati nelle diverse pratiche celebrate durante lo svolgimento del rituale e poi gettati nel riempimento durante la fase di chiusura della tomba¹⁰⁵. Tali pratiche contemplavano verosimilmente anche il sacrificio, il consumo e/o l'offerta di carni, come suggeriscono i resti ossei di ovicapriini o di

Mancusi-Pellegrino 2002, pp. 406-407, n. 97, tav. XXXVI e pp. 398-400, n. 92, tav. XXXV. Sugli aspetti ellenizzanti che a partire dall'arcaismo maturo si manifestano nell'escatologia etrusca e nel culto dei morti cfr. Colonna 1996.

¹⁰⁴ Le olle sono del tipo a corpo ovoide e labbro svasato, cfr. Lupia c.s., tipo 100C3. Nel *bustum* 8313 buona parte dell'olla, in frammenti ancora parzialmente in connessione, è stata individuata lungo la parete alla sinistra del defunto, insieme al servizio di vasi non bruciato: collocata più in alto rispetto ad essi, l'olla è stata tuttavia deposta in un momento appena successivo, a riempimento della fossa già avviato; frammenti della stessa olla sono stati recuperati più in superficie, a ridosso della sponda opposta della fossa.

¹⁰⁵ Frammenti di contenitori sono stati rinvenuti anche nei *busta* di via Firenze e di via Cristoforo Colombo. Allo stesso scopo erano probabilmente deputate le anfore da trasporto nel *bustum* 3193 ritrovate a una quota superiore rispetto al piano di bruciato, cfr. Cerchiai 1981, p. 31, nn. 8-9, fig. 12.1-2.

suini di età giovanile, alcuni con segni di taglio o di bruciato, rinvenuti insieme ai frammenti di olle nei riempimenti dei *busta* 8311, 8312, 8313¹⁰⁶.

I *busta*, in conclusione, rivelano la complessità cerimoniale della cremazione primaria, articolata in una successione di azioni e di pratiche che, descritte nelle fonti, traspaiono nella documentazione archeologica attraverso l'opposizione bruciato/non bruciato e nelle modalità deposizionali dei materiali all'interno della sepoltura¹⁰⁷.

L'insieme delle evidenze di Pontecagnano conferma il carattere ripetitivo e codificato del rituale e ne evidenzia la marcata impronta "ellenizzante". Accanto agli aspetti già evidenziati da L. Cerchiai nell'edizione del *bustum* 3193 – uso dell'incinerazione, richiamo ai momenti pregnanti del *komos* e della palestra –, può risultare significativo il costante ricorso che nei *busta* si fa alla ceramica di importazione greca, in particolare alla ceramica attica, a vernice nera o più spesso figurata, presente in questi contesti con alcuni dei più antichi esemplari finora noti a Pontecagnano e spesso iterata.

¹⁰⁶ Un buon numero di resti di ovicapriini, probabilmente pecore, insieme a più scarsi resti di maiale e uccello di taglia medio-grande, furono rinvenuti nelle tombe "principesche" 926-928, cfr. B. d'Agostino, *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, (*MonAnt* 49, serie misc. 2.1), 1977, pp. 9-110, in particolare pp. 16-17. I reperti, pertinenti soprattutto agli arti, sono stati collegati più probabilmente a offerte di tranci di carne al defunto piuttosto che ai pasti consumati durante la cerimonia funebre, in considerazione dell'assenza di segni di macellazione e di tracce di bruciato, elementi non sempre considerabili dirimenti; sulla destinazione delle carni sulla base della presenza di tracce di esposizione al fuoco sui resti ossei cfr. R. Hägg, 'Osteology and Greek sacrificial practice', in R. Hägg (a cura di), *Ancient cult practice from the archaeological evidence*, Stockholm 1998, pp. 49-56; N. Bookidis *et alii*, 'Dining in the sanctuary of Demeter and Kore at Corinth', in *Hesperia* 68.1, 1999, pp. 1-54, in particolare pp. 42-44 e 51; W. Van Andringa - S. Lepetz, 'Le ossa animali nei santuari: per un'archeologia del sacrificio', in *Les sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, 'Actes de la table ronde, Naples 30 novembre 2001', Napoli 2003, pp. 85-96, in particolare p. 92. Valore cogente ha invece la collocazione dei resti faunistici all'interno della tomba, che può consentire di distinguere le offerte al defunto dai resti di pasto consumato nell'ambito della cerimonia funebre, pratiche che comunque possono coesistere ed essere complementari come documentato, ad esempio, nella necropoli di Verucchio, cfr. P. Von Eles, 'Verucchio. Dalla terra e dal mare: la proiezione dell'ambiente nell'ambito funerario', in *Tarquinia*, pp. 29-36. Sulla relazione tra consumo di pasti e offerta al defunto e sulle relative implicazioni ideologiche cfr. W. Burkert, *Homo Necans*, Berlin 1972, p. 66 e ss. e J.P. Vernant, 'A la table des hommes. Mythe de fondation du sacrifice chez Hésiode', in

Se è lecito spingere oltre la proposta interpretativa, è forse possibile chiedersi se la preferenza assegnata alle coppe di fabbrica attica per l'atto della libagione e dell'aspersione dei resti del rogo, piuttosto che essere un ricorrenza casuale, non assuma una valenza simbolica, a marcare la forza evocativa del gesto.

Il carattere "ellenizzante" del rituale, gli aspetti innovativi rispetto agli stessi precedenti di Pontecagnano, consentono di inserire questi *busta* in un fenomeno più ampio che vede la comparsa o il riaffacciarsi del rito crematorio nelle necropoli greco-occidentali e, in area etrusca e indigena, in contesti funerari che esibiscono nel corredo l'adesione a modelli culturali di tipo greco.

In ambito etrusco, sul versante medio tirrenico e in area padana, il rituale crematorio ricorre soprattutto nella versione "secondaria", più sporadicamente in quella "primaria"¹⁰⁸. Non diverso è il quadro per la Campania, dove le due forme di rituale crematorio ricorrono associate solo a Ca-

M. Detienne - J.P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979, pp. 37-132, in particolare p. 63 e ss. Per completare il quadro relativo a Pontecagnano, è da evidenziare la netta prevalenza degli ovicapriini tra i resti faunistici rinvenuti in un campione di tombe analizzato dalla Sezione di Antropologia del Museo Nazionale 'L. Pigorini' in collaborazione con ricercatori della McMaster University di Hamilton, cfr. Bondioli-Macchiarelli 2003.

¹⁰⁷ Per una prima messa a punto della problematica inerente la documentazione di Pontecagnano cfr. Cerchiai 1981, p. 42 e ss.

¹⁰⁸ Per restare ai contesti arcaici, si ricordano in particolare le c.d. "tombe a buca", diffuse a Tarquinia e in area medio-tirrenica, cfr. M. Cataldi, 'Sulle tombe a buca di Tarquinia', in *Dinamiche di Sviluppo*, I, pp. 395-413; sulle cremazioni tarquiniesi cfr. inoltre J. de La Genière, 'Rituali funebri e produzione di vasi', in M. Bonghi Jovino - C. Chiaromonte Tressi (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, 'Atti del convegno internazionale di studi, Milano 24-25 giugno 1986', Milano 1987, pp. 203-208. Per le cremazioni secondarie di Caere cfr. G. Ricci, 'La necropoli della Banditaccia. Zona A «del Recinto»', in B. Pace - G. Ricci - R. Vighi - M. Moretti, *Caere. Scavi di Raniero Mengarelli*, (*MonAnt* 42), 1955, coll. 201-1048, ad esempio coll. 561-562, 577, 645-646. Per le cremazioni vulcenti, sia nelle c.d. "tombe a buca", sia nella versione primaria, cfr. Moretti Sgubini-Ricciardi 2005, pp. 525-526 con bibliografia. Per i sepolcreti bolognesi si rimanda alla bibliografia in Govi 1999, p. 13 e ss.; sul sepolcreto della Certosa cfr., più di recente, Macellari 2002. Per Spina cfr. F. Berti - F. Bisi - N. Camerin, 'Revisione critica della necropoli di Valle Trebbia: le cremazioni', in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebbia*, 'Convegno, Ferrara 15 ottobre 1992', (Suppl. Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara 69, 1991-1992), Ferrara 1993, pp. 7-54.

pua, oltre che a Pontecagnano; più diffusa la versione secondaria documentata a Suessula, Fratte, Palinuro¹⁰⁹.

Elemento ricorrente è l'associazione del rito con la ceramica attica, che si manifesta nel suo impiego come cinerario e/o come elemento di corredo, ovvero in maniera indiretta, attraverso l'inserimento delle sepolture in lotti funerari distinti nei quali si concentrano i corredi con vasi attici figurati.

Una maggiore incidenza il rito dell'incinerazione primaria presenta nelle necropoli magno-greche e siceliote con esempi che, nei casi in cui la documentazione è sufficientemente esplicativa, lasciano trasparire una complessità e una scansione temporale del rituale non dissimili da quelle riscontrate a Pontecagnano.

Scavi recenti condotti nella necropoli di Himera, ad esempio, hanno portato alla luce *busta* nei quali sono stati distinti oggetti collocati sulla pira, altri sparsi in frammenti e bruciati dal rogo, anfore da trasporto in frammenti, oggetti integri e senza tracce di combustione, in relazione ai quali si è supposto lo svolgimento di banchetti funebri¹¹⁰.

B2 Sovrapposizioni e riutilizzo delle tombe: manipolazione del corredo, dislocazione dei resti ossei e selezione della testa

Il sepolcreto in prop. Baldi ha restituito diversi casi di intersezione o sovrapposizione di sepolture,

¹⁰⁹ Per Capua cfr. Johannowsky 1983, pp. 16-17, con esempi a p. 194 e ss.; per le tombe "a cubo" cfr. *supra*, note 37-38. Tombe "a cubo" sono documentate anche a Suessula, cfr. Johannowsky 1983, p. 252. A Palinuro le cremazioni in pozzo sembrano concentrarsi in spazi distinti nei quali si collocano anche inumati con corredi caratterizzati da vasi attici a figure nere senza confronto nel resto della necropoli, cfr. Fiammenghi 1985. A Fratte, se resta ipotetica l'attribuzione di un'urna di tufo a un incinerato, la cremazione secondaria è ben documentata in relazione a un gruppo di tombe che ha restituito la gran parte della ceramica attica figurata della necropoli: i vasi attici sono utilizzati anche come cinerari, una correlazione che rivela, secondo A. Pontrandolfo, l'adesione a un modello ideologico diffuso in un ambito geografico piuttosto ampio, quantunque difficile da definire nel dettaglio, cfr. *Fratte*, pp. 277 e 279; A. Pontrandolfo - L. Tomay - R. Donnarumma, 'Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli di Fratte', in *La presenza etrusca*, pp. 453-483, in particolare pp. 458-459. Un approccio simile si ravvisa in Rendeli 1993b che, nel marcare la differenza tra le cremazioni capuane e cumane di età tardo-arcaica e classica rispetto ai precedenti di età orientalizzante, evidenzia gli aspetti "ellenizzanti" del nuovo rituale e l'inserimento in un fenomeno più generalizzato di rinnovamento delle forme di associazionismo e di religiosità.

una situazione non infrequente a Pontecagnano soprattutto nelle aree di necropoli di VI-V sec., caratterizzate da un tessuto sepolcrale fitto, spesso privo di soluzioni di continuità, con un'occupazione che nel lungo periodo porta alla progressiva saturazione degli spazi disponibili.

Nell'area in esame è inoltre documentata, con una frequenza insolita rispetto alle altre necropoli, il riutilizzo di strutture tombali più antiche per una seconda deposizione.

Se quest'ultimo caso si configura come scelta consapevole, più articolato si prospetta il fenomeno dell'intersezione/sovrapposizione delle tombe, che può realizzarsi in una logica di continuità, in conseguenza dell'addensarsi delle sepolture in spazi ristretti e con la volontà di marcare attraverso la contiguità spaziale il legame con le precedenti deposizioni o, al contrario, evidenziare una netta cesura nella fasi di utilizzo dello spazio funerario¹¹¹.

Le necropoli di Pontecagnano restituiscono una vasta gamma di comportamenti in relazione a questi fenomeni, nei quali si realizza – ed è questo un carattere comune – un contatto con una deposizione più antica¹¹².

Un'apparente indifferenza rispetto alle preesistenze sembra manifestarsi soprattutto tra sepolture cronologicamente distanti e tra le quali, in genere, non è possibile cogliere elementi di continuità.

A volte, invece, l'incontro con una precedente deposizione comporta un intervento sulle diver-

¹¹⁰ S. Vassallo, 'Himera - Indagini a Pestavecchia 1994-1996', in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, II.2, pp. 731-743, in particolare p. 733. Un'analoga distinzione tra materiale bruciato sulla pira e corredo non bruciato è stata di recente valorizzata per la Tomba dei Demoni Azzurri di Tarquinia, cfr. G. Adinolfi - R. Carmagnola - M. Cataldi, 'La tomba dei Demoni Azzurri. Lo scavo di una tomba violata', in *Dinamiche di sviluppo*, I, pp. 431-453.

¹¹¹ Sulla continuità dei lotti funerari e sulla sovrapposizione di tombe in spazi ristretti come manifestazione della continuità dei gruppi sepolti cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 48 e ss. e Cerchiai *et alii* 1994. Da tempo valorizzato è il caso restituito dalla necropoli di Osteria dell'Osa nel III e il IV periodo laziale, in cui la dislocazione delle tombe privilegia la continuità spaziale a scapito dell'integrità delle singole sepolture, cfr. *Osteria dell'Osa*, pp. 212-213, p. 785 e ss.

¹¹² Una rassegna dei fenomeni che si verificano in occasione del rinvenimento o del reimpiego di una tomba più antica si ha in C. Pellegrino, *La necropoli occidentale di Pontecagnano. Uso dello spazio, gerarchie sociali, distinzioni di sesso e di età nel periodo orientalizzante e arcaico*, (Tesi di Dottorato in Etruscologia discussa nel 2003 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - XIV Ciclo). Un esempio di manipolazione e ricollocazione del corredo ceramico è in Cerchiai *et alii* 1994, pp. 420-422, 448-449.



Fig. 19. T. 8398: il cranio riposizionato.

se componenti della sepoltura più antica, rappresentate dalla struttura tombale, dal corredo e dallo scheletro, cui probabilmente si associano pratiche e rituali di cui la documentazione archeologica restituisce labili indizi.

Le diverse possibilità prospettate trovano esemplificazioni nel sepolcreto in esame.

In tre casi la sovrapposizione avviene apparentemente senza prestare cura alla deposizione più antica, di cui vengono sconvolti il corredo e i resti scheletrici (TT. 8383/8357, 8399/8396, 8387/8382). Ciò appare tanto più significativo se si considera che l'occupazione dell'area si esaurisce, come vedremo, nell'ambito del gruppo di discendenza. Va altresì rimarcato che questi episodi riguardano tombe distanti cronologicamente, con le sovrapposizioni che si realizzano a distanza di due-tre quarti di secolo rispetto alla tomba più antica: non è da escludere che in qualche caso si sia persa memoria dell'esatta posizione della sepoltura precedente, un'evenienza probabile, ad esempio, per la T. 8387, inglobata all'interno del recinto B e sottoposta al relativo tumulo.

Più spesso le tombe si dispongono in maniera condizionata, inserendosi tra le sepolture più antiche, che sono generalmente rispettate o vengono intaccate solo marginalmente, senza che si arrivi a disturbare in modo sostanziale il livello di deposizione¹¹³.

¹¹³ Si veda, ad esempio, il caso delle TT. 8314/8429, 8358/8359, 8359/8360, 8315/8427-8428, 8388/8357-8356-8386.

¹¹⁴ Un caso simile è restituito dalle TT. 8349-8350: in occasione dell'apertura della T. 8350 si realizza un muretto con frammenti di un grande contenitore, che integra la parete della sepoltura

La T. 8356, databile nel terzo quarto del VI sec., non si cura di tagliare la parete del recinto A, ormai defunzionalizzato, ma si inserisce nello spazio di risulta tra la T. 8358, poco più antica, e la T. 8357 degli inizi del VI sec. Le due tombe sono caratterizzate da strutture architettoniche facilmente identificabili, che possono essere ricondotte alla tipologia delle "casce", in un caso nella forma tradizionale in lastre di travertino, nell'altro con le pareti costituite da un accurato muretto in ciottoli fluviali. Le casce presentano coperchi formati da lastre di travertino, a loro volta utilizzati come piano di alloggiamento laterale della copertura in tegole a doppio spiovente della T. 8356: la parete laterale della T. 8357, parzialmente distrutta dallo scavo della nuova tomba, è nell'occasione "riparata" mediante l'utilizzo di due lastre di travertino che garantiscono un sostegno stabile alla copertura in tegole¹¹⁴.

Riflessi sulle tre componenti della sepoltura – struttura, scheletro, corredo – si hanno nell'intercettazione della T. 8390 da parte della T. 8386 (fig. 26). A risultare manomessa è la metà sud-ovest della sepoltura, che accoglie l'estremità degli arti inferiori e la parte del corredo deposta ai piedi. La tomba più antica è ristretta, spostando la lastra di travertino della cassa, in modo da recuperare lo spazio necessario alla nuova sepoltura. I vasi ospitati in questa zona sono rimossi e forse sottoposti al fuoco, come dimostrano i segni di bruciatura presenti su alcuni frammenti recuperati nei riempimenti delle tombe circostanti¹¹⁵. Si tratta di rituali probabilmente tesi ad "espiare" il danneggiamento della deposizione più antica, ovvero ad assicurare definitivamente il vasellame al mondo dei defunti, secondo quanto già ipotizzato per simili contesti rinvenuti in altre aree di necropoli di Pontecagnano e probabilmente attestato, come vedremo, anche nella T. 8398¹¹⁶.

Una particolare cura è riservata ai resti scheletrici intercettati: due falangi dei piedi e un frammento di tibia sono distribuiti all'interno di due olle stamnoidi e di un'oinochoe italo-geometriche pertinenti al vecchio corredo e collocati ai margini della zona intercettata.

La maggiore attenzione prestata ai resti scheletri

più antica (T. 8349) e funge da elemento di separazione.

¹¹⁵ Dalla stessa T. 8386 provengono numerosi frammenti bruciati che, databili all'inizio del VI sec., sono da riferire al corredo della T. 8390.

¹¹⁶ Pellegrino 1999, pp. 46-49.



Fig. 20. Pozzo 2 e canale I.

rispetto alle altre componenti della sepoltura emerge laddove le tombe si sovrappongono alle precedenti sepolture senza però raggiungere il piano di deposizione e intaccare lo scheletro. La nuova tomba è in genere ricavata nel riempimento più superficiale di quella più antica (T. 8412A/B: fig. 26) e, quando presenti, sopra le lastre di travertino (TT. 8415/8416: fig. 28) o le tegole (TT. 8315/8427/8428, 8341A/B) che chiudono la parte inferiore della struttura riservata al defunto.

La T. 8340 è invece ricavata in profondità nella T. 8341, ne taglia nella metà nord-est la copertura di tegole a doppio spiovente, ma si arresta appena sopra gli arti inferiori della deposizione precedente.

Nella metà opposta, separato dallo scheletro più antico da un livello di riempimento, è stato rinvenuto un servizio di vasi di bucchero, forse il corredo della prima tomba ricollocato o, più probabilmente, una nuova deposizione connessa a rituali di "espiatione" per il danneggiamento arrecato (fig. 18).

¹¹⁷ Le coppe rientrano nel tipo 22A1 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991, una delle coppette nel tipo 22B1; per la seconda coppetta cfr. Albore-Livadie 1979, tipo 15A; l'oinochoe è del tipo 13B3 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991.

Offerte effettuate per "espiare" il danneggiamento di sepolture più antiche sono state ipotizzate per un contesto di Ficana cfr. M. Cataldi Dini, 'Prima campagna di scavo nella necropoli di Ficana', in *PP* 32, 1997, pp. 315-329.

¹¹⁸ M. Gras, 'Nécropole et histoire: quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea', in *Kokalos* 21, 1975, pp. 37-53, in particolare pp. 49-50; M. Cébeillac-Gervasoni, 'Les nécropoles de Mégara Hyblaea', in *Kokalos* 21, 1975, pp. 3-36, in particolare p. 35; M. Cébeillac Gervasoni, 'Une étude sys-

Particolarmente significativo è il gruppo di quattro coppe capovolte, collocate su un piano in lastre di travertino a ridosso della testata della nuova sepoltura, che, come abbiamo visto, rimandano a un'offerta operata secondo modalità tipiche della sfera ctonia e infera; più discosta è un'oinochoe che in via ipotetica può essere ricollegata a una libagione¹¹⁷.

La volontà di rimarcare il legame con una precedente sepoltura emerge ancora più nei casi di seppellimenti effettuati all'interno dell'ambiente

di deposizione di una tomba più antica.

Il fenomeno è diffuso, ad esempio, nelle necropoli di Megara Iblea dove le casse o i sarcofagi lapidei sono utilizzati per diverse generazioni nell'ambito del gruppo di discendenza¹¹⁸.

A Pontecagnano un caso emblematico è rappresentato dalla T. 2146/47 che, in un breve lasso di tempo, compreso nei decenni centrali della prima metà del VI sec., accoglie nella cassa lapidea almeno quattro deposizioni divise in due livelli sovrapposti¹¹⁹.

In prop. Baldi il riutilizzo riguarda tombe dalla struttura monumentale, dotate di pesanti coperchi lapidei che per l'occasione sono rimossi e ricollocati¹²⁰.

La T. 8389 è riservata a due deposizioni di bambini, disposte una sull'altra e forse separate mediante un elemento in materiale deperibile quale potrebbe essere un tavolato ligneo.

Secondo dinamiche più complesse si attua la

tématique sur les nécropoles de Megara Hyblaea: l'exemple d'une partie de la nécropole méridionale', in *Kokalos* 22-23, 1976-77, pp. 587-597, in particolare p. 597. Ulteriori esempi si hanno dalla necropoli di Agrigento cfr. *Veder greco*, pp. 246, 250. Per quanto riguarda la Grecia, si può ricordare, ad esempio, il riuso cui sono soggetti molti sarcofagi nella necropoli di Corinto, a quanto pare operato con il passare del tempo non solo nell'ambito del gruppo di parentela e con modalità che nel lungo periodo divengono sempre più invasive cfr. *Corinth XIII*, pp. 76-77.

¹¹⁹ Pellegrino 1999, pp. 45-46, figg. 7-8.

¹²⁰ Nelle TT. 8389 e 8398 le operazioni di riapertura provocarono danni alla parete della prima, tanto che fu necessario intervenire con integrazioni e rincalzi in scaglie di travertino.

riapertura e il riutilizzo delle TT. 8398 e 9396, databili nel corso della prima metà del VI sec.: riservate inizialmente a bambini, accolgono, dopo breve intervallo di tempo, la prima, un'ulteriore deposizione di bambino, la seconda, la cremazione in cratere di un adulto probabilmente di sesso femminile.

Il nuovo seppellimento comporta una serie di interventi sulla precedente deposizione, in particolare sul corredo e sui resti del corpo, cui si accompagna verosimilmente lo svolgimento di pratiche rituali.

Nella T. 8396, per recuperare spazio all'inserimento del cratere, i resti del bambino sono addossati alla parete della tomba (figg. 7 e 27.b): la disposizione degli elementi dello scheletro, ancora parzialmente in connessione, con le spalle in posizione originaria, il torace, il bacino e gli arti inferiori invece ruotati sul fianco sinistro, informa sulle modalità dello spostamento e sui tempi non lunghi intercorsi tra le due deposizioni¹²¹.

Un cura particolare è riservata alla testa, che viene ricollocata all'interno di una coppa di bucchero (n. 2), inserita nel servizio di vasi sistemato all'estremità opposta della tomba e probabilmente pertinente nel suo complesso al primo seppellimento (nn. 3-7): l'insolita posizione dei vasi, allineati lungo la parete di fondo della tomba, con una disposizione a coppia delle forme simili, suggerisce una ricollocazione estesa anche al corredo ceramico. La presenza di tracce di bruciato all'interno della coppa d'impasto contigua a quella contenente il cranio (n. 3) segnala un rituale svolto con il fuoco probabilmente in occasione della manipolazione.

Nella T. 8398 la riapertura e il riutilizzo comporta il parziale sconvolgimento del corredo più antico, rinvenuto in parte ricollocato sulla spalletta della controfossa, in parte frammentario nei diversi li-

¹²¹ Sui tempi dei processi tafonomici cfr. Mallegni 2005, in particolare p. 113 e ss.

¹²² Come già ricordato alla nota 27, la riapertura della tomba comportò forse il rimaneggiamento di un'ulteriore sepoltura di sub-adulto (8398/C) sovrapposta alla deposizione 8398/A.



Fig. 21. Lastricato che chiude la vasca "beta".

velli di riempimento (figg. 19 e 26)¹²². Come nella T. 8390, molti frammenti presentano segni di esposizione al fuoco, probabile testimonianza di riti "espiatori".

Segni di manomissione rivelano anche i resti scheletrici, che si presentano rimaneggiati nella zona del torace e degli arti. Anche in questo caso la testa è riposizionata ai piedi del defunto, inserita nella parte del corredo apparentemente non manomessa: a questo si sovrappone il servizio vascolare della nuova deposizione in maniera che persiste un margine di incertezza nell'individuare la pertinenza di ciascun vaso (nn. 2-5).

Più in dettaglio, il cranio è adagiato in un piatto italo-geometrico, probabilmente riferibile al corredo originario del morto: intorno si colloca il *set* vascolare della nuova sepoltura, in una disposizione che conferisce un carattere ambiguo all'offerta, da un lato servizio funerario tipico di questa fase, dall'altro segno di un rituale rivolto anche al cranio ricollocato.

Nell'approfondire l'analisi della manipolazione dei resti ossei individuata nelle TT. 8396 e 8398 è opportuno evidenziare, da un lato, che essa riguarda tombe bisome e si realizza in occasione della riapertura della sepoltura e al suo riutilizzo per una seconda deposizione¹²³, dall'altro, che la disloca-

¹²³ Più problematica appare definire al momento la natura di altri ritrovamenti di crani, a partire da alcuni frammenti dallo scarico del pozzo I solo ipoteticamente riferibili alla specie umana. Un cranio privo di mandibola e mascellare è stato inoltre rinvenuto sul piano di ruscamento del canale IX



Fig. 22. Recinto "delta" visto da sud-ovest.

zione presuppone un processo di decomposizione già avviato – quantunque non completo nel caso della T. 8396 –, con una dissoluzione delle articolazioni della testa avvenuta, come testimonia il rinvenimento delle mandibole nella loro posizione originaria.

Tuttavia, un'evidenza di tale complessità non può essere ridotta al solo aspetto tafonomico. Nella selezione di una parte specifica ed emblematica del corpo, nella ripetitività del gesto e delle modalità con cui si realizza, la selezione e la manipolazione dei crani si rivela espressione di una ritualità complessa, nonché di una specifica concezione del corpo e del valore differenziato attribuito alle sue singole parti.

La letteratura etnografica e archeologica fornisce numerosi esempi di conservazione selettiva del cranio, che in genere scaturisce dal riconoscimento della testa come parte più significativa del corpo¹²⁴.

Per restare alla documentazione archeologica e ad ambiti geografici contigui, si possono richiamare le deposizioni di crani o di scheletri acefali riscontrate da Orsi nelle necropoli greche e indigene dell'Italia meridionale e della Sicilia e confermate da più recenti ritrovamenti. Le attestazioni sono state oggetto

(fig. 24). Sulle deposizioni secondarie e sulla manipolazione dei resti ossei cfr. Mallegni 2005, pp. 138-143.

¹²⁴ Per un quadro di sintesi sulla problematica cfr. M.J. Becker, 'An ethnographical and archaeological survey of unusual mortuary procedures as a reflection of cultural diversity. Some suggestions for the interpretation of the human skeletal deposits from excavations at Entella, Sicily, Italy', in *PP* 41, 1986, pp. 31-56.

di un'approfondita analisi da parte di L. Mercuri, che ha evidenziato le diverse problematiche legate ai due fenomeni, a partire dalla loro genesi e dalla discussa possibilità di considerarli come elemento di connotazione etnica¹²⁵.

In questa sede preme evidenziare l'aspetto che accomuna le due pratiche, rappresentato dal trattamento differenziato che in entrambe riceve la testa in virtù del riconoscimento del suo valore metonimico e simbolico. Nel caso più specifico, si possono richiamare i numerosi contesti in cui la manipolazione dei crani è ricondotta nell'ambito della riduzione di sepolture anteriori in seguito al loro rinvenimento più o meno occasionale¹²⁶.

Per quanto riguarda Pontecagnano, il contributo di M. Cuozzo in questo volume sulla T. 4461 fornisce un significativo antecedente, sebbene in un contesto di inumazione secondaria, un rituale isolato nelle necropoli picentine che, insieme al corredo, concorre a definire il livello "principesco" della sepoltura¹²⁷.

L'assenza del cranio, sottratto alla deposizione definitiva e destinato a un trattamento differenziato, rivela una non dissimile concezione del cor-

¹²⁵ Mercuri 1991. Per l'area centro-italica sono da ricordare i casi di deposizione secondaria della necropoli di Osteria dell'Osa, che contemplano, nel periodo II, lo spostamento dei resti scheletrici e la dislocazione del cranio, cfr. *Osteria dell'Osa*, pp. 208-212.

¹²⁶ Mercuri 1991, pp. 16-19.

¹²⁷ Cfr. note 10-13, 23-26, fig. 1.



Fig. 23. Canale VIII.



Fig. 24. Canale IX.

po e un analogo atteggiamento nei confronti della testa, intesa come sua parte privilegiata e maggiormente evocativa.

B3. Le evidenze non sepolcrali

Alle sepolture si associa una serie di evidenze relative all'organizzazione e alla manutenzione dello spazio funerario e allo svolgimento di pratiche rituali.

L'interpretazione di questi elementi è in parte compromessa dalle azioni di rasatura subite dalla stratigrafia archeologica che hanno causato l'asportazione dei piani d'uso e la perdita di eventuali parti in alzato. Ne risulta pregiudicato anche l'inquadramento cronologico che, in assenza di riferimenti di natura stratigrafica, può basarsi su considerazioni di natura topografica e di coerenza planimetrica o sui materiali restituiti per lo più dai livelli di abbandono, peraltro costituiti in gran parte da classi ceramiche – argilla grezza, ceramiche da mensa, grandi contenitori – che non forniscono datazioni puntuali.

¹²⁸ La lastra misura cm. 85x60x19; la concavità ha un diametro di 40 cm. ca. e una profondità di 10 cm. La lastra risulta in parte danneggiata da azioni di rasatura che, tuttavia, non sembrano aver modificato in maniera sostanziale le dimensioni.

¹²⁹ La superficie della lastra era a m. 26,95 s.l.m.; alla stessa quota si ponevano le lastre del vicino recinto B, conservate per uno spessore di 15-17 cm. e conficcate nel terreno per cm. 10 ca.

¹³⁰ Cfr., ad esempio, G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra, Arezzo 1985', Milano 1985, p. 33, n. 1.14. Per una più recente analisi degli altari "a cup-

L'altare "alfa"

Nell'angolo meridionale del settore occidentale, non lontano dallo spigolo del recinto nella sua versione ampliata, è stata rinvenuta una lastra rettangolare di travertino che presenta al centro della faccia superiore una concavità circolare (fig. 29)¹²⁸. La quota di rinvenimento, in relazione a quella del vicino recinto, fa presumere che in origine il blocco emergesse appena dal terreno o che fosse leggermente interrato¹²⁹.

Si tratta verosimilmente di un altare riservato a rituali di carattere "ctonio" e a libagioni funebri, funzione che è stata riconosciuta ad apprestamenti analoghi diffusi in area etrusca¹³⁰.

Esempi non mancano nella stessa Pontecagnano, sebbene in parte dissimili nella forma.

Il primo, già noto, è costituito da un dado di calcare con incavo centrale e canaletta di scolo laterale; è stato rinvenuto nel sepolcro tardo-orientalizzante di via Sicilia in relazione con uno straordinario complesso di bucheri rinvenuto in una fossa ai suoi piedi¹³¹.

pelle" e della loro funzione cfr. S. Steingraber, 'Le culte des morts et les monuments de pierre des nécropoles étrusques', in F. Gaucher - D. Briquel (a cura di), *Les Étrusques. Les plus religieux des hommes*, 'Actes du colloque international', 17-19 novembre 1992, Paris 1997, pp. 97-116, in particolare pp. 100-105; inoltre Colonna 1996, p. 165 e ss. Una funzione analoga è stata riconosciuta a un cippo tardo-arcaico dalla necropoli di Pisa che presenta sulla sommità una cavità circolare, cfr. Bruni-Severini 1997, p. 586.

¹³¹ Cerchiai *et alii* 1994, pp. 425-426; per lo scarico cfr. Cuozzo 1993.

Il secondo, costituito da un blocco parallelepipedo di travertino, con la faccia superiore percorsa da una fila longitudinale di cinque fossette circolari, rientra nella tipologia dei cd. altari "a coppelle". Proviene da un settore della necropoli orientale utilizzato tra la fine del V e il IV sec., in relazione forse primaria con una sepoltura di adulto (T. 8024)¹³².

Per quanto riguarda l'altare in prop. Baldi, non si hanno elementi per precisarne la datazione: la sua collocazione nel settore occidentale consente di riferirlo alla relativa fase di utilizzo, che si protrae per l'intero VI sec., datazione compatibile con alcuni frustuli ceramici, poco indicativi, rinvenuti all'interno dell'incavo.

I pozzi

Il settore occidentale del sepolcreto ha restituito due pozzi dislocati, uno a ridosso del lato sud-est del recinto B (pozzo I), l'altro più a sud, sullo stesso allineamento, ma separato dall'ultimo filare di tombe da una fascia libera (pozzo II: fig. 20).

I pozzi, ricavati negli strati di argilla naturale e nel sottostante banco di travertino, presentavano la stessa profondità con una quota di pescaggio posta a m. 25,60 s.l.m. ca. La parte superiore, tagliata negli strati di argilla, era rivestita da una fodera in scaglie di travertino che si impostava su un'apposita controfossa ricavata sulla superficie del banco basale di travertino.

I materiali recuperati dai livelli d'uso dei due pozzi sono poco significativi per l'inquadramento cronologico¹³³. L'unico elemento indicativo proviene dal pozzo I ed è costituito da un'ansa di oinochoe in bucchero inquadrabile nel corso del VI sec.¹³⁴.

¹³² Devo alla cortesia dell'amico F. Basile i dati relativi al rinvenimento da lui effettuato nello scavo in prop. Del Mese, a sud dell'incrocio tra la SS 18 e via Conforti, immediatamente a sud-est della prop. Di Renna, cfr. S. De Natale, *Pontecagnano. II. La necropoli di Sant'Antonio; prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, (AIONArchStAnt, Quad. 7), Napoli 1992, fig. 1. Il blocco misura cm. 48x33x31; i fori presentano un diametro di 4-5 cm. e una profondità di 3 cm. ca., intervallati a una distanza variabile dai 2 ai 5 cm. e allineati a cm. 7 da uno dei lati lunghi. L'altare formava, insieme a una lastra e a due scaglie travertino, una sorta di basamento rettangolare (cm. 85x50 ca.) nella parte superiore del riempimento della T. 8024, interpretato in fase di scavo come copertura di un'ulteriore sepoltura (T. 8023).

¹³³ Si tratta di frammenti d'impasto e argilla grezza la cui identificazione è ulteriormente pregiudicata dalle incrostazioni calcaree che li inglobano.

¹³⁴ Nel pozzo I il livello d'uso, dello spessore di cm. 15 ca.,

Entrambi i pozzi erano riempiti da livelli di accumulo progressivo da connettere a una fase di abbandono. Seguiva, nel caso del pozzo I, uno scarico costituito in gran parte da pietrame, comprendente anche blocchi informi di notevoli dimensioni; più rada era la presenza di frammenti laterizi e ceramici, cui si aggiungevano resti ossei animali.

La vasca "beta"

Al centro dell'area di scavo, nella fascia libera da sepolture che separa il settore occidentale da quello orientale, è emersa un'ampia fossa conservata per una profondità di m. 1 ca.

In superficie la fossa presentava un andamento piuttosto irregolare e sponde fortemente oblique a causa del disfacimento delle pareti che nella parte superiore erano scavate nel terreno. L'andamento originario del taglio è recuperabile nella parte inferiore, ricavata nel travertino basale: se ne ricava una fossa quadrangolare misurante m. 3x2,50 ca., con pareti verticali e fondo piano, orientata nord 70°-80°est ca.

I dati di scavo consentono di riconoscere nel manufatto una vasca per la raccolta delle acque in uso nella piena età arcaica¹³⁵: se si considera che la sua profondità raggiunge la quota di pescaggio del contiguo pozzo I (m. 25,60 s.l.m. ca.), è forse possibile ipotizzare che nella prima fase la vasca raggiungesse la falda e servisse all'affioramento delle acque sorgive. Al suo progressivo interrimento, provocato dai depositi connessi all'uso, si ovvia in età tardo-arcaica captandovi l'acqua corrente nel canale IV¹³⁶.

In un momento appena successivo, compreso entro gli inizi del V sec., si verifica l'interrimento della vasca provocato dal disfacimento delle pareti¹³⁷. Segue una nuova sistemazione che comporta la defi-

era sigillato da una sottile pellicola di calcare compatto.

¹³⁵ I pochi frammenti ceramici recuperati dal fondo della vasca sono scarsamenti dirimenti per una datazione puntuale. Si tratta di otto frammenti incrostati dal calcare, cinque dei quali pertinenti a pareti o fondi di contenitori in argilla grezza o impasto grossolano; a questi si aggiungono un'ansa a bastoncino di oinochoe o brocca in argilla grezza e due frammenti di labbri pertinenti a una coppa e a una scodella d'impasto o di argilla grezza.

¹³⁶ Il livello inferiore di riempimento, per uno spessore di cm. 30 ca., era costituito da sabbie calcaree derivate dal deposito da acque carbonatiche. Nell'angolo sud-occidentale il livello calcareo risaliva fino a superare la superficie del banco di travertino naturale, in relazione al probabile collegamento della vasca con il canale: tale lettura conserva un margine d'incertezza a causa del taglio operato in questo punto dal precedente saggio di scavo.

¹³⁷ Il *terminus ante quem* per fissare la cronologia dell'evento è dato dalla T. 8428, databile nel primo quarto del V sec.,

nitiva chiusura della vasca mediante un lastricato in pietrame, da correlare a una monumentalizzazione dell'apprestamento e a un rinnovamento della sua destinazione (fig. 21)¹³⁸.

Lo spazio conserva una sua funzionalità fino al momento di abbandono del sepolcreto, sempre in relazione con l'acqua, come dimostra il canale V che la adduce sboccando al centro del lastricato.

Il recinto "delta" e il fossato "gamma"

Nell'angolo sud dello scavo, al centro dell'area libera da tombe definita dai canali III e IV, sono stati individuati i resti di apprestamenti e di strutture contestuali all'utilizzo del settore orientale del sepolcreto, di cui riprendono il sistema di orientamento.

La lettura del complesso è compromessa, oltre che dall'asportazione dei livelli superficiali, dal passaggio dei canali di età romana, in particolare del canale I che interseca le evidenze all'estremità sud-ovest, pregiudicando la verifica delle relazioni stratigrafiche tra i singoli elementi. A ciò si aggiunge l'arco cronologico ristretto, compreso tra la fine del VI e i primi decenni del V sec., all'interno del quale i pochi materiali datanti collocano l'insieme delle evidenze, altresì articolate dal punto di vista stratigrafico in fasi diverse.

L'elemento di più agevole lettura del complesso è costituito da una trincea di spoglio che disegna un ambiente quadrato con lato di m. 5 ca. (*delta*), dotato di un'apertura sul lato sud-ovest (fig. 22)¹³⁹. L'assenza di pali perimetrali e interni rende improbabile per ragioni strutturali la presenza di una copertura in laterizi e suggerisce di interpretare il complesso come un edificio scoperto o un recinto. Sulla fronte la struttura è probabilmen-

che intacca uno dei livelli di disfacimento. Tra il materiale ceramico recuperato, l'elemento più recente sembra costituito dal frammento di un piede a tromba dal bordo sagomato, in argilla grezza, che può essere avvicinato a quello del kothon a vernice nera con dedica a *Thuran*, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec., cfr. *supra*, nota 103.

¹³⁸ Il lastricato è realizzato con uno strato di pietrame e più sporadici frammenti di laterizi e grandi contenitori; si presenta di scarso spessore ai margini della fossa, più potente al centro. La cura con cui il materiale è disposto, con scaglie di travertino e ciottoli regolarmente assettati, cui si aggiungono grossi massi concentrati nella zona centrale, lascia propendere per una sistemazione accurata piuttosto che per uno scarico. Anche in questo caso il materiale recuperato risulta scarsamente indicativo per precisare la cronologia: i pochi frammenti a vernice nera sono inquadrabili nella prima metà del V sec., datazione che può es-



Fig. 25. Scarico che chiude il canale VIII.

te preceduta da una sorta di avancorpo, indiziato da due fosse di spoglio (*delta*1-2), tagliate a sud-ovest dal canale romano I, che presentano caratteristiche formali e riempimenti simili a quelli della trincea *delta*¹⁴⁰.

Di più incerta interpretazione è il profondo fossato che precede il recinto sullo stesso versante sud-occidentale (*gamma*). Orientato nord-ovest/sud-est (nord 45°-50°ovest ca.), alle due estremità

sere integrata con il rapporto di anteriorità rispetto al canale V, pertinente alla fase di metà-terzo quarto del secolo.

¹³⁹ La trincea di fondazione, larga di 80-90 cm. e incavata nell'argilla basale per una profondità di cm. 30 ca., era riempita nella parte inferiore da terra frammista a tritume di travertino, da interpretare come piano di allettamento con funzione di vespaio per un elevato non conservato. Il riempimento superiore, costituito da terreno più incoerente con scaglie di travertino e grumi di limo argilloso, potrebbe essere connesso alla spoliazione della struttura.

¹⁴⁰ La trincea *delta* 1, del tutto simile per sezione e riempimento, si configurava come una continuazione del braccio nord-est del recinto *delta*. La fossa *delta* 2, di conformazione analoga, si distingueva per il riempimento non articolato in due livelli, privo dei grumi di limo argilloso e con una minore presenza di tritume di calcare.

piega per un breve tratto verso nord-est in modo da formare due ali allineate con i lati nord-ovest e sud-est della recinto *delta*. Sul bordo nord-orientale del tratto rettilineo sono state individuate due concavità nel banco di travertino colmate da scaglie di calcare, probabilmente resti di buche di palo obliterate dal riempimento del fossato e tagliate dal canale romano (*zeta*)¹⁴¹.

Le relazioni stratigrafiche consentono di riferire il fossato e le buche a una fase anteriore rispetto all'avancorpo *delta* 1 e, di conseguenza, al recinto *delta* a questo correlato.

I materiali collocano l'obliterazione del fossato *gamma* tra la fine del VI e gli inizi del V sec. e forniscono al contempo il *terminus post quem* per il sistema recinto-avancorpo (*delta-delta* 1-2)¹⁴². I pochi frammenti ceramici datanti rinvenuti nei cavi di *delta-delta* 1-2 suggeriscono una datazione compresa entro la prima metà del V sec. e consentono forse di ipotizzare una relazione diretta, nell'ambito di un progetto unitario di risistemazione di quest'area, tra l'obliterazione del fossato *gamma* e la loro realizzazione¹⁴³.

A una terza fase sono probabilmente da riferire due segmenti allineati di una struttura muraria (*epsilon*) in blocchetti di tufo e scaglie di travertino, che fiancheggia il braccio del recinto *delta* alla sinistra dell'ingresso¹⁴⁴. Il segmento occidentale (*epsilon* 1), infatti, si sovrappone al riempimento del fossato, mentre la struttura nel suo complesso presenta un orientamento leggermente ruotato verso nord rispetto alle altre evidenze (nord 65° ovest ca.).

Sono infine da segnalare una buca circolare nell'angolo interno tra il recinto *delta* e l'avancorpo *delta* 1 (*eta*), forse funzionale all'alloggiamento di un palo, e la presenza in questo settore di diverse fosse alcune delle quali precedenti al recinto *delta* (UUSS 446 e 455), altre successive (UUSS 281 e 451)¹⁴⁵.

I canali

L'area funeraria è servita da una complessa rete di fossati e canalizzazioni che ne costituiscono i limiti su due lati o la attraversano, definendo partizioni interne e spazi differenziati per modalità e tempi di utilizzo.

Più in dettaglio, i canali VII-X e III definiscono a nord-est e a sud-est il limite dell'area funeraria, mentre i canali IV e V delimitano a sud la fascia sepolcrale utilizzata nella prima metà del V sec. I canali IV e VIII, inoltre, curvano secondo un orientamento ortogonale rispettivamente verso sud-ovest e verso nord-est, definendo un allineamento che corrisponde al limite tra il settore occidentale e la fascia intermedia priva di tombe. I canali III e IV, infine, definiscono l'area rettangolare al centro della quale si collocano gli apprestamenti *delta* e *gamma* sopra analizzati.

Se si passa a un'analisi di dettaglio della conformazione dei singoli canali e dei fossati, delle relazioni reciproche e dei rapporti con le tombe e le altre evidenze del sepolcreto, emerge come essi costituiscano elementi non sempre coerenti dal punto di vista cronologico, ma compongano piuttosto un sistema stratificato nel tempo.

I canali più antichi sono quelli che delimitano a nord l'area sepolcrale (fig. 23): essi sono probabilmente in funzione nella seconda metà del VI sec., quando a ridosso del canale VII si allineano due filari di tombe, ma non è da escludere un inizio precedente in relazione all'impianto della necropoli. Una conferma in tal senso potrebbe essere il varco, ampio poco meno di m. 4, che separa i fossati VIII e X, apparentemente aperto in relazione alla zona monumentale di più antica occupazione del sepolcreto.

I canali nord si differenziano tra loro per la conformazione e per lo sviluppo successivo. Incavati in profondità nel banco di travertino na-

menti di tegole, una con resti di dipintura in rosso.

¹⁴³ Si segnalano, in particolare, i frammenti di due anse a vernice nera, una pertinente a uno skyphos, l'altra a una kylix o a un cup-skyphos.

¹⁴⁴ I due tratti ancora *in situ* erano obliterate da pietrame probabilmente relativo al crollo della struttura.

¹⁴⁵ Tra i materiali rinvenuti nelle fosse, in genere frammenti di vasi in argilla e impasto grezzo pertinenti a contenitori, cui si associano in alcuni casi frammenti di tegole, è da segnalare la presenza di un giavellotto di ferro nella fossa US 446.

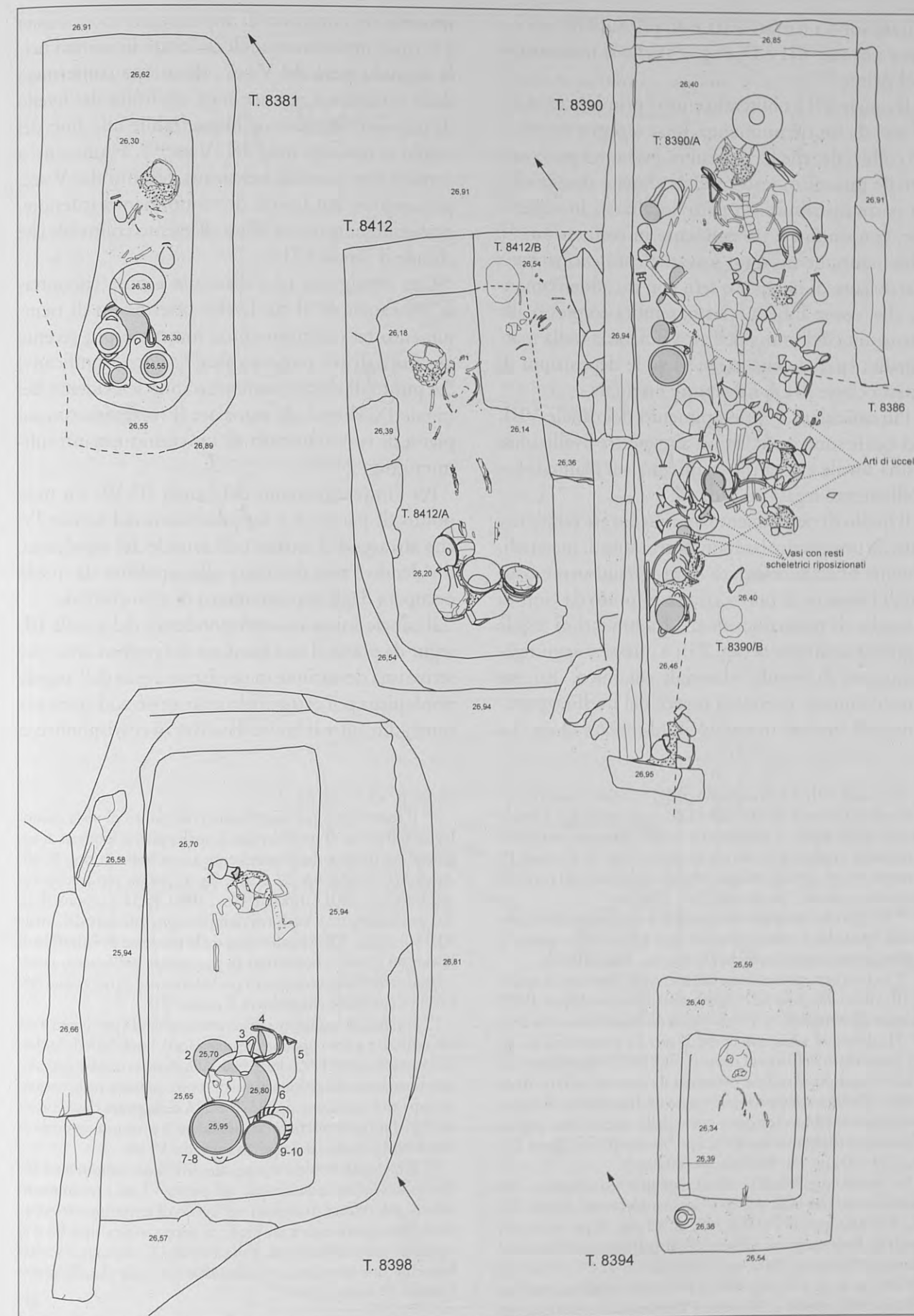


Fig. 26. Pianta delle TT. 8381, 8390, 8394, 8398, 8412 (scala 1:20).

¹⁴¹ Le buche, distanti tra loro m. 1,5 ca., si ponevano a m. 0,70-0,80 dall'attacco delle "ali".

¹⁴² Gli elementi datanti più recenti sono costituiti da alcuni frammenti di kylikes a vernice nera tipo Bloesch C e di skyphoi e coppette monoansate a fasce, cfr. Cuozzo-D'Andrea 1991, tipi 37 e 38A. Accanto a questi è da segnalare la presenza residuale di ceramica di piena età arcaica, ad esempio frammenti di kantharoi di bucchero. La gran parte dei materiali recuperati è costituita da frammenti di ceramica da mensa e di contenitori, tra cui anche anfore da trasporto. È inoltre da segnalare la presenza di fram-

turale sono i fossati VIII e X, più superficiali invece i canali VII e IX (fig. 24) che si immettono nel primo¹⁴⁶.

Il canale VII è obliterato entro i primi decenni del V sec. da un riempimento, forse legato a un evento colluviale, che ha restituito, insieme a poco materiale ceramico, resti ossei di almeno due cavalli, in parte distribuiti, in parte localizzati in superficie, concentrati e parzialmente in connessione¹⁴⁷. Nel riempimento sono scavati alcuni *enchytrismoi* e sepolture di neonati o feti, con un addensamento che, come abbiamo visto, sembra connesso alla prossimità del limite dell'area funeraria e alla marginalità spaziale che caratterizza le deposizioni di questa classe di età nel settore orientale.

Più articolato è il riempimento del canale VIII, nel quale sono stati distinti almeno tre livelli, oltre a una sottile crosta travertinizzata sul piano di ruscellamento legata all'uso.

Il livello di riempimento intermedio era caratterizzato da una particolare concentrazione di materiali, che nel braccio orientato nord-est/sud-ovest assumeva l'aspetto di uno scarico composto da ciottoli e scaglie di travertino misti a frammenti di tegole e grandi contenitori (fig. 25); a questi si aggiungevano resti di bovidi. Materiale ceramico, insieme a ossa animali, prevaleva invece nel livello equivalente del braccio orientato nord-ovest/sud-est. La

presenza di frammenti di una coppetta monoansata a vernice nera consente di collocare lo scarico nella seconda metà del V sec., datazione confermata dalla ceramica a vernice nera restituita dal livello di deposito successivo, inquadrabile alla fine del secolo se non agli inizi del IV sec.¹⁴⁸. Frammenti a vernice nera databili nei primi decenni del V sec. provengono dal livello di riempimento inferiore, probabilmente da correlare all'evento colluviale che chiude il canale VII¹⁴⁹.

Una stratigrafia non dissimile è stata riscontrata nel canale X, il cui livello intermedio di riempimento ha restituito come materiale più recente ceramica di età tardo-arcaica¹⁵⁰. Poco significativi dal punto di vista cronologico sono le evidenze del canale IX, dove è da segnalare il rinvenimento sul piano di ruscellamento di un cranio umano sub-intero (fig. 24)¹⁵¹.

Per l'inquadramento dei canali III-VI, un utile punto di partenza è rappresentato dal canale IV, che attraversa il settore occidentale del sepolcreto, dividendo l'area destinata alle sepolture da quella occupata dagli apprestamenti di tipo cultuale.

Il canale inizia in corrispondenza del canale III, segue da presso il lato nord-est del recinto *delta*, descrive una deviazione in corrispondenza dell'angolo nord, piega poi ortogonalmente verso sud-ovest per proseguire oltre il limite di scavo; in corrispondenza

¹⁴⁶ I canali VIII e X presentano pareti oblique e piano di ruscellamento posto a m. 26,1/26 s.l.m. ca. Il canale VII è scavato nell'argilla basale e presenta un profilo concavo con pareti fortemente svasate; il fondo è a m. 26,6 s.l.m. ca. Il canale IX presenta pareti appena oblique e fondo, costituito dal piano di travertino naturale, posto a m. 26,5 s.l.m. ca.

¹⁴⁷ Tra i pochi materiali recuperati appare diagnostico il labbro di una kylix a vernice nera del tipo Bloesch C; a questo si aggiunge una coppa-coperchio Lupia c.s., tipo 210A1b.

¹⁴⁸ La coppetta, proveniente dallo scarico, rientra nella specie 6210, vicina alla serie 6213, della classificazione Morel 1981; è simile all'esemplare n. 750 in *Agorà XII*, pp. 126-127 e 289, pl. 31, datato al terzo quarto del V sec. La presenza di un altro frammento della stessa coppetta nel livello equivalente del braccio nord-ovest/sud-est conferma il carattere unitario dello scarico. Dallo scarico proviene anche un frammento di coppa biancata, con labbro concavo, inizio della vasca e ansa, probabilmente pertinente a una kylix tipo "Acrocup", cfr. *Agorà XII*, nn. 439-435, pp. 91-94 e 266, pl. 20, fig. 5.

Per quanto riguarda il livello di riempimento superiore, diagnostici sono una kylix del tipo "stemless-plain rim" (*Agorà XII*, nn. 474-482, pp. 102 e 268-269, pl. 22, fig. 5; per esemplari simili da Pontecagnano e Fratte cfr. rispettivamente Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002, pp. 398-402, nn. 92-93 e Fratte, T. 79/193, n. 4, p. 174, fig. 466) e una coppa a labbro pendulo (Morel 1981, specie 1550, serie 1552; simile un esemplare in

Fratte, p. 43, n. 22, fig. 25).

¹⁴⁹ Il frammento più significativo dal punto di vista cronologico è il piede di una lekythos a spalla piatta; a questa si aggiunge un piede a disco pertinente a una kylix di tipo B, cfr. *Agorà XII*, n. 433, pp. 92 e 265, fig. 4; per un più recente inquadramento della forma cfr. Govi 1999, p. 31 e ss., tavv. I-II. La correlazione tra il livello di riempimento inferiore del canale VIII e il canale VII è confermata dalla presenza in entrambi di resti ossei equini, concentrati in particolare nel braccio nord-est/sud-ovest dove sono giunti probabilmente in occasione dell'evento colluviale che oblitera il canale VII.

¹⁵⁰ Si tratta di frammenti di ceramica a bande pertinenti a un vaso chiuso e a una coppetta monoansata del tipo 38A della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991. Allo stesso orizzonte cronologico rimandano alcuni frammenti di coppa carenata, nelle versioni in impasto e bucchero, tipi 8A/B e 22A della stessa classificazione. Nei due livelli inferiori è da segnalare la presenza residuale di frammenti ceramici della prima metà del VI sec.

¹⁵¹ Il materiale recuperato nei due livelli di riempimento individuati sembra inquadrabile nel pieno VI sec.; i frammenti datanti più recenti, rinvenuti nel livello di riempimento superiore, sono pertinenti a un piede di coppa ionica tipo B2 e al corpo di una piccola forma chiusa in argilla depurata, probabilmente una lekythos aryballica tipo 48 della classificazione Cuozzo-D'Andrea 1991.

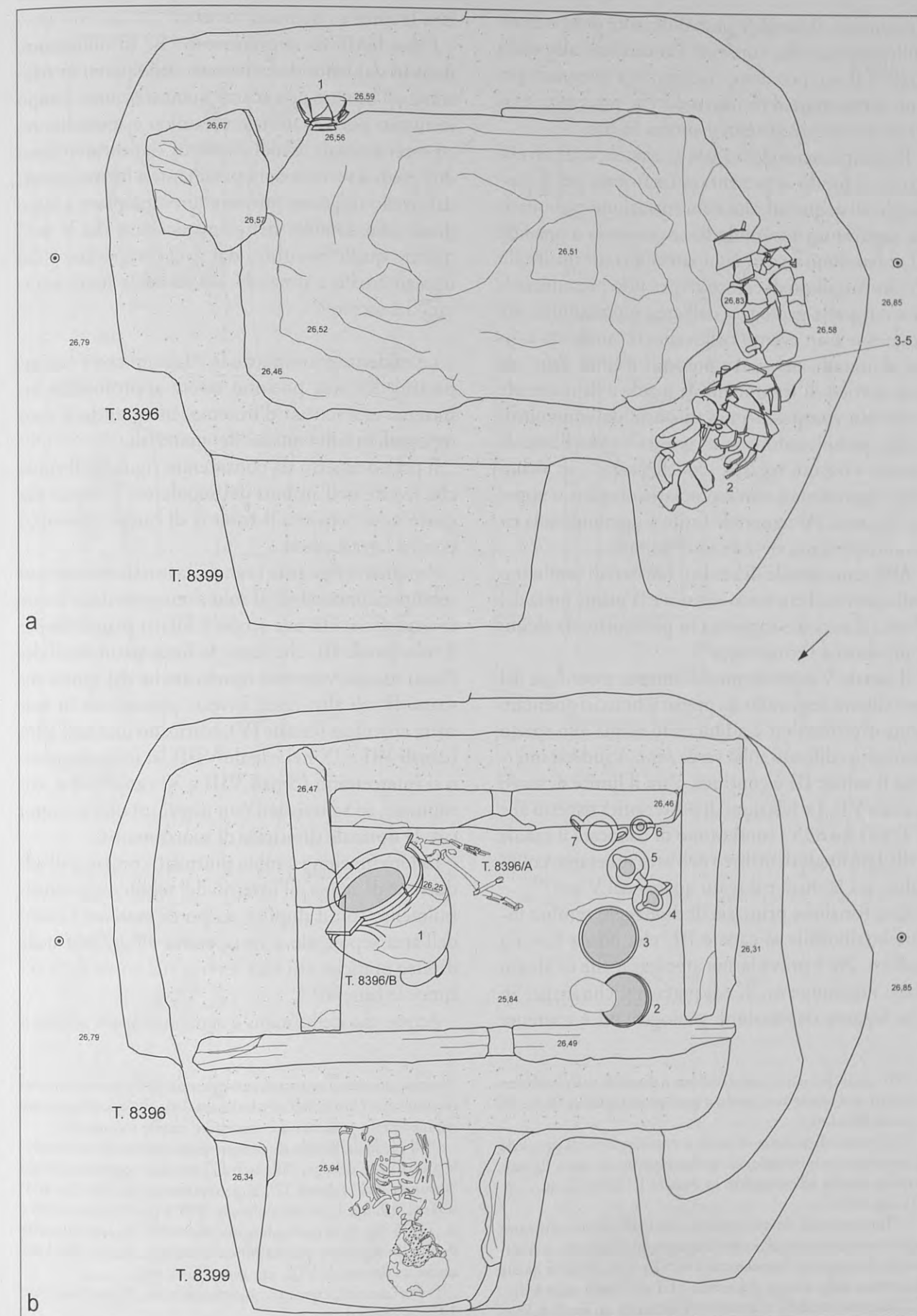


Fig. 27. Pianta delle T. 8396 e 8399 (scala 1:20).

del gomito, il canale è probabilmente dotato di un collegamento che consente l'adduzione alla vasca *beta*¹⁵². Il suo percorso, cioè, sembra disegnato per non intercettare il recinto *delta* e la vasca *beta*, evidentemente preesistenti e ancora in uso.

Il riempimento del canale si articolava in diversi livelli: il fondo si presentava incrostato per il passaggio di acque ad alta concentrazione carbonatica; seguiva un accumulo forse connesso a una fase di abbandono su cui compariva a tratti un livello di limo argilloso di colore grigio, non presente nella stratigrafia geologica dell'area e probabilmente connesso a un evento colluviale. Il canale era infine obliterato, nel tratto presso il recinto *delta*, da uno scarico di frammenti di tegole e di materiale ceramico composto in gran parte da contenitori – olle, pithoi, anfore da trasporto – e vasellame da mensa – bacini, tegami, scodelle, ecc. –, in alcuni casi rappresentati con esemplari completi o appena lacunosi. Al materiale fittile si aggiungeva la rilevante presenza di resti ossei animali.

Allo stato attuale di analisi, i materiali sembrano collocarsi tra l'età tardo-arcaica e la prima metà del V sec., datazione suggerita in particolare da alcuni frammenti a vernice nera¹⁵³.

Il canale V corre immediatamente a nord-est del precedente, seguendo da presso il braccio orientato nord-ovest/sud-est e adducendo acqua allo spazio lastricato edificato sulla vasca *beta*. A sud-est interseca il canale III e continua oltre il limite di scavo (canale VI). Le relazioni di posteriorità rispetto alle TT. 8314 e 8339 consentono di collocare il canale nella fase finale di utilizzo dell'area funeraria, collocabile tra la metà e il terzo quarto del V sec.¹⁵⁴.

Una funzione primaria di drenaggio sembra infine attribuibile al canale III, che borda l'area a sud-est. Ne è prova la sua ampiezza, che in alcuni tratti raggiunge m. 3, e il percorso, che insiste in una leggera depressione geologica ed è coerente

con le linee di deflusso naturali¹⁵⁵.

I due livelli di riempimento che lo obliterano, derivati dal lento disfacimento delle pareti in relazione all'uso e a una scarsa manutenzione, hanno restituito poco materiale ceramico e sporadici resti ossei animali. Unici elementi significativi sono due piedi a vernice nera pertinenti a forme aperte: dal livello inferiore proviene un esemplare a largo disco cavo databile nei primi decenni del V sec., mentre quello restituito dal livello superiore è del tipo ad anello e rimanda alla seconda metà avanzata del secolo¹⁵⁶.

Le evidenze esaminate e le relazioni con l'uso funerario dell'area possono essere approfondite attraverso una lettura d'insieme, integrando il dato topografico con l'analisi dei materiali.

Il primo aspetto da considerare riguarda il ruolo che riveste nell'ambito del sepolcreto l'acqua, alla quale sono connessi il sistema di canali e fossati, i pozzi e la vasca *beta*.

Per quanto riguarda i canali, la loro funzione non sembra riconducibile al solo drenaggio delle acque di superficie. Un tale scopo è infatti plausibile per il solo canale III, che segue la linea naturale di deflusso successivamente ripresa anche dal canale romano II; gli altri fossi, invece, procedono in maniera articolata (canale IV), scaricano uno nell'altro (canali VII e IX nel canale VIII), si interrompono o si intercettano (canali VIII e X, canale V) e, comunque, sono tracciati con direzioni non coerenti con la normale direttrice di scorrimento.

La loro funzione sembra piuttosto connessa all'adduzione di acqua all'interno del sepolcreto, verosimilmente con il duplice scopo di marcare i limiti dell'area sepolcrale e recuperarla all'utilizzo nelle diverse pratiche cui essa serviva nel corso delle cerimonie funebri¹⁵⁷.

Acque che delimitano e separano spazi adibiti a

che caratterizzano l'estremità sud-orientale dello scavo e che continuano oltre i limiti dell'area indagata. Una riprova è l'insistenza sul medesimo percorso del successivo canale romano II.

¹⁵² Il piede dal livello di riempimento inferiore è attribuibile a una kylix del tipo "Bloesch C" o a una coppetta del tipo "stemmed dish" (Agorà XII, rispettivamente pp. 91-92 e 263-264, pl. 19, fig. 4, in particolare n. 399, e pp. 138 e ss. e 303 e ss., pl. 35, fig. 9, in particolare nn. 966-969). Il piede ad anello del livello superiore può essere avvicinato a quello della kylix restituita dal canale VIII, cfr. *supra*, nota 148.

¹⁵⁷ Per l'uso dell'acqua in ambito funerario cfr. Kurtz-Boardman 1971, p. 149 e ss.

¹⁵² Il canale presenta pareti oblique e piano di ruscellamento incassato nel travertino, posto a una quota variabile da m. 26 a m. 26,30 s.l.m.

¹⁵³ Si tratta di un'ansa di kylix o cup-skyphos, di un piede di skyphos e, soprattutto, di un frammento di vasca di cup-skyphos simile all'esemplare in *Fratte*, T. 12/1972, n. 7, p. 231, fig. 383.7.

¹⁵⁴ Tra i materiali datanti restituiti dal livello di riempimento superiore è da segnalare, come elemento più recente, un frammento di coppetta monoansata a vernice nera simile a quella recuperata nello scarico del canale VIII, cfr. *supra*, nota 148.

¹⁵⁵ La presenza della depressione è indiziata dai livelli di limo

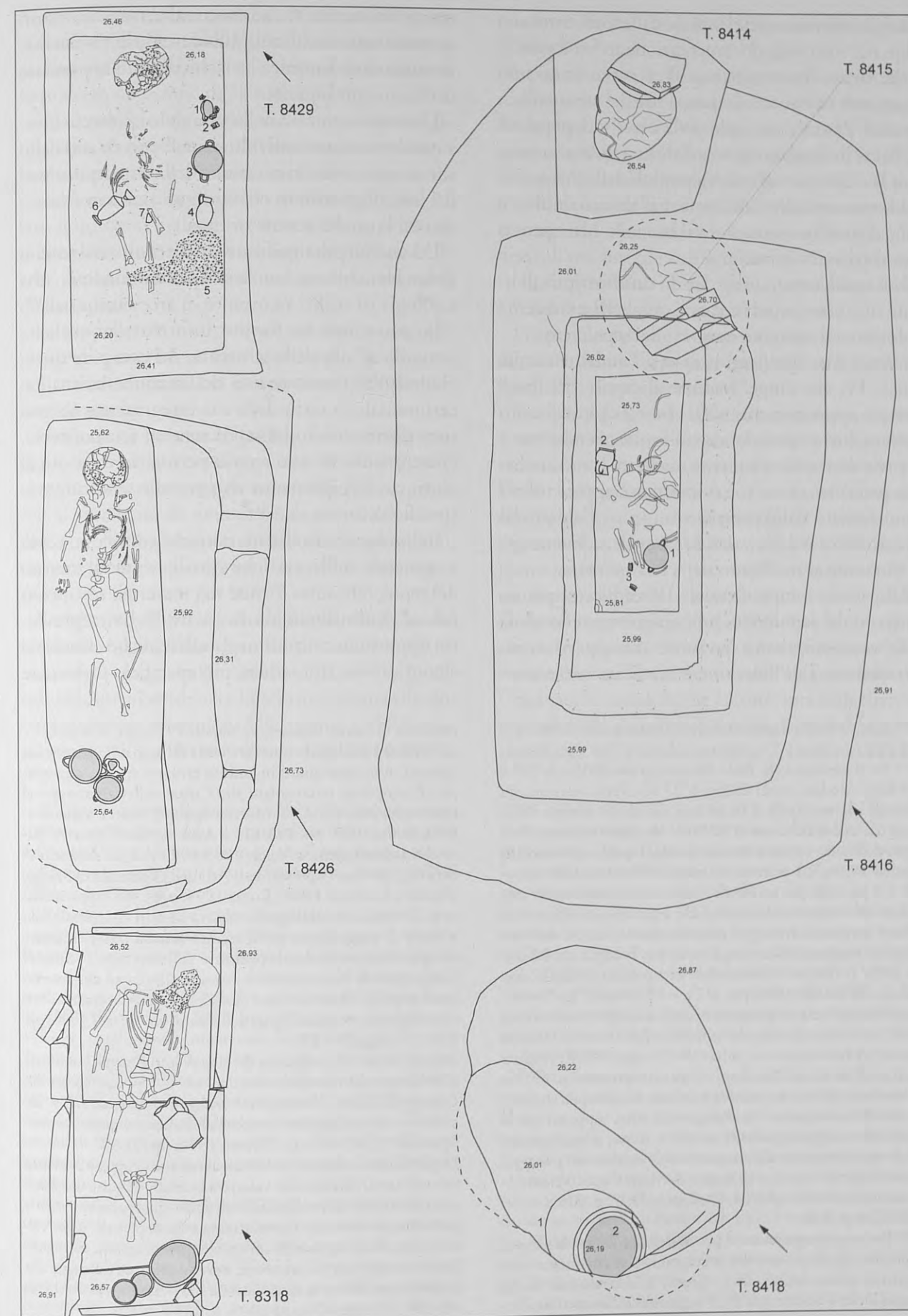


Fig. 28. Pianta delle TT. 8318, 8414, 8415, 8416, 8418, 8426, 8429 (scala 1:20).

funzione diversa sono ricordate dalle fonti e trovano ampi riscontri nella documentazione archeologica¹⁵⁸. Nella stessa Pontecagnano, ad esempio, sono stati di recente valorizzate la posizione del santuario in località Pastini, circondato da alvei e depressioni in cui si incanalano le acque di una vicina sorgente, e la dislocazione delle necropoli della Prima Età del Ferro, separate dalla zona dell'abitato da alvei e zone acquitrinose secondo il modello ben noto in area medio-tirrenica¹⁵⁹.

Nel sepolcreto in prop. Baldi, una funzione di limite rivestono in particolare il canale III e il sistema di fossati sul margine nord-est del sepolcreto.

Non meno significativo appare l'andamento del canale IV, che cinge, insieme al canale III, l'area con gli apprestamenti *delta-delta* 1-2 e il fossato *gamma*, forse riprendendo un limite già esistente e in precedenza diversamente marcato. Il suo articolato percorso, come si è evidenziato, appare infatti condizionato dalle preesistenze, in particolare dal recinto *delta* e dalla vasca *beta*, evidentemente già in funzione al momento della sua apertura.

Allo stesso tempo il canale IV adduce acqua all'interno del sepolcreto, probabilmente versandola nella vasca-sorgente e avviando al suo parziale interrimento. Tale funzione è ereditata successiva-

mente dal canale V, che sbocca al centro del nuovo apprestamento edificato sulla vasca, evidentemente deputato a cerimonie che richiedevano la presenza dell'elemento liquido.

Un ruolo centrale nella vita del sepolcreto rivestono le strutture individuate nell'angolo sud dello scavo, impiantate in occasione della ristrutturazione del lotto funerario in età tardo-arcaica e in relazione con l'uso del settore orientale.

L'elemento più significativo è costituito dal recinto *delta* che richiama, con la sua pianta quadrata, una tipologia di edifici ricorrente in aree santuariali¹⁶⁰.

Lo scavo non ha fornito informazioni esplicite riguardo all'uso della struttura. Ad essa pare tuttavia lecito riconoscere una destinazione culturale o cerimoniale in virtù della sua integrazione nel tessuto planimetrico del sepolcreto; al tempo stesso, l'inserimento in uno spazio perimetrato da canali ne rimarca l'isolamento rispetto alle sepolture e la specificità funzionale¹⁶¹.

Indicazione sulla destinazione del complesso e, più in generale, sulle pratiche rituali svolte all'interno del sepolcreto sono fornite dai materiali recuperati nei canali, distribuiti nei diversi livelli di riempimento, oppure concentrati negli scarichi che chiudono alcuni di essi. In maniera più specifica, può essere

memoria di Ettore Lepore), 2, Napoli 1996, pp. 263-282.

¹⁶¹ Edifici adibiti al culto funerario di probabile pertinenza "privata" non sono ignoti in ambito etrusco: si veda, ad esempio, il tempio rettangolare alla Cuccumelletta connesso al relativo tumulo, cfr. A.M. Moretti Sgubini, *Vulci e il suo territorio*, Roma 1993, pp. 112-113 e A.M. Sgubini Moretti, 'Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990', in M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi*, 'Atti della Giornata di Studio, Viterbo 13 ottobre 1990', Roma 1994, pp. 7-46, in particolare p. 23 e ss., con bibliografia relativa ad altri complessi. Solo a livello di suggestione, per il recinto *delta* si può richiamare un apprestamento culturale restituito dalla necropoli celtica di Casalecchio di Reno, costituito da una trincea ad andamento quadrangolare intorno a una "cella" indiziata da quattro buche relative ai montanti lignei dell'alzato, cfr. Ortalli 1995, pp. 224-227, figg. 20 e 27.

Aree di "servizi" di pertinenza dei singoli lotti funerari sono state identificate nelle necropoli tarantine, cfr. E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III, 1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, Taranto 1994, pp. 55-58.

Di particolare interesse è la lettura di recente proposta per l'area sacra di Ascoli Satriano che valorizza la relazione con l'uso funerario della zona: oltre all'edificio di culto, già precedentemente individuato, sono stati rinvenuti una serie di piccoli "oikoi", riconosciuti come ambienti adibiti alla conservazione di manufatti e stoviglie per le cerimonie, ovvero strutture destinate alla *prothesis* precedente la tumulazione del defunto, cfr. Fabbri et alii 2003 e Fabbri-Osanna 2005, p. 223 e ss.

riferito all'uso del recinto *delta* lo scarico di materiali che sigilla il canale IV, localizzato nel tratto in corrispondenza della struttura e probabilmente effettuato in occasione della sua chiusura.

I dati sono integrati dal materiale restituito da una serie di fosse cui sono riservate aree non adibite a sepoltura: nel settore occidentale esse si distribuiscono ai margini dello spazio sepolcrale, sul lato nord-ovest e a sud-ovest; nel settore orientale si concentrano nella zona delimitata dai canali III e IV, a conferma della particolare destinazione di questo spazio.

La suppellettile recuperata è costituita essenzialmente da materiale in argilla grezza che non ricorre nei corredi tombali ma è piuttosto tipica di contesti di abitato.

Numerosa e variegata è la gamma dei grandi contenitori, presenti con diversi tipi di olle e, in misura minore, di anfore da trasporto, pithoi, situle ecc. Il vasellame da mensa, per la preparazione e il consumo di cibi, comprende bacini-mortai, tegami, coppe e scodelle; più contenuta sembra la presenza di vasi per versare e per bere¹⁶².

Il consumo di pasti è confermato, oltre che dal materiale fittile, dalla quantità di ossa animali recuperate¹⁶³. La prevalenza di bovini e suini rispetto agli ovicapri evidenzia lo scarto rispetto alla documentazione restituita dalle tombe e rivela una selezione nelle offerte cruenta e nel consumo di

carne nei diversi momenti della cerimonialità funeraria¹⁶⁴.

In un contesto "culturale", il consumo di carne si realizza nella cornice rituale del sacrificio. Al riguardo appare indicativa la presenza di tutti i distretti scheletrici degli animali, compresi quelli di scarto, a testimonianza che l'uccisione e la macellazione delle vittime avveniva sul posto. Nello stesso ambito cerimoniale si inquadrano i louteria e i bacini, connessi all'uso lustrale dell'acqua e alle pratiche purificatorie preliminari al sacrificio, nonché funzionali all'eliminazione del sangue della vittima¹⁶⁵.

Più problematica è la sporadica ricorrenza di ossa di cane e di cavalli, animali per cui non è consueto l'utilizzo a scopi alimentari¹⁶⁶.

Per quanto riguarda il cane, è opportuno richiamare il carattere purificatorio che le fonti attribuiscono al suo sacrificio, rivolto a divinità dalle valenze ctonie ed eseguito come atto preliminare in cerimonie legate ai riti di passaggio¹⁶⁷. In maniera più specifica, con le cautele imposte dalla documentazione limitata e poco esplicativa, il sacrificio canino potrebbe inserirsi nell'ambito di specifiche credenze escatologiche che abbiamo visto emergere, sotto altri aspetti, anche nel rituale funerario connesso alla tomba. Come ricorda Plutarco, infatti, i Greci sacrificavano il cane a Ecate, una delle divinità evocate dalle iscrizioni in tomba da Pontecagnano, così come nel mondo romano il sacrificio canino

¹⁵⁸ Cfr., a titolo esemplificativo, Osanna-Sica 2005, pp. 133-136.

¹⁵⁹ Per il santuario cfr. Bailo Modesti et alii 2005a, p. 197 e ss. e Bailo Modesti et alii 2005c, p. 37 e ss. Per la relazione tra l'abitato e le necropoli si rimanda a Cuzzo-D'Andrea-Pellegrino c.s. e al contributo di A. Rossi in questo volume. Per i centri dell'Italia medio-tirrenica si veda il quadro di sintesi in Rendeli 1993a. La presenza di canali all'interno delle necropoli e il loro uso per marcare i limiti è documentata in area padana, in contesti ambientali in cui è comunque richiesto un efficace sistema di drenaggio per assicurare il deflusso delle acque e un regolare utilizzo degli spazi: per Bologna cfr. Macellari 2002, p. 33; per le diverse fasi dei sepolcreti di Casalecchio di Reno cfr. Ortalli 1995, pp. 212 e ss.; J. Ortalli, 'La "rivoluzione felsinea": nuove prospettive dagli scavi di Casalecchio di Reno', in *L'alto e il medio Adriatico tra VI e V sec. a.C.*, 'Atti del Convegno Internazionale, Adria 19-21 marzo 1999', (Padusa 18, n.s.), Pisa-Roma 2002, pp. 57-90, in particolare p. 69. Per un contesto più vicino, relativo a un'area di necropoli di Acerra, cfr. D. Giampaola - G. Ronga - M. Sica, 'Appunti per la storia del paesaggio agrario di Acerra' in *Uomo, acqua e paesaggio. Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico*, 'Atti dell'incontro di studio, S. Maria Capua Vetere 22-23 novembre 1996', (ATTA, II suppl.), 1997, p. 225 e ss., in particolare p. 234.

¹⁶⁰ Per una recente messa a punto della problematica legata agli edifici quadrati, sebbene incentrata su testimonianze più recenti di ambito italico, cfr. E. Greco, 'Edifici quadrati', in L. Breghia Dulci Doria (a cura di), *L'incidenza dell'antico*, (Studi in

¹⁶² Alla preparazione e alla cottura dei cibi potrebbero essere connessi anche due bocche di mantice restituite dallo scarico del canale IV, per le quali è stato peraltro ipotizzato un uso secondario come sostegni di focoli o "torce", cfr. Fratte, pp. 292-293, con bibliografia.

¹⁶³ Il consumo di pasti e l'esecuzione di sacrifici "cruenti" sono momenti caratterizzanti del rituale funerario greco e romano. Per la situazione ateniese cfr., ad esempio, Garland 1985, p. 112 e ss. e A.M. D'Onofrio, 'Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, pp. 143-171, in particolare p. 148 e ss.; per il mondo romano cfr. Scheid 1984, p. 127 e ss. e Toynbee 1993, p. 37. Per quanto riguarda la documentazione archeologica, si richiamano le esemplificazioni restituite dalla necropoli di Pantanello nel metapontino (Carter 1998, p. 116 e ss., con ampia bibliografia) e, per l'ambito etrusco, dalla necropoli di Pisa (Bruni-Severini 1997, p. 585); più esplicite testimonianze provengono dal contesto dauno di Ascoli Satriano, richiamato a nota 161.

¹⁶⁴ Da rimarcare che anche nella necropoli di Pantanello, tra i resti animali recuperati in superficie e in relazione con ceramica da mensa, sono prevalenti i bovini, cfr. Carter 1998, p. 121.

¹⁶⁵ S.G. Cole, 'The Uses of Water in Greek Sanctuaries', in *Early Greek Cult Practice*, 'Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June

1986', Stockholm 1988, pp. 161-165; J.L. Durand, 'Figurativo e processo rituale', in *DialArch* 1 (n.s.), 1979, pp. 16-31, in particolare p. 19 e ss. Una situazione analoga, con ossa animali connessi a contenitori per l'uso lustrale dell'acqua, è documentata ad Ascoli Satriano, cfr. Fabbri et alii 2003, pp. 63-64; Fabbri-Osanna 2005, pp. 230-231. La presenza di louteria in aree di necropoli è attestata anche in area etrusca, in particolare nell'Etruria settentrionale e padana, cfr., ad esempio, G. Sassatelli, 'L'Etruria padana e il commercio dei marmi nel V sec.', in *StEtr* 45, 1977, pp. 109-147, in particolare pp. 121-122. Nel caso della necropoli di Pisa, la loro presenza è stata correlata a rituali connessi al seppellimento e al culto funerario, cfr. Bruni-Severini 1997, pp. 585-586.

¹⁶⁶ Per quanto riguarda i cavalli, ciò sembra confermato dalla presenza di parti che non si prestano al consumo alimentare. Unica eccezione sono i resti rinvenuti in parziale connessione nel canale VII, i quali, tuttavia, potrebbero essere correlati all'evento colluviale di oblitterazione e a una qualche circostanza accidentale ad esso connesso. Resti di cavallo, ugualmente concentrati e privi di segni di macellazione provengono anche dal santuario locale di Pastini, cfr. Bailo Modesti et alii 2005b, pp. 47 e 49. Per l'area etrusca, in relazione specifica con il santuario di Ortaglia, nel territorio volterrano, cfr. Bruni 2005, pp. 24-25 con bibliografia.

¹⁶⁷ Osanna-Sica 2005, pp. 136-138.

era rivolto a Genita Mana, «forse perché Genita è uno spirito connesso con la procreazione e la nascita di gente che muore»¹⁶⁸.

Un'ulteriore testimonianza della complessa ritualità esplicita nell'ambito del sepolcreto è fornita dalla presenza di thymiateria, vasi cerimoniali che rimandano all'esecuzione di offerte accompagnate da fumigazioni. Oltre che nei canali, essi ricorrono nella zona del recinto in lastre di travertino, accompagnati anche in questo caso da frammenti di contenitori e louteria¹⁶⁹.

Del resto, l'esecuzione di offerte e di riti in più diretta relazione con le tombe e con il cuore monumentalizzato del sepolcreto nella piena età arcaica è comprovata dall'altare presso l'angolo sud del tumulo, nonché dalla presenza dei due pozzi che forse non a caso si dislocano sullo stesso versante dell'apprestamento culturale e in posizione equidistante rispetto ad esso.

Per concludere la rassegna dei materiali recuperati, è da ricordare la sporadica presenza di pesi da telaio¹⁷⁰ e la ben più consistente ricorrenza di tegolame, per il quale è possibile ipotizzare l'uso anche nell'ambito delle cerimonie, come supporto delle offerte e piano per l'esecuzione di sacrifici. Tale impiego, testimoniato in alcuni casi dalla presenza di tracce di esposizione al fuoco, è ricordato da Ovidio e trova riscontro in ambito funerario e nelle aree santuariali, a partire dal locale santuario di Apollo

¹⁶⁸ Plut., *Quaest. Rom.*, 52, 277B. Anche in Etruria il cane è legato a divinità inferi, in particolare a Calu nell'area cortonese, cfr. la bibliografia raccolta in Bruni 2005, p. 22-23, note 48-49. Per restare ai contesti funerari, la sua presenza è documentata a Vulci, nella tomba "del Carro di bronzo" e in connessione a sepolture di armati, cfr. rispettivamente A.M. Sgubini Moretti, 'Vulci. Tomba del Carro di bronzo', in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, 'Catalogo della mostra, Venezia 2000', Venezia 2000, p. 568 e *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1835, p. 203 e ss. Va altresì rimarcato che è stata attribuita una valenza rituale all'interramento di un cane, così come a quello di un bue, in relazione al nucleo sepolcrale di seconda metà VIII sec. di Madonna del Piano, nella piana di Sesto Fiorentino, cfr. S. Bruni, 'La Valle dell'Arno: i casi di Fiesole e Pisa', in M. Manganelli - E. Pacchiani, *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale*, 'Atti delle giornate di studio, Colle di Val d'Elsa 12-13 marzo 1999', Colle di Val d'Elsa 2002, pp. 271-344, in particolare pp. 287-288.

¹⁶⁹ Tracce di rituali accompagnati da libagioni e offerte in relazione a un recinto con tombe sono state riconosciute anche nella necropoli orientale di Pontecagnano, cfr. Cuozzo 2003, pp. 210-211.

¹⁷⁰ Pesi da telaio sono presenti nel complesso di Ascoli Satriano, dove sono stati ipoteticamente connessi "ad una divi-

nità femminile protettrice dell'oltretomba, cui è demandato il compito di garantire al defunto un viaggio ultramondano, normativamente svolto", cfr. Fabbri et alii 2003, p. 66. Si è inoltre supposto che alcuni di essi possano essere stati utilizzati per tenere tesi tendaggi relativi ad apprestamenti leggeri destinati alla *prothesis*, cfr. Fabbri-Osanna 2005, p. 231.

¹⁷¹ Ov., *F.* 2, 537 e ss.; cfr. Scheid 1984, pp. 133-134. Per le attestazioni in aree di necropoli si veda l'esempio della T. 28 di Palermo in R. Camerata Scorazzo - G. Castellana, 'Necropoli Punica di Palermo', in *Sicilia Archeologica* 45, XIV, 1981, pp. 43-54, in particolare p. 51, fig. 20. Per i santuari di Pontecagnano cfr. Bailo Modesti et alii 2005a, pp. 200-202, 211 e Bailo Modesti et alii 2005c, pp. 580 e 587.

C. L'evidenza dalla prop. Baldi nel contesto delle necropoli di Pontecagnano

Lo scavo in prop. Baldi si caratterizza per la fortunata e a Pontecagnano non comune circostanza di aver restituito un nucleo sepolcrale dai limiti certi e scavato nella sua interezza. La coerente organizzazione topografica e la continuità d'uso per circa 150 anni consentono di riferire l'area funeraria a un singolo gruppo sociale, verosimilmente di natura parentelare, di cui è possibile seguire le dinamiche di sviluppo nel lungo periodo.

L'elemento di maggiore difficoltà nel delineare la composizione e le articolazioni del campione funerario è dato dall'incidenza dei *busta*, per i quali non si dispone delle determinazioni di sesso e di età sulla base di studi antropologici¹⁷³: un problema che riguarda in parte anche la cremazione secondaria della

nità femminile protettrice dell'oltretomba, cui è demandato il compito di garantire al defunto un viaggio ultramondano, normativamente svolto", cfr. Fabbri et alii 2003, p. 66. Si è inoltre supposto che alcuni di essi possano essere stati utilizzati per tenere tesi tendaggi relativi ad apprestamenti leggeri destinati alla *prothesis*, cfr. Fabbri-Osanna 2005, p. 231.

¹⁷² Ov., *F.* 2, 537 e ss.; cfr. Scheid 1984, pp. 133-134. Per le attestazioni in aree di necropoli si veda l'esempio della T. 28 di Palermo in R. Camerata Scorazzo - G. Castellana, 'Necropoli Punica di Palermo', in *Sicilia Archeologica* 45, XIV, 1981, pp. 43-54, in particolare p. 51, fig. 20. Per i santuari di Pontecagnano cfr. Bailo Modesti et alii 2005a, pp. 200-202, 211 e Bailo Modesti et alii 2005c, pp. 580 e 587.

¹⁷³ Per il mondo greco cfr., ad esempio, Kurtz-Boardman 1971 p. 142 e ss. e Garland 1985, p. 104 e ss.; per il mondo romano cfr. Scheid 1984 e Toynbee 1993, pp. 49-52. Per quanto riguarda l'area etrusca, indicativa è la testimonianza offerta dalla "Tegola" di Capua, rinvenuta probabilmente in un contesto di necropoli e contenente un calendario per l'esecuzione di sacrifici e offerte a divinità, alcune delle quali dal carattere ctonio o infero, cfr. M. Cristofani, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, (Biblioteca di Studi Etruschi 29), Firenze 1995.

¹⁷⁴ Le analisi tuttora in corso si prospettano difficili e non particolarmente promettenti a causa della scarsa conservazio-

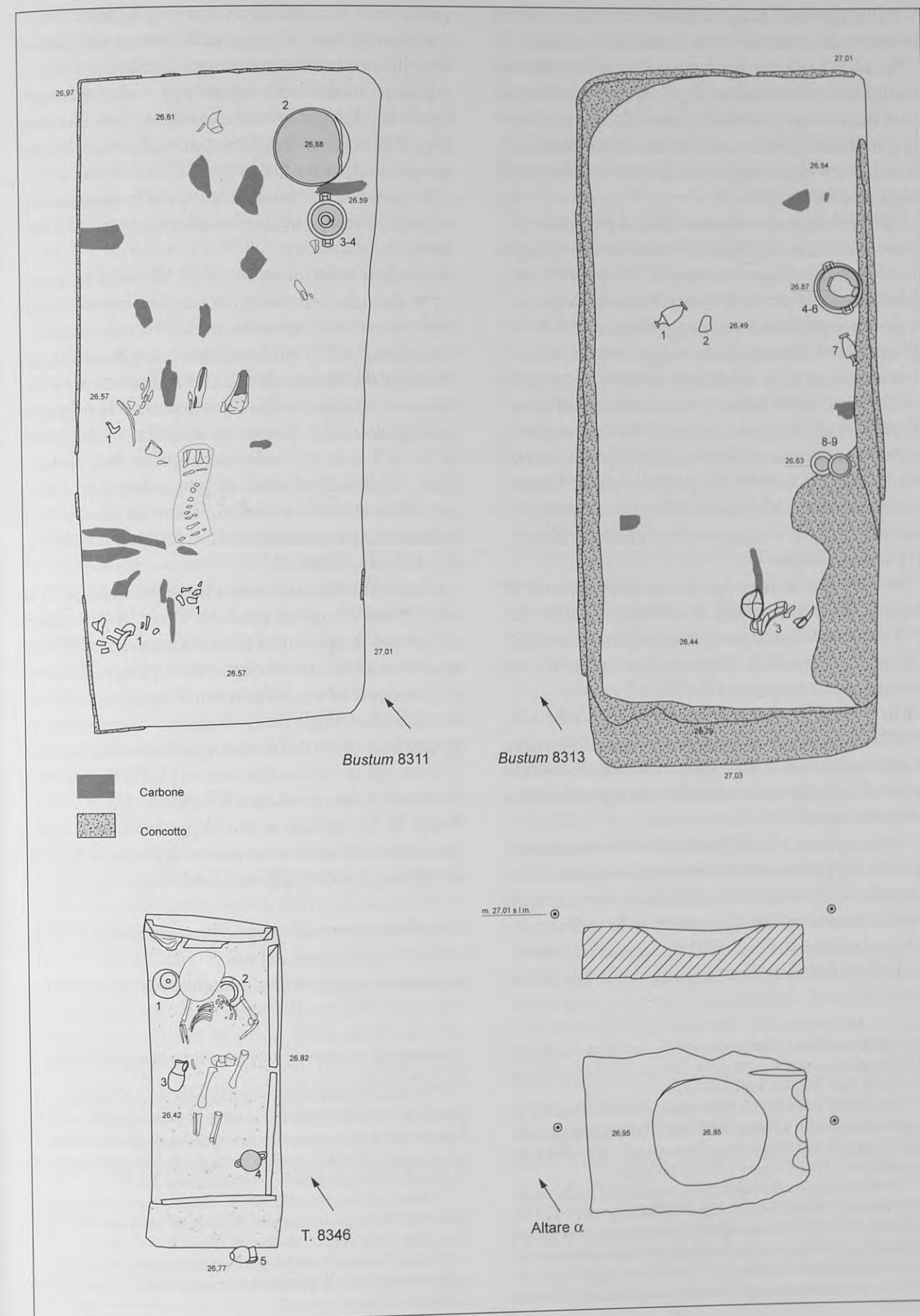


Fig. 29. Pianta dei *busta* 8311 e 8313 e della T. 8346; pianta e sezione dell'altare "alfa" (scala 1:20).

T. 8396/B, visto il margine di incertezza che conserva la determinazione del sesso fornita dalle analisi.

Per quanto riguarda i *busta*, i dati a disposizione consentono di escludere che il rituale fosse riservato a bambini e indicano, invece, la sua pertinenza a individui di entrambi i sessi, appartenenti alla classe di età degli adulti, dei giovani e forse anche degli adolescenti¹⁷⁴.

Sulle 69 deposizioni ascrivibili al periodo compreso tra l'inizio del VI e la metà del V sec., dieci, parimenti distribuite tra maschi e femmine, sono attribuite dalle analisi a individui adulti o giovani. A queste sepolture sono da aggiungere la T. 8351, di cui non si dispone delle analisi, ma che può essere attribuita a un adulto per le dimensioni dello scheletro, e i sette *busta*, per una percentuale complessiva di adulti-giovani pari al 25% del campione, parametro che non si discosta da quello riscontrato per le fasi più antiche del periodo orientalizzante – ultimo quarto VIII-metà VII sec. – nella necropoli orientale di S. Antonio e in quella occidentale di Piazza Sabato¹⁷⁵.

Sebbene non si disponga ancora delle analisi delle deposizioni di sub-adulti, le dimensioni degli scheletri rivelano la netta prevalenza nel campione degli infanti e dei bambini di pochi anni, presenti con percentuali comprese tra il 45% e il 60%¹⁷⁶.

Minoritaria è invece la quota di sepolture riferibili a bambini di età maggiore o ad adolescenti, percentuale che non si modifica anche ammettendo la possibilità che tra i secondi siano da annoverare parte dei *busta*¹⁷⁷.

Nel complesso i dati disponibili sembrano rivelare la piena rappresentatività del campione per quanto riguarda le articolazioni orizzontali, con curve di mortalità coerenti con i parametri delle società agricole preindustriali e assimilabili a quelle riscontrate in altri sepolcreti di Pontecagnano nella fase prece-

dente dell'Orientalizzante Antico e Medio¹⁷⁸.

Più complessa si presenta la lettura dei dati scanditi per ambiti cronologici ristretti.

Una prima difficoltà riguarda gli *enchytrismoi*, per i quali la tipologia dei vasi-contenitori non consente di giungere a una datazione puntuale, ma solo a un generico inquadramento tra il VI e il V sec. a.C.

In questo caso, tuttavia, proprio la *ratio* adulti/sub-adulti risulta indicativa e fornisce un utile termine di riscontro.

Se infatti nella prima metà del VI sec. il rapporto tra le due classi di età appare equilibrato senza gli *enchytrismoi*, nella seconda metà del secolo a 5 adulti corrispondono 9/10 deposizioni di sub-adulti, secondo una relazione di 1:2 che si discosta sensibilmente da quella media del sepolcreto. Il rapporto adulti/sub-adulti si avvicina al tradizionale indice di 1:4/1:5 se si attribuiscono a questa fase almeno parte degli *enchytrismoi*, in particolare i sei indagati all'interno del recinto in lastre di travertino e nelle immediate adiacenze (TT. 8339, 8344, 8353, 8354, 8384, 8385)¹⁷⁹.

Una simile ricostruzione può applicarsi anche ai dati relativi alla prima metà del V sec. In questa fase si contano 9 sepolture a cassa o a fossa riferibili alle classi di età inferiori e 8 deposizioni presumibilmente pertinenti ad adulti/giovani. È dunque probabile che il resto degli *enchytrismoi* sia da collocare in questa fase, come del resto suggeriscono, in un caso la tipologia del vaso-contenitore (T. 8316), in altri le relazioni stratigrafiche (TT. 8315, 8317, 8400, 8411, 8418: fig. 28) e, più in generale, la loro dislocazione nel settore orientale dell'area indagata, occupata a partire dall'inizio del V sec.

La dimensione del gruppo proprietario del sepolcreto e la definizione del suo profilo "sociale" possono essere tratteggiati analizzando in una prospettiva

inserendo gli scheletri di lunghezza inferiore rispettivamente a 70 e a 80 cm.

¹⁷⁷ La minore consistenza numerica del gruppo adolescenti-giovani è stata riscontrata anche nelle aree di necropoli edite in Cuozzo 2003. In un campione di recente sottoposto ad analisi, ad esempio, i deceduti entro la seconda decade ammontano al 7,3% del totale, cfr. Bondioli-Macchiarelli 2003.

¹⁷⁸ Bondioli-Macchiarelli 2003; cfr., inoltre, i diversi campioni della necropoli orientale in Cuozzo 2003, pp. 90, 134-136, 171, 186-187.

¹⁷⁹ Come si è detto, tale inquadramento è confermato, per gli *enchytrismoi* posti all'interno del recinto, dalle relazioni stratigrafiche, cfr. *supra*, nota 62.

diacronica le sepolture di adulto, nella consapevolezza che quanto delineato su base esclusivamente archeologica debba essere considerato come ipotesi da verificare e approfondire alla luce delle più moderne tecniche di analisi dei resti antropici quali, ad esempio, il recupero delle sequenze del DNA.

Alla fase iniziale del sepolcreto è attribuibile una sola sepoltura di maschio adulto (T. 8399), dell'età di 30-40 anni, associata alla deposizione di una giovane di 15-18 anni (T. 8390) che, con il suo recinto, riveste il ruolo di fuoco monumentale dell'area funeraria nella piena età arcaica.

L'impianto del lotto funerario sembra dunque avvenire per opera di un gruppo ristretto che può essere verosimilmente ricondotto nell'ambito della famiglia nucleare. Resta incerta la determinazione a livello archeologico del tipo di relazione che lega i destinatari delle due tombe.

Nei decenni a cavallo della metà del VI sec. il numero di adulti sale a otto unità, probabilmente con un rapporto maschi/femmine sbilanciato a favore delle seconde (3/5). Un legame di tipo matrimoniale è ipotizzabile per la coppia di sepolture affiancate 8356-8386, il cui ruolo nell'ambito del gruppo è evidenziato dalla loro dislocazione e dalla ristrutturazione del recinto che in funzione di esse si realizza. La presenza di altre sepolture di adulto sembra tuttavia suggerire che in questa fase la pertinenza del sepolcreto superi l'ambito della singola famiglia nucleare.

Simile è la composizione del nucleo funerario nella fase finale: nel primo quarto del V sec. si colloca una coppia presumibilmente di tipo "matrimoniale" (TT. 8427-8428), cui si aggiungono, probabilmente nello stesso periodo, un maschio adulto (T. 8392) e, nei tre-quattro decenni successivi, cinque *busta*.

Un sviluppo analogo sembra restituire il contiguo nucleo funerario di via Firenze (prop. De Santis IIb), legato al sepolcreto in prop. Baldi da diversi elementi di similitudine (fig. 2). Oltre a quelli già evidenziati, che riguardano più in generale le aree di sepoltura meridionali di Pontecagnano – pianificazione iniziale, ricorso della cremazione e di altri elementi di prestigio –, i due nuclei presentano lo

stesso *excursus* cronologico e un analogo numero di sepolture, articolate secondo curve di mortalità che procedono nel tempo con un andamento quasi parallelo. Anche in prop. De Santis IIb, infatti, si contano per la fase iniziale un numero contenuto di sepolture, limitate a quattro deposizioni di bambini: l'assenza di adulti può derivare in questo caso da una destinazione differenziata dell'area funeraria nella sua fase iniziale o piuttosto essere legata alle dinamiche di sviluppo e di mortalità del gruppo sepolto¹⁸⁰.

Sepolture di adulti compaiono invece a partire dalla metà del VI sec., dapprima in maniera numericamente contenuta e con un rapporto maschi/femmine sproporzionato a favore dei primi – 3 maschi, 1 femmina –, poi più numerosi nella prima metà del V sec., con otto deposizioni equamente distribuite tra maschi e femmine, cui sono da aggiungere due giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni.

Molteplici sono le analogie tra i due nuclei sepolcrali anche a livello topografico. Si è già detto dell'orientamento che informa l'organizzazione planimetrica di entrambi e dell'incidenza dei fossati che ne marciano i limiti. Anche in prop. De Santis IIb le tombe privilegiano una disposizione per filari paralleli; inoltre, la presenza di un'area quadrangolare libera da sepolture intorno alla tomba più antica, dislocata in posizione centrale (T. 3959), lascia supporre l'esistenza di un'area di rispetto che, verosimilmente definita in antico da limiti marcati, potrebbe rappresentare il cuore monumentalizzato dell'area funeraria in maniera analoga a quanto riscontrato in prop. Baldi¹⁸¹.

Più interessanti implicazioni scaturiscono da un'ulteriore similitudine che si riscontra nelle modalità di occupazione dello spazio funerario nel corso del VI sec.

In prop. De Santis IIb il tessuto sepolcrale si sviluppa su una superficie rettangolare il cui perimetro è dettato dall'allineamento delle sepolture lungo i margini. La percezione di un'area dai limiti ben definiti scaturisce dalla visione complessiva del sepolcreto, colto al termine del suo sviluppo. Tuttavia, la distribuzione rada delle tombe più antiche e, in alcuni casi, la loro dislocazione lungo i limiti del-

¹⁸⁰ Sono inoltre da considerare la possibile incidenza di altri fattori, quali la sovrapposizione delle tombe, che può aver causato lo sconvolgimento di sepolture più antiche, o la parzialità dell'indagine in corrispondenza dei limiti nord-est e sud-ovest dell'area.

¹⁸¹ Non è da escludere la presenza di un recinto in lastre di travertino scomparso a causa delle azioni di rasatura che hanno subito i piani d'uso della necropoli, come del resto riscontrato anche in prop. Baldi dove i due recinti si sono conservati solo a tratti e per un'altezza di pochi cm.

ne dei resti combusti. Unica eccezione è costituita dal *bustum* 8345 in cui sono stati recuperati in discreto stato resti del cranio e delle ossa lunghe degli arti inferiori.

¹⁷⁴ Cfr. *supra*, nota 48. La denominazione delle classi di età è quella utilizzata in Cuozzo 2003, pp. 77-78: gli "adolescenti" e i "giovani" includono rispettivamente gli individui di età compresa tra 11/12-15 anni e 15/18-20 anni.

¹⁷⁵ Nella necropoli orientale la percentuale degli adulti risulta compresa tra il 20 e il 25%, cfr. Cuozzo 2003, pp. 90, 134-137, 171, 182, 186-187. Intorno al 20% ammonta la percentuale degli adulti riscontrata nella necropoli di Piazza Sabato, cfr. Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino.

¹⁷⁶ Gli estremi del *range* scaturiscono dai calcoli effettuati

l'area suggeriscono che la definizione dello spazio funerario è avvenuta nella fase iniziale del sepolcreto, verosimilmente al momento del suo impianto.

Tale spazio è comparabile, per forma e dimensioni (m. 16x7 ca.), al settore occidentale del sepolcreto in prop. Baldi utilizzato nel corso del VI sec.

Sembra, cioè, che i due lotti funerari siano stati definiti *ab initio* sulla base di un comune modulo dimensionale: un'ipotesi che consentirebbe di precisare le modalità con cui si è realizzata l'occupazione delle aree di sepolture meridionali, evidentemente non legata all'iniziativa di singoli gruppi, ma piuttosto connessa a un programma di assegnazione di appezzamenti funerari attuato nell'ambito della ristrutturazione che investe le necropoli e più in generale l'insediamento in età tardo-orientalizzante e che verosimilmente si associa alla definizione di un rinnovato assetto sociale e politico della comunità.

Nel caso specifico i lotti sono assegnati a un nucleo familiare ristretto e sembrano trasmettersi di seguito nell'ambito del gruppo di discendenza¹⁸².

Nella prospettiva di un intervento unitario e di un'estesa pianificazione delle aree sepolcrali, ulteriori considerazioni scaturiscono dall'analisi dei sistemi di orientamento che dirigono l'organizzazione planimetrica delle necropoli.

L'asse di riferimento individuato a via Firenze-via Venezia (nord 33°-35°est) sembra informare anche il tessuto planimetrico degli altri sepolcreti urbani impiantati *ex-novo* a ovest dell'abitato, all'altezza di via Marconi e nella zona di via Sicilia-via Campania (fig. 1). I due nuclei si ricollegano rispettivamente alle necropoli di Piazza Sabato e Piazza Risorgimento, impiantate all'inizio dell'Orientalizzante, e ne rappresentano lo sviluppo nella aree intermedie, tuttavia senza che si giunga mai allo loro unificazione.

Elemento topografico che accomuna le due ne-

¹⁸² Ciò impone una riflessione sull'assetto sociale della comunità e sulla difficoltà di comprendere a livello funerario legami che travalicano la sfera parentelare. Il problema è stato posto per il periodo orientalizzante da B. d'Agostino, che ha evidenziato come risulti difficile cogliere attraverso la documentazione delle necropoli l'istituto della clientela, cfr. B. d'Agostino, 'La città', in *Dinamiche di sviluppo*, I, pp. 21-25, in particolare p. 25.

¹⁸³ Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino c.s., figg. 1-2.

¹⁸⁴ Nel corso del VI sec. A. Santoriello e A. Rossi collocano il cd. catasto "A", basato su un analogo asse di orientamento, cfr. il contributo in questo volume.

¹⁸⁵ Nell'ambito di questa ipotesi è da verificare la natura di alcuni allineamenti individuabili nella zona attraverso la lettura

cropoli e probabile riferimento per la loro organizzazione planimetrica è una fascia di canali isorientati secondo una direttrice ortogonale all'asse nord 33°-35°est, intercettata dagli scavi in diversi punti, da via Carducci fino oltre via Campania¹⁸³.

Nella zona di Piazza Risorgimento la fascia di canali attraversa le aree sepolcrali, mentre all'altezza di Piazza Sabato costituisce, insieme a un percorso stradale che la costeggia a sud ed ereditando la funzione di un più antico fossato, il limite meridionale della necropoli.

I canali restituiscono, insieme ad altri che in essi si immettono ortogonalmente, un sistema di irreggimentazione delle acque messo in opera, a giudicare dalla dislocazione e dall'orientamento condizionato delle tombe, tra la fine del VII e l'inizio del VI sec.¹⁸⁴.

La rete non interessa solo la depressione che divide le due necropoli occidentali, cui è forse riservato un primo intervento di bonifica già all'inizio dell'Orientalizzante, ma si estende anche sull'alto morfologico di Piazza Risorgimento, ubicata su una terrazza inferiore del *plateau* dell'abitato.

Considerando che anche i lotti in prop. Baldi e De Santis IIb, insieme ai relativi canali, sono orientati secondo lo stesso sistema di orientamento, è ipotizzabile che la fascia di canali si prolungasse ulteriormente, almeno fino all'altezza di via Firenze-via Venezia¹⁸⁵.

Si configura in questo modo un intervento su vasta scala funzionale al riassetto idrico della fascia sub-urbana occidentale, estesa per 1 km. ca. a sud della SS 18, in precedenza interessata da un'occupazione funeraria localizzata nei poli di Piazza Sabato e Piazza Risorgimento.

Nell'ambito di questo intervento, che rivela nella sua portata una chiara connotazione pubblica, si inseriscono l'espansione delle precedenti aree funerarie e l'impianto dei nuclei che segnano l'avvio della necropoli meridionale¹⁸⁶.

del foto aeree (Fig. 1831, Str. VIII, volo IGM del 1956; vedi fig. 4 del contributo di A. Rossi in questo volume). Le tracce, di colore scuro e orientate nord-est/sud-ovest, secondo il sistema delineato, potrebbero rappresentare la traccia di canali o fossati. Sembra in particolare distinguersi la continuazione verso nord-est, per una lunghezza di 60 m. ca., del fossato indagato in prop. De Santis IIb.

¹⁸⁶ Va altresì ricordato che, se il riassetto delle aree sepolcrali è un fenomeno che riguarda l'insieme delle necropoli di Pontecagnano, diverse sembrano essere le modalità di intervento e i principi che guidano l'organizzazione planimetrica dei singoli comparti. La scelta dell'orientamento, ad esempio, può essere condizionata, oltre che dalla differente situazione

Tornando al confronto tra i due lotti di via Firenze-via Venezia, il loro sviluppo successivo è contraddistinto a livello topografico da scelte in parte dissimili o, nell'ultima fase d'uso, del tutto divergenti.

Nel nucleo in prop. De Santis IIb, l'occupazione sembra svolgersi sempre all'interno del lotto inizialmente definito; nella prima metà del V sec. le tombe, allineate in filari, si concentrano in particolare nella zona nord-orientale saturando ogni spazio disponibile.

Più articolato è invece lo sviluppo topografico del sepolcreto in prop. Baldi: a una prima ristrutturazione nel terzo quarto del VI sec., che si manifesta nell'ampliamento del recinto centrale in lastre di travertino e nello sviluppo di nuovi filari di sepolture all'interno del lotto iniziale, segue un più radicale intervento tra la fine del VI e gli inizi del V sec., che comporta l'acquisizione di nuove superfici destinate ad accogliere le successive deposizioni, nonché apprestamenti adibiti al culto funerario.

La divergenza riscontrata nello sviluppo topografico dei due sepolcreti sembra in questo caso inquadabile nel novero dei comportamenti differenziati e delle scelte individuali di ciascun gruppo.

Per quanto riguarda la fase tardo-arcaica, tuttavia, è opportuno integrare il confronto tra i due nuclei nel contesto generale delle necropoli di Pontecagnano, nelle quali sono parimenti documentati diversi gradi di continuità, ovvero fenomeni di discontinuità nelle modalità di occupazione degli spazi funerari.

Tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. numerosi settori delle necropoli sono caratterizzati dal rinnovamento del tessuto topografico, che si manifesta nella riorganizzazione interna degli spazi sepolcrali già esistenti e, in maniera macroscopica, nell'occupazione di nuove aree contigue a quelle precedentemente utilizzate. In entrambi i casi, ma

soprattutto nei settori di ampliamento, è ricorrente l'impianto di filari paralleli all'interno dei quali le tombe tendono spesso ad aggregarsi in piccoli nuclei separati da spazi occupati successivamente¹⁸⁷.

L'immagine complessiva che se ne ricava è quella di una comunità che attraversa un momento di forte e repentina trasformazione: non è privo di suggestione a questo punto richiamare quanto va emergendo nei recenti scavi dell'abitato, che sembrano fissare tra la fine del VI e la prima metà del V sec. la pianificazione di un impianto urbano imperniato su una maglia regolare di isolati¹⁸⁸.

In questo contesto i comportamenti eterogenei riscontrati nella topografia delle necropoli possono riflettere da un lato le dinamiche di trasformazione che investono il corpo civico, dall'altro – e sembra questo il caso dei sepolcreti di via Firenze – l'atteggiamento differenziato e le risposte non univoche che, almeno a livello funerario, ciascun gruppo fornisce alle sollecitazioni indotte dal mutato contesto politico-sociale.

I due nuclei funerari recuperano un percorso convergente alla fine dello loro sviluppo, visto che entrambi si esauriscono nel terzo quarto del V sec.

In prop. Baldi l'abbandono dell'area funeraria sembra configurarsi come un atto puntuale che comporta lo smantellamento e la chiusura degli apprestamenti cultuali: un evento che forse andrebbe approfondito alla luce dell'affacciarsi, in una sepoltura rinvenuta nei pressi del lotto in prop. De Santis IIb (prop. Farina), di un modello diverso di autorappresentazione funeraria che, attraverso l'esibizione nel corredo della lancia e del cinturone, sembra rinviare già negli anni centrali della seconda metà del V sec. a un orizzonte "sannitico"¹⁸⁹.

orografica di ciascuna zona, dalle preesistenze e da altri elementi che fungono da *marker* topografici di riferimento: il caso più emblematico è rappresentato da due sepolcreti posti rispettivamente ai margini della necropoli di Piazza Sabato (prop. Sabato I) e di quella orientale (prop. Edil Pag I-II, Gualdiero), nei quali le tombe si orientano nel lungo periodo in relazione alla strada che funge da limite delle rispettive aree cimiteriali; per la necropoli occidentale cfr. Pellegrino 1999, fig. 2 e, più recentemente, Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino c.s., fig. 3.B; per la necropoli orientale cfr. Cerchiai 1990, fig. 3. Per un ulteriore esempio, in cui elemento di riferimento per la disposizione delle tombe è un grande fossato, si veda lo scavo in prop. Citro nella necropoli orientale in *Il passaggio nell'aldilà*.

¹⁸⁷ Cfr., ad esempio, Cerchiai 1996. Per la necropoli orienta-

le, il caso più eclatante è fornito dalla fascia di sepolture che si sviluppa a partire dagli inizi del V sec. lungo il percorso che delimita a sud-ovest la necropoli (propp. Gualdiero e Edil Pag I), cfr. Cerchiai 1990, fig. 3, n. 4. Per il sepolcreto in prop. Edil Pag I cfr. F. Russo, *La necropoli orientale di Pontecagnano: prop. Edil Pag I*, (Tesi di Specializzazione in Etruscologia presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica - Medievale - Orientale dell'Università degli Studi di Salerno, a.a. 2003-2004).

¹⁸⁸ Gli scavi sono condotti sotto la direzione di G. Bailo Modesti e L. Cerchiai nell'ambito di una convenzione stipulata tra la Soprintendenza Archeologica di SA-AV-BN e i Dipartimenti afferenti dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e dell'Università degli Studi di Salerno.

¹⁸⁹ *Il passaggio nell'aldilà*, T. 7484.

Abbreviazioni supplementari:

- Agorà XII* = B.A. Sparkes - L. Talcott, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and the 4th centuries B.C.*, (The Athenian Agora), Princeton 1970.
- Albore Livadie 1985 = C. Albore Livadie, 'Le "bucchero nero" en Campanie. Notes de typologie et de chronologie', in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, 'Actes de la table ronde, Aix-en Provence 1975, Bruxelles 1979', pp. 91-110.
- Ampolo 1984 = C. Ampolo, 'Il lusso funerario e la città arcaica', in *AIONArchStAnt* 6, 1984, pp. 71-102.
- Atti Catania-Vittoria* *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, 'Atti del convegno internazionale, Catania - Camarina - Gela - Vittoria 28 marzo-1 aprile 1990', I-II, Palermo 1996.
- Bailo Modesti et alii 2005a G. Bailo Modesti et alii, 'I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in *Lo spazio del rito*, pp. 193-214.
- Bailo Modesti et alii 2005b G. Bailo Modesti et alii, 'Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano', in *Tarquinia*, pp. 37-63.
- Bailo Modesti et alii 2005c = G. Bailo Modesti et alii, 'I santuari di Pontecagnano', in A. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, 'Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000', Bari 2005, pp. 575-595.
- Batino 1998 = S. Batino, 'Contributo alla costruzione di una ideologia funeraria etrusca arcaica: i corredi ceretani tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica', in *Ostraka* 5, 1-2, 1998, pp. 7-38.
- Bondioli-Macchiarelli 2003 = L. Bondioli - R. Macchiarelli, 'Progetto di analisi di resti odontoscheletrici umani della necropoli di Pontecagnano (Chiancone e Malangone)', *apud* Cuozzo 2003, pp. 243-247.
- Bruni 2005 S. Bruni, 'Il santuario di Ortaglia nel territorio volterrano: appunti sulle pratiche rituali', in *Tarquinia*, pp. 15-27.
- Bruni-Severini 1997 = S. Bruni - F. Severini, 'Problemi sulle presenze etrusche nella Toscana nord-occidentale: i dati della necropoli di Pisa', in *Aspetti della cultura di Volterra fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca archeologica alla conoscenza del popolo etrusco*, 'Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 15-19 ottobre 1995', Firenze 1997, pp. 559-596.

- Carter 1998 = J.C. Carter, *The chora of Metaponto. The necropoleis*, Austin 1998.
- Cerchiai 1981 = L. Cerchiai, 'Un corredo arcaico da Pontecagnano', in *AIONArchStAnt* 3, 1981, p. 29 e ss.
- Cerchiai 1990 = L. Cerchiai, 'Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano', (*AIONArchStAnt*, Quad. 6), Napoli 1990.
- Cerchiai 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- Cerchiai 1996 = Cerchiai, 'I Sanniti del Tirreno: il caso di Pontecagnano', in *Poseidonia e i Lucani*, pp. 73-75.
- Cerchiai et alii 1994 = L. Cerchiai - M. Cuozzo - A. D'Andrea - E. Mugione, 'Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli: il caso di Pontecagnano', in *La presenza etrusca*, pp. 405-451.
- Cipriani 1989 = M. Cipriani, 'Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale', in *DialArch* 7, 2, 1989, pp. 71-91.
- Colonna 1996 = G. Colonna, 'Il *dokanon*, il culto dei Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica', in *Studi di Antichità Classica in memoria di Sandro Stucchi*, 2. *La Tripolitania, l'Italia e l'Occidente*, (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, pp. 165-184.
- Colonna-Mancusi-Pellegrino 2002 = G. Colonna - M. Mancusi - C. Pellegrino, 'Picentia (Pontecagnano)', in *StEtr* 68 (REE), 2002, pp. 382-409.
- Colonna-Pellegrino 2004 = G. Colonna - C. Pellegrino, 'Picentia (Pontecagnano)', in *StEtr* 70 (REE), 2004, pp. 296-307.
- Corinth XIII* = C.W. Blegen - H. Palmer - R.S. Young, *Corinth XIII. The north cemetery*, Princeton New Jersey 1964.
- Cuozzo 1993 = M. Cuozzo, 'Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune osservazioni', in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, 'Atti del Colloquio Internazionale, Milano 10-11 maggio 1990', Milano 1993, pp. 147-165.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- Cuozzo-D'Andrea 1991 = M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C.', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.

- Cuozzo-D'Andrea-Pellegrino c.s. = M. Cuozzo - A. D'Andrea - C. Pellegrino, 'L'insediamento etrusco-campano di Pontecagnano: metodi d'indagine ed elementi di topografia delle necropoli e dell'abitato in età orientalizzante', 'Proceedings of 6th Conference of Italian Archaeology, Groningen, 15-17 aprile 2003', c.s.
- d'Agostino 2003 = B. d'Agostino, 'Il cratere, il dinos e il lebetes. Strategie elitarie della cremazione nel VI sec. in Campania', in M.V. Fontana - B. Genito (a cura di), *Studi in onore di Umberto Scerrato*, (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, serie minor 45), Napoli 2003, pp. 207-217.
- Dinamiche di sviluppo* = *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria Meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, 'Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma - Veio - Cerveteri/Pyrgi - Tuscania - Vulci - Viterbo, ottobre 2001', voll. I-II, Pisa-Roma 2005.
- Fabbri et alii 2003 = M. Fabbri et alii, 'Sacrificio e banchetto funebre nella Daunia preromana: l'area sacra di Ausculum', in *Siris* 3, 2003, pp. 23-106.
- Fabbri-Osanna 2005 = M. Fabbri et alii, 'Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum', in *Lo spazio del rito*, pp. 215-233.
- Fiammenghi 1985 = A. Fiammenghi, 'La necropoli di Palinuro: elementi per la ricostruzione di una comunità indigena del VI sec. a.C.', in *DialArch* 2, 1985, pp. 7-16.
- Fratte* = G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.
- Garland 1985 = R. Garland, *The Greek way of death*, London 1985.
- Govi 1999 = E. Govi, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna 1999.
- Il passaggio nell'aldilà* = M.A. Iannelli, *Il passaggio nell'aldilà. Recenti testimonianze dalle necropoli di Pontecagnano*, 'Mostra Pontecagnano 1996', Salerno 1996.
- Johannowsky 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
- Kurtz 1975 = D.C. Kurtz, *Athenian white lekythoi*, Oxford 1975.
- Kurtz-Boardman 1971 = D.C. Kurtz - J. Boardman, *Greek burial customs*, London 1971.
- La presenza etrusca* = *La presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 16-18 novembre 1990', (Biblioteca di Studi Etruschi 28), Firenze 1994, pp. 405-451.
- Lo spazio del rito* = M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, 'Atti delle giornate di studio, Matera 28-29 giugno 2002', Modugno 2005.
- Lupia c.s. = A. Lupia, 'La ceramica grezza', in *Pontecagnano Dizionario*.
- Macellari 2002 = R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, I-II, Bologna 2002.
- Mallegni 2005 = F. Mallegni, 'Antropologia "sul campo": interpretazione delle modalità di deposizione', in F. Mallegni (a cura di), *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un "recupero e trattamenti adeguati" dei resti umani erratici e da sepolture*, Pisa 2005, pp. 111-143.
- Mancusi-Pellegrino c.s. = M. Mancusi - C. Pellegrino, 'Le fibule', in *Pontecagnano. Dizionario*.
- Mercuri 1991 = L. Mercuri, 'Tête sans corps, corps sans tête. De certaines pratiques funéraires en Italie méridionale et en Sicile (VIII^e-V^e siècle avant J.-C.)', in *MEFRA* 113, 1, 2001, pp. 7-31.
- Morel 1981 = J.P. Morel, *Ceramique Campanienne: les formes*, Roma 1981.
- Moretti Sgubini-Ricciardi 2005 = A.M. Moretti - L. Ricciardi, 'Usi funerari a Vulci', in *Dinamiche di sviluppo*, II, pp. 523-530.
- Ortalli 1995 = J. Ortalli, 'La necropoli celtica della zona "A" di Casalecchio di Reno (Bologna). Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto', in J.J. Charpy (a cura di), *L'Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations*, 'Actes du deuxième symposium international d'Hautvillers, 8-10 octobre 1992', Sceaux 1995, pp. 189-238.
- Osanna-Sica 2005 = M. Osanna - M.M. Sica, 'Articolazione dello spazio e pratiche rituali nel santuario lucano di Torre di Satriano', in *Lo spazio del rito*, pp. 125-139.
- Osteria dell'Osa* = A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La Necropoli Laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.
- Pellegrino 1999 = C. Pellegrino, 'Continuità/Discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano', in *AIONArchStAnt* 6 (n.s.), 1999, pp. 35-58.
- Pellegrino c.s. = C. Pellegrino, 'La ceramica etrusco-corinzia', in *Pontecagnano Dizionario*.
- Pontecagnano, Dizionario* AA.VV., *Dizionario Tipologico dei materiali di Pontecagnano*, c.s.

- Pontecagnano II.1 = B. d'Agostino - P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, (AIONArchStAnt, Quad. 5), Napoli 1988.
- Pontrandolfo 1987 = A. Pontrandolfo, 'Le necropoli dalla città greca alla colonia latina', in *Atti Taranto* 27, 1987 (1988), pp. 225-265.
- Pontrandolfo 1995 = A. Pontrandolfo, 'Simposio ed élites sociali nel mondo etrusco e italico', in O. Murray - M. Tecusan (a cura di), *In vino veritas*, Oxford 1995, pp. 176-195.
- Poseidonia e i Lucani = M. Cipriani - F. Longo (a cura di), *Poseidonia e i Lucani*, 'Catalogo della Mostra, Paestum 1996', Napoli 1996.
- Rasmussen 1979 = T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- Rendeli 1993a = M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.
- Rendeli 1993b = M. Rendeli, 'Rituali e immagini: gli stamnoi attici di Capua', in *Prospettiva* 72, 1993, pp. 2-16.
- Scheid 1984 = J. Scheid, 'Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires', in *AIONArchStAnt* 6, 1984, pp. 117-139.
- Ta Attika = R. Panvini - F. Giudice (a cura di), *Ta Attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dell'antica colonia*, Gela-Siracusa-Rodi 2004.
- Tarquini = M. Bonghi Jovino - F. Chiesa (a cura di), *Tarquini. Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, 'Atti dell'incontro di studio, Milano 26-27 giugno 2003', (Tarchna, suppl. 1), Roma 2005.
- Tocco Sciarelli 2004 = G. Tocco Sciarelli 2004, 'Pontecagnano', in *Atti Taranto* 44, 2004 (2005), pp. 568-569, tav. LXX.1-2.
- Torelli 1996 = M. Torelli, 'Riflessi dell'eudaimonia agrigentina nelle ceramiche attiche importate', in *Atti Catania-Vittoria*, II, pp. 189-198.
- Toynbee 1993 = J.M.C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, (Società e cultura greca e romana, 2) Roma 1993.
- Veder greco = E. De Miro (a cura di), *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, 'Catalogo della Mostra, Agrigento 2 maggio-31 luglio 1988', Roma 1988.

APPENDICE A

I resti incinerati della tomba 8396

GIANNA TARTAGLIA, ALESSIA NAVA*

Nonostante i notevoli cambiamenti morfologici cui vanno incontro, i reperti osteodontari cremati costituiscono un'importante fonte di informazioni che riguardano non solo la biologia dell'individuo, ma anche gli aspetti culturali connessi al rituale funerario¹.

La cremazione espone i resti ad alte temperature e l'osso subisce di conseguenza caratteristici cambiamenti di colore e morfologia che accompagnano la perdita dei tessuti molli e della sua componente organica². Il calore agisce alterando le proprietà chimico-fisiche dell'osso causando la distruzione delle componenti organiche nonché la perdita delle molecole d'acqua³. Tale deidratazione comporta a livello macroscopico, distorsione, frammentazione e riduzione del volume dell'osso, e a livello microscopico provoca l'aumento della cristallinità dell'idrossiapatite⁴.

L'osso cremato si presenta quindi notevolmente alterato nella sua integrità e comunque frammentato, tanto da perdere la sua forma originaria rendendo difficile, e a volte impossibile, l'identificazione. D'altro canto, caratteristiche modificazioni ricorrono più frequentemente in specifici distretti anatomici, poiché l'architettura che accomuna i vari tipi di osso (compatto, spugnoso, piatto, lungo e irregolare), rende relativamente uniforme la risposta del tessuto all'azione del fuoco⁵.

* Sezione di Antropologia della Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini".

¹ M.J. Becker, 'The cremations in the Calabresi urn from Cerveteri, in a biconical urn and from two Hellenistic Period cinerary containers in the Museo Gregoriano Etrusco', in *BMonMusPont*, XVIII, 1998, pp. 57-73; B. Grosskopf - A. Gramsch, 'Cremation-biological source for gender research', in *Anthropologischer Anzeiger* 62 (3), 2004, pp. 281-9.

² T.D. White, *Human Osteology*, (Academic Press), London 2000 (Second Edition).

³ Shipman et al. 1984.

⁴ L. Bondioli - L. Salvadei - D. Formenti, 'Metodologie di analisi quantitativa di resti umani combusti', in *BPI* 85, 1994, pp. 385-398.

⁵ C. Balista et al., 'Resti umani cremati della necropoli Riconverto di Este: metodi di studio e prospettive', in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 1988, pp. 267-286.

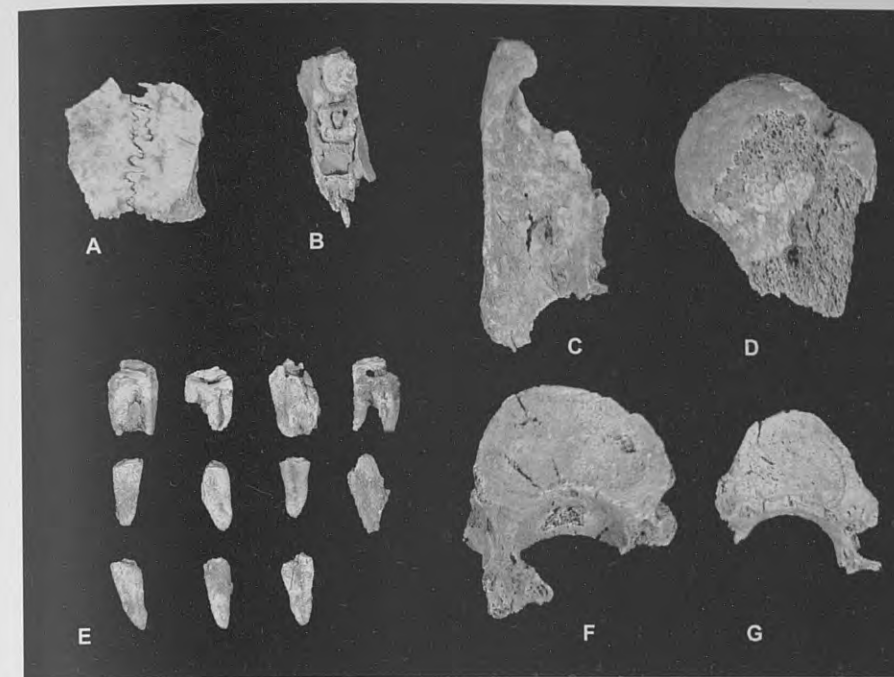


Fig. 30. Elementi osteodontari cremati pertinenti l'individuo 8396. A. frammento di teca; B. frammento di mandibola destra con *in situ* M1d, M2d e l'alveolo M3d; C. branca montante dell'emimandibola di sinistra; D. testa dell'omero di sinistra; E. molari superiori e denti anteriori; F. vertebra toracica; G. vertebra cervicale.

I resti cremati pertinenti la sepoltura 8396, provenienti dalla necropoli di Pontecagnano in Proprietà Baldi, sono stati sottoposti ad esame morfologico al fine di determinare la consistenza del materiale, il numero minimo di individui, la presenza di elementi diagnostici per la determinazione del sesso e dell'età alla morte, nonché informazioni relative al rituale funerario (modalità di combustione, stima della temperatura della pira, raccolta selettiva dei resti).

Descrizione del materiale

La grande maggioranza dei resti analizzati appare fortemente deformata, ridotta in volume e con alterazioni superficiali tipiche. Le diafisi delle ossa lunghe si presentano arcuate e mostrano linee di frattura di forma ellittica ("effetto a colpo d'unghia" o "effetto U") accompagnate da numerose fessurazioni trasversali, mentre le teste dell'omero e del femore sono caratterizzate da piccole fratture poligonali. Il bacino presenta anch'esso "effetto U", in aggiunta alla presenza di strie longitudinali ("effetto a graffiatura") e linee di frattura V e λ. I frammenti cranici appaiono marcatamente deformati e presentano

"effetto a mosaico"; più raro è l'effetto "sandwich" in cui la diploe, più scura, è racchiusa tra i tavolati più chiari.

Tali alterazioni suggeriscono che l'osso, al momento della combustione, fosse ancora ricoperto da tessuti molli. Infatti, ossa prive di tessuto al momento della combustione, presentano spaccature longitudinali e fessurazioni superficiali⁶.

L'analisi morfologica macroscopica dei resti ha evidenziato un buono stato di conservazione e di rappresentatività dei vari distretti scheletrici (fig. 30).

Del cranio, nonostante la frammentarietà, sono stati riconosciuti diversi elementi. Il neurocranio è rappresentato da numerosi frammenti della

volta; in alcuni sono visibili le suture ectocraniche parzialmente saldate (fig. 30.A). Delle ossa temporali si riconoscono il processo mastoideo di sinistra, una porzione di rocca petrosa e la cavità glenoidea di destra; sono inoltre riconoscibili due frammenti di occipitale.

Dello splancnocranio sono riconoscibili una porzione di osso mascellare comprendente gli alveoli tra l'incisivo centrale ed il primo premolare di destra, due frammenti del corpo della mandibola provvisti di alveoli dentari, una porzione del condilo mandibolare di destra, la branca montante dell'emimandibola di sinistra con il relativo condilo (fig. 30.C). È possibile inoltre riconoscere un frammento del corpo mandibolare di destra con *in situ* gli elementi dentari M1d e M2d, ed è visibile l'alveolo di M3d (fig. 30.B). Non *in situ* sono presenti undici elementi dentari: quattro molari superiori (fig. 30.E, prima riga), tra cui due terzi molari, e sette radici di denti anteriori (fig. 30.E, seconda e terza riga).

Lo scheletro post-craniale consta di numerosi elementi. Del rachide sono riconoscibili numerosi corpi vertebrali, anche integri (fig. 30.F-G), e frammenti degli archi e dei processi vertebrali. Si conser-

⁶ Ubelaker 1989.

vano alcuni elementi relativi al cinto scapolare.

Il bacino è riconoscibile in soli cinque frammenti tra cui sono identificabili la tuberosità ischiatica destra, tre frammenti di acetabolo e un frammento di superficie auricolare.

Degli arti superiori sono stati individuati: la testa dell'omero di sinistra pressoché completa (fig. 30.D), la testa dell'omero di destra frammentaria, una porzione di diafisi di ulna, la porzione prossimale dell'ulna sinistra comprendente il processo coronoide, i due capitelli dei radi e vari frammenti di diafisi di ossa dell'avambraccio.

Degli arti inferiori si riconoscono vari elementi appartenenti ai femori, tra cui una porzione del grande trocantere di sinistra, vari frammenti di diafisi distale di entrambi i lati comprendenti la superficie poplitea, le teste femorali di destra e di sinistra, la porzione prossimale del femore destro comprendente parte del piccolo trocantere. Sono stati inoltre individuati la porzione posteriore prossimale di tibia destra comprendente la linea popliteale e vari frammenti di cresta anteriore, ed infine alcune porzioni di fibula.

È possibile riconoscere alcuni elementi pertinenti le mani ed i piedi, tra cui un frammento di calcagno di destra comprendente la porzione articolare con l'astragalo, un frammento di astragalo di sinistra comprendente la troclea, un frammento di astragalo di destra comprendente la superficie che articola con il calcagno, una porzione di troclea di astragalo (probabilmente destra), un frammento di cuneiforme intermedio, diversi metatarsali frammentati, falangi e un metacarpale.

L'assenza di elementi ossei pari omolaterali, di elementi impari ripetuti o di elementi scheletrici



Fig. 31. Sezione sottile di femore. Immagine ottenuta al microscopio ottico a luce trasmessa.

in stadi di sviluppo chiaramente differenti, fanno ipotizzare la presenza di un singolo individuo. Inoltre, il cospicuo insieme di frammenti identificabili permette di stimare la presenza pressoché completa dello scheletro all'atto della raccolta dei resti combusti.

Il peso complessivo dei resti combusti pertinenti la sepoltura in esame è pari a 1637 g, valore che rientra nell'intervallo atteso per un singolo individuo adulto (tra 1000 e 2400 g, con una media di circa 1625 g⁷), anche se Bass e Jantz hanno dimostrato come vi sia una grande variabilità di peso anche tra campioni cremati della stessa area geografica⁸.

Nei resti analizzati prevale una colorazione chiara, tendente al bianco con durezza elevata dei frammenti. I resti di consistenza più morbida e di colorazione nerastra, aspetto tipico dell'osso la cui combustione non è totale, sono scarsi; inoltre, il classico effetto sandwich, con porzioni nere tra due strati più chiari (combustione non totale), sembra essere rarissimo.

⁷ J.I. McKinley, 'Bone fragments size and weights of bone from modern British cremations and the implications for the interpretation of archaeological cremations', in *International Journal of Osteoarchaeology* 3, 1993, pp. 283-287.

⁸ W.M. Bass - R.L. Jantz, 'Cremation weights in east Tennessee', in *Journal of Forensic Science* 49 (5), 2004, pp. 901-904.

Tutti gli elementi della dentatura sono privi della corona (fig. 30.E), indicando che il corpo è stato esposto ad alte temperature⁹. Il calore, infatti, distrugge completamente lo smalto, provocando l'esplosione della corona, mentre la dentina e il cemento hanno maggiore probabilità di restare integri.

Tali evidenze, in aggiunta alla forte deformazione e alla parziale porcellanizzazione dei reperti¹⁰, sembrano indicare che la pira ha raggiunto temperature molto elevate.

Determinazione del sesso

Nonostante l'accentuata frammentazione del materiale scheletrico cremato e la quasi totale assenza di elementi del bacino, il distretto anatomico più significativo, si sono conservati frammenti che possono essere utilizzati per una diagnosi di sesso utilizzando le metodiche proposte da Ferembach *et al.* e Phenice¹¹.

A livello craniale, il processo mastoideo appare gracile e il condilo mandibolare è di piccole dimensioni. Il diametro della testa dell'omero conservata è pari a 36 mm., valore compatibile con un individuo di costituzione molto gracile¹² considerando la riduzione volumetrica che subisce l'osso combusto (fino al 15% per temperature sufficientemente elevate, pari al 2,5% di riduzione lineare¹³).

L'insieme di queste caratteristiche indica un individuo di costituzione gracile. In assenza di marcatori morfologici più specifici che permettano una diagnosi di sesso più certa, si può assumere che l'individuo in esame sia probabilmente di sesso femminile, ipotizzando nel periodo e nell'area considerata un dimorfismo sessuale significativo.

Determinazione dell'età alla morte

L'osservazione degli elementi del cranio ha portato all'individuazione di alcuni frammenti della teca provvisti delle suture, che appaiono parzial-

mente saldate, indicando un'età alla morte adulta non avanzata¹⁴.

La porzione di mandibola disponibile mostra chiaramente la presenza dell'alveolo del terzo molare, ivi comprese le impronte delle radici, che appaiono completamente formate, indicando un'età alla morte maggiore di 21 anni¹⁵.

Il postcranio fornisce poche indicazioni riguardo l'età alla morte. L'osservazione della morfologia delle vertebre, soggette a cambiamenti con l'avanzare dell'età, mostra che gli anelli epifisari sono saldati ai corpi¹⁶ (Burns 1999), nonostante siano ancora visibili i segni di fusione. La completa assenza di becchi osteofitici è ulteriormente a supporto di un'età adulta non avanzata.

Tutte queste evidenze indicano che si tratta di un individuo adulto-giovane, di circa 20-30 anni di età.

Analisi istologica

Al fine di fornire supporto alla diagnosi di età e di trarre delle conclusioni sulla storia diagenetica dei reperti, è stato selezionato un frammento di femore per sottoporlo ad analisi istologica tramite sezione sottile (fig. 31), utilizzando, parzialmente modificata, la metodica di Caropreso *et al.*¹⁷ (2000). Il frammento è stato selezionato tra quelli che non sono stati sottoposti ad alte temperature in quanto, oltre un certo livello di riscaldamento, l'organizzazione del tessuto osseo scompare. Di contro, la combustione ha facilitato la conservazione dell'osso poiché, persa la matrice organica, esso non è soggetto ad attacchi fungini e batterici che normalmente possono contribuire alla distruzione della struttura.

I canali haversiani e le lacune dei vasi appaiono libere da concrezioni e testimoniano un ridotto livello di modificazioni diagenetiche del reperto. La sezione trasversale della porzione di diafisi femorale esaminata mostra una percentuale di osso lamellare

⁹ D.R. Brothwell, *Digging up Bones*, (British Museum [Natural history] and Oxford University Press), London 1981.

¹⁰ Per l'interpretazione si faccia riferimento P. Holck, *Cremated bones. A medical anthropological study of an archaeological material on cremation burials*, (Antropologiske Skrifter 1), Oslo (Anatomisk Institutt Universitetet) 1986.

¹¹ D. Ferembach - I. Schwidetzky - M. Stloukal, 'Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro', in *Rivista di Antropologia* 60, 1977-79, pp. 5-51; T.W. Phenice, 'A newly developed visual method of sexing in the Os pubis', in *American Journal of Physical Anthropology* 30, 1969, pp. 297-301.

¹² G. Acsádi - J. Nemeskürty, *History of human life span and mortality*, (Akadémiai Kiadó), Budapest 1970.

¹³ Shipman *et al.* 1984.

¹⁴ R.S. Meindl - C.O. Lovejoy, 'Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of age at death based on the lateral-anterior sutures', in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 57-66.

¹⁵ Ubelaker 1989.

¹⁶ K.R. Burns, *Forensic anthropology training manual*, (Prentice Hall, Englewood Cliffs), New York 1999.

¹⁷ S. Caropreso *et al.*, 'Thin sections for hard tissues histology: a new procedure', in *Journal of Microscopy* 199, 2000, pp. 1-5.

molto elevata ed un ridotto numero di osteoni secondari, a conferma dell'età giovanile dell'individuo in esame. L'elevato livello di frammentazione e la ridotta superficie del frammento non ha permesso l'applicazione delle formule di Kerley¹⁸ (1965) per la stima della età alla morte.

Conclusioni

I dati analitici ottenuti dall'analisi morfologica macroscopica dei resti della tomba 8396, indicano che essi sono relativi ad un singolo individuo adulto, di età alla morte compresa tra 20 e 30 anni, piuttosto gracile e di sesso probabilmente femminile.

Nei distretti anatomici meglio rappresentati non sono state osservate patologie scheletriche o dentarie rilevanti, ma d'altro canto, la frammentarietà e la morfologia fortemente alterata dei resti cremati non ha permesso un'analisi più approfondita.

La forte deformazione delle ossa e la tipologia delle fratture indicano che la cremazione è avvenuta con i tessuti molli ancora aderenti alle ossa. Inoltre, la spiccata porcellanizzazione, la colorazione prevalentemente bianca dei resti, la durezza elevata dei frammenti, suggeriscono che il corpo è stato esposto a temperature elevate.

Infine, la presenza di fratture nette, non riconducibili all'azione del calore e tali da poter essere ri-congiunte, fanno supporre una riduzione delle ossa più grandi mediante frammentazione intenzionale successiva alla cremazione.

Abbreviazioni supplementari:

- Shipman *et. al.* 1984 = P. Shipman - G. Foster - M. Schoeninger, 'Burnt bones and teeth: an experimental study of color, morphology, crystal structure and shrinkage', in *JAS* 11, 1984, pp. 307-325.
- Ubelaker 1989 = D.H. Ubelaker, *Human Skeletal Remains*, Taraxacum, Washington 1989.

¹⁸ E.R. Kerley, 'The microscopic determination of age in human bone', in *American Journal of Physical Anthropology* 23, 1965, 149-164.

APPENDICE B

Relazione sull'analisi dei dati archeozoologici

ANNAMARIA FREZZA

Sono stati analizzati i resti faunistici provenienti dalle tombe, dai canali che delimitano o attraversano lo spazio sepolcrale e da una serie di evidenze connesse all'uso funerario dell'area localizzate nel settore orientale dello scavo (vasca *beta*, recinto *delta*, fossato *gamma*, fosse).

Il materiale restituito dai canali e dalle tombe è stato sottoposto ad un'analisi più approfondita finalizzata alla stima delle specie presenti, valutata, oltre che per il numero dei frammenti, anche per il numero minimo degli individui (N.M.I.). Quest'ultimo è stato calcolato distinguendo i resti ossei in base al lato di appartenenza - destro e sinistro -, quindi scegliendo tra questi l'elemento più frequente di un lato e integrando successivamente questo numero con valutazioni riguardanti le dimensioni, il sesso e l'età degli altri elementi scheletrici¹. La stima delle età è stata effettuata seguendo le tabelle di Silver², integrata per gli ovicapri dalle metodologie proposte da Payne³ e, per i suini, dalla metodologia proposta da Bull e Payne⁴. Le misure osteometriche, espresse in mm., sono state rilevate secondo la metodologia proposta da Von Driesch⁵, di cui viene adottata anche la simbologia.

Sono stati esaminati circa 1370 frammenti ossei; di questi il 37% è stato identificato tassonomicamente, il restante 67% è rappresentato da schegge non determinabili.

Prima dello studio il materiale è stato opportunamente pulito; molte ossa presentano numerose fratture fresche dovute alla lunga permanenza in un terreno molto umido che ne ha alterato la struttura, rendendole fragili; in altri casi esse sono ricoperte da uno strato di terreno fortemente calcareo e di difficile asportazione che non consente di rilevare al meglio eventuali tracce di superficie. Le vertebre e le coste sono state divise in base alla taglia (grande, media e piccola); per tutti gli altri resti ossei è stato determinato l'elemento anatomico, la specie di appartenenza e, quando possibile, l'età e il sesso.

L'analisi dei resti provenienti dai singoli canali ha attestato un diverso utilizzo degli stessi, confermando ciò che è emerso dallo studio dei manufatti ceramici.

Da un'analisi complessiva emerge che la specie maggiormente rappresentata nei canali è il bue, seguita dal cavallo e dal maiale; scarsamente rappresentati sono invece gli ovicapri (fig. 32).

Per gli animali di grossa taglia va considerato che, avendo ossa più grandi e resistenti, spesso possono essere sovrastimate e, in questo caso, è bene far riferimento al numero minimo di individui.

Nella fig. 33 sono riportati i dati d'insieme dei canali e della vasca *beta*, che hanno restituito un N.M.I. pari a otto per il cavallo e il maiale, a sette per il bue, a tre per gli ovicapri.

Per quanto riguarda le ossa di cavallo, è da rimarcare che gran parte di esse proviene dal canale VII, probabilmente interessato da fenomeni alluvionali e, dunque, la sua presenza può essere almeno in parte accidentale e non direttamente connessa all'uso sepolcrale dell'area.

I resti di bue si riferiscono ad animali prevalentemente adulti, oltre i due anni; spesso recano segni di macellazione, mentre del tutto assenti sono le tracce di bruciato. La presenza di corna, insieme a carpali e tarsali, rende probabile che la macellazione degli animali sia avvenuta nell'area.

Di seguito vengono riportati i dati ricavati per i singoli contesti

Canale IV

Il canale presenta tre livelli di riempimento di cui quello superiore è rappresentato da uno scarico di

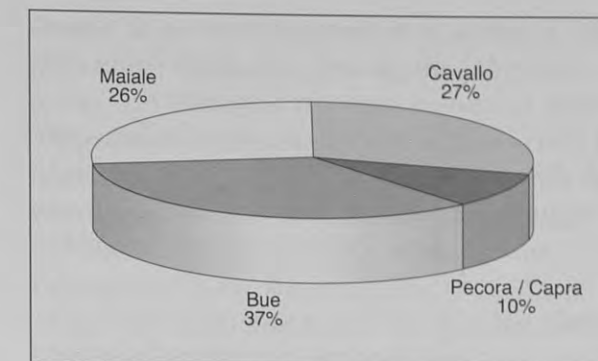


Fig. 32. Percentuali relative alle specie maggiormente attestate nei canali.

Specie	Frammenti	N.M.I.
Bue	116	7
Maiale	86	8
Pecora/Capra	34	3
Cavallo	89	8

Fig. 33. Numero di frammenti e N.M.I. delle specie presenti nei canali e nella vasca *beta*.

materiale ceramico. È da considerare che i resti ossei provenienti da quest'ultimo sono probabilmente solo una parte del campione originario, essendo questo il livello più superficiale e quindi intaccato dalle attività agricole che hanno asportato i livelli d'uso della necropoli.

Lo scarico ha restituito ossa di animali domestici quali il maiale, il bue, gli ovicapri, il cane. I resti di bue sono riconducibili a individui di circa 3 anni di età.

Nel livello di riempimento inferiore sono stati recuperati pochissimi frammenti di bue, mentre nello strato intermedio, di natura colluviale, sono presenti prevalentemente ossa di cavallo.

Canale V

La specie maggiormente rappresentata è il bue; seguono il maiale, il cavallo e gli ovicapri.

Per quanto riguarda il bue, in base alla presenza di molar superiori, sono stati identificati almeno due individui. Si tratta di animali adulti di un'età variabile da un minimo di 24 a un massimo di 48 mesi. Sono presenti elementi anatomici sia dello scheletro craniale che appendicolare. Il materiale, notevolmente frammentato, non ha restituito tracce da macellazione.

Per il maiale si annovera la presenza di almeno due individui, uno di sesso maschile e l'altro femminile, con un'età superiore all'anno.

I resti di ovicapri sono di scarsa rilevanza; quelli di *Equus*, pur non essendo numerosi, sembrano riconducibili ad almeno due individui, di cui uno molto piccolo, forse identificabile con un asino.

Canale VII

In questo canale sono stati ritrovati esclusivamente resti di cavallo, riferibili ad almeno due individui adulti, rinvenuti in parte concentrati e localizzati nella parte superficiale del riempimento. Sono rappresentate quasi tutte le porzioni scheletriche compresa una porzione di osso sacro. Dai dati relativi alla fusione delle epifisi risulta che gli individui hanno più di 3½-4 anni.

Canale VIII

Nel canale VIII sono state rinvenute in prevalenza ossa di bue e di cavallo. Le ossa di cavallo, pertinenti ad almeno un individuo di 4 anni ca., provengono dal livello di riempimento inferiore, in particolare dal tratto orientato nord-est/sud-ovest, e sono da correlare all'evento alluvionale individuato nel canale VII che nel canale VIII scarica.

Del bue sono state individuate anche porzioni degli arti, sia anteriori che posteriori, caratterizzate da evidenti tracce di macellazione. Si tratta di individui adulti con un'età superiore ai 35 mesi.

Sporadica è la presenza di resti di maiale e di ovicapri.

Canali IX e X

Il materiale rinvenuto è esiguo e altamente frammentato; su un totale di 41 pezzi ritrovati ben 27 sono schegge non determinabili. Tra i frammenti identificati si riscontra la presenza del maiale, del bue e del cane.

Settore del recinto *delta* e del fossato *gamma*

Nell'angolo meridionale dello scavo, nell'obliterazione del cavo di spoglio del recinto *delta*, nel riempimento del fossato *gamma* e all'interno di alcune fosse (UUS 261, 263, 434, 446, 451), sono stati recuperati 46 frammenti, di cui solo 12 identificati tassonomicamente. È stata riscontrata la presenza del bue, del maiale, della capra, del cane e del cavallo, presenti tutti con individui adulti.

Vasca *beta*

Nei riempimenti della vasca si riscontra la presenza di numerose ossa di bue, pertinenti in particolare agli arti e al cranio; sono presenti almeno due individui, uno giovane di 7-10 mesi, l'altro adulto di 2-3 anni. Sulle ossa sono state rilevate fratture da macellazione.

Sono inoltre rappresentati il maiale e il cavallo, il primo dei quali presente con un individuo probabilmente di età maggiore agli 11 mesi, il secondo attestato quasi esclusivamente con ossa di arti relativi ad un individuo di età superiore ai 16-20 mesi.

Resti ossei dalle tombe

Le ossa animali rinvenute all'interno delle tombe possono essere suddivise in due gruppi principali, distinti in base alla posizione in cui esse sono state ritrovate all'interno della sepoltura.

Tra i resti rinvenuti in diretta relazione con la deposizione (fig. 34), il nucleo più consistente è rappresentato dagli arti di uccello restituiti dalla T. 8390, appartenenti all'ordine dei passeriformi. Le ossa possono essere ricondotte quasi esclusivamente agli arti superiori degli animali, cioè all'ala.

In almeno due casi le ossa si articolano perfettamente tra loro; il numero minimo degli individui calcolato permette di indicare la presenza di almeno tre animali. Le modalità di rinvenimento delle ossa, dislocate singolarmente intorno alla defunta, indicano che esse sono state deposte ormai disarticolate.

Un analogo ritrovamento è stato riscontrato nel *bustum* 8314, nel quale però il frammento di ala è deposto all'interno di un vaso.

Nel *bustum* 8345 sono stati rinvenuti, all'interno di una coppa di bucchero, alcuni frammenti ossei non identificabili.

Il secondo gruppo è costituito dai resti rinvenuti nei riempimenti delle tombe (fig. 35). Ricorrono soprattutto nei *busta*, con una maggiore attestazione nel *bustum* 8311. In questo sono state ritrovate diverse ossa di ovicapri, tra cui elementi dell'arto posteriore (tibia) e di quello anteriore (omero), tutti con le epifisi dissaldate; dall'omero prossimale l'età di morte risulta inferiore ai 12 mesi. La presenza di un molare fa pensare che si trattasse di un animale intero, non porzionato. Da segnalare, inoltre,

i segni da taglio e le tracce di bruciato riscontrate su alcune ossa.

Per quanto riguarda le altre tombe, oltre ai resti pertinenti a ovicapri giovani, bovini e suini, la triade di animali di solito utilizzati nelle pratiche sacrificali e destinati al consumo alimentare, è da evidenziare il rinvenimento nel riempimento di tre tombe di denti di cavallo e, nella T. 8427, di un'emimandibola di cane.

Misure dei reperti osteologici

Pecora o Capra - *Ovis aries vel Capra hircus*

Scapola: 1) Bp=28.5, Dp=21.8

Radio: 1) Bp=28.9, Dp=15.3

Tibia: 1) Bd=25.9

Falange: 1) GL=19.7, Bp=14.8, Dp=16.3, Bd=13.6, Dd=11.4

Maiale - *Sus scrofa*

Omero: 1) Bd=33.3, Htc=17.7; 2) Bd39.5, Htc=21.6, 3) Bd38.5, Htc=19.3

Tibia: 1) Bd=30.2

Falange: 1) GL=30.5, Bp=14.4, Bd=13.8, SD=12.9

Bue - *Bos taurus*

Omero: 1) Bd=36.2, Htc=16.6; 2) Bd=62.0, Htc=32.4

Radio: 1) GL=253.3, Bp=75.8, Bd=65.7, SD=38.3

Metacarpo: 1) Bp=59.1, Dp=33.6

Astragalo: 1) Bd=43.5

Tibia: 1) GL=332.0, Bp=91.7, SD=43.4

Metatarso: 1) Bp=43.7

Falange 1: 1) GL=50.0, Bp=28.8, SD=25.7, BD=26.0

Falange 2: 1) GL=41, Bp=26.4, Bd=23.2, SD=30.0; 2) GL=42.9, Bp=31.4, SD=21.3, Bd=26.4; 3) GL=35.7, Bp=33.5, Bd=29.7

Falange 3: 1) GL=38.8, BP=21.8

Cavallo - *Equus caballus*

Radio: 1) BD=71.7; 2) BD=80.8, SD=42.4

Metacarpo: 1) BP=45; 2) GL=212.2, BD=49.8, Dd=35.3, SD=33.1

Tibia: 1) BD=58.5, DD38.5; 2) Bd=61.4; 3) GL=325.3, Bd=64.4, SD=35.4

Metatarso: 1) GL=190, BP=36.6, BD=32.6, SD=22.6;

2) GL=250.54, Bp=51.9, Bd=49.5, SD=35.0;

3) Bp=48.6, SD=31.5; 4) BD=49.5, SD=31.8;

4) Bp=49.4, Dp=40.4, Bd=50.3, SD=33.5

Falange 1: 1) Bd=46.5, SD=42.0, GL=88.5; 2) GL=65.3, Bp=34.3, Bp=31.7, DS=18.7

Falange 2: 1) GL=41.2, Bp=29.3, Bd=26.6, SD=20.6; 2) GL=42.0, Bp=44.9, SD=40.5, Bd=41.8

Tomba	Specie	Elem. anatom.	Lato	Porzione
8390	passeriforme	omero	destro	intero
"	passeriforme	ulna	destra	intera
"	passeriforme	omero	destro	intero
"	passeriforme	radio	sinistro	intero
"	passeriforme	omero	sinistro	mezzo
"	passeriforme	ulna	destra	intera
"	passeriforme	omero	destro	intero
"	passeriforme?	radio		estremità prossimale
"	uccello	tibia		frammento
8314	uccello	radio		sub-intero

Fig. 34. Resti animali rinvenuti nelle tombe in relazione alla deposizione.

Tomba	Specie	Elem. anatom.	
8311	Pecora/Capra	omero	
"	Pecora/Capra	omero	
"	Pecora/Capra	tibia	
"	Pecora/Capra	radio	segni di taglio
"	Pecora/Capra	molare deciduo	tracce di bruciato
"	Pecora/Capra	tibia	
8312	Maiale	mascellare, incisivo	
8313	Bue	falange3	segno di taglio
8314	Cavallo	molare superiore	frattura da macellazione
8345	Maiale	maxillare	
"	Cavallo	molare sup	
8359/8360	Bue?	tibia	frattura da macellazione
"	non id.	tibia	tracce di bruciato
8396	Pecora/Capra	metapodiale	
"	Maiale	molare3 deciduo	
8390	Pecora/Capra	tibia, dente	
"	taglia grande	2 costole	segno di macellazione
8396	Pecora/Capra	coxale	
8416	Cavallo	molare inferiore	
8427	Bue	falange3	
"	Cane	emimandibola	
8429	Pecora/Capra	2 astragali	
8416	Pecora/Capra	7 astragali	

Fig. 35. Resti animali rinvenuti nel riempimento delle tombe.

CONTESTO AMBIENTALE E DINAMICHE INSEDIATIVE TRA L'ETÀ DEL FERRO E L'ETÀ ARCAICA*

AMEDEO ROSSI

Premessa

I lavori preliminari alla costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria hanno fornito una grande opportunità per approfondire lo studio del contesto paleoambientale¹ in cui si articola l'insediamento antico di Pontecagnano².

Questo contributo, valorizzando un ambito di studi concernente la ricostruzione del "paesaggio antico", costituisce un primo tentativo di integrare in una prospettiva di lettura unitaria i recenti dati di scavo e quelli già noti alla luce di un nuovo inquadramento topografico ed ambientale. In questa prospettiva sono stati adoperati gli strumenti propri della geomorfologia³ applicati all'archeologia, al fine di leggere il "paesaggio" quale frutto di un lungo processo antropico determinato dalle

necessità di adattamento e di rifunzionalizzazione dell'ambiente naturale, fenomeno che, nel caso di Pontecagnano, sembra delinearsi, in maniera significativa, tra l'Età del Ferro e l'Orientalizzante quando si intuisce una decisa volontà di gestione del territorio che si traduce in una nuova organizzazione degli spazi della necropoli e, in misura meno evidente ma altrettanto efficace, nelle tracce di una nuova strutturazione dello spazio rurale.

Gli strumenti d'indagine

Nelle fasi iniziali la ricerca si è avvalsa degli strumenti tradizionali della fotointerpretazione archeologica⁴.

In una prima fase si è eseguita l'analisi analogica in stereoscopia delle foto aeree che ha consentito di delineare gli aspetti del paesaggio attuale, sul qua-

* Colgo l'occasione per ringraziare il prof. L. Cerchiai che mi ha offerto l'opportunità di svolgere questa stimolante ricerca e la prof.ssa P. Gastaldi che con liberalità ha accettato di pubblicarla. Questo contributo è frutto di una intensa attività interdisciplinare che ha interessato, oltre lo scrivente, i geologi V. Amato e D. Negro che ringrazio per le numerose informazioni fornitemi. Inoltre rivolgo un ringraziamento particolare all'amico e collega C. Pellegrino, con il quale ho molte volte discusso e confrontato i dati e i risultati della ricerca, ed a T. Cinquantaquattro per i preziosi consigli. Per le notizie sull'area santuariale settentrionale di loc. Pastini ringrazio il prof. G. Bailo Modesti e la dott.ssa M. Mancusi. Non da ultime rivolgo un ringraziamento alle dott.sse S. De Natale, A. Lupia e M. Viscione che mi hanno gentilmente messo a disposizione i dati dello scavo condotto per l'ampliamento dell'autostrada A3.

¹ Per un primo approccio sistematico allo studio del paleoambiente nella piana di Pontecagnano, si veda *Pontecagnano II.6* con ampia bibliografia.

² Sull'abitato antico di Pontecagnano: Bailo Modesti 1984, pp. 215-245; Cerchiai 1990, p. 37; L. Cerchiai, s.v. 'Pontecagnano', in *EAA*, suppl. 1971-1994, pp. 437-439; Cerchiai 1995, pp. 50-58; d'Agostino 1996; Cinquantaquattro 1999, pp. 121-171; *Pontecagnano II.6*; M. Giglio, 'Pacentia, fondazione romana?', in

AIONArchStAnt 8, 2001 (2003), pp. 119-131; da ultimo sull'inquadramento morfologico dell'impianto urbano antico A. Rossi, 'La topografia dell'abitato antico', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 27-29 giugno 2002), Siris, suppl. I, 2005, pp. 195-196.

³ Lo studio geomorfologico generale, relativo all'abitato di Pontecagnano, è stato ripreso nell'ambito di una proficua collaborazione tra il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Salerno (prof. L. Cerchiai) e il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "Federico II" di Napoli diretto dal prof. A. Cinque. Sull'approccio geomorfologico applicato agli studi di topografia antica si veda P.L. Dall'Aglio, 'Geomorfologia e topografia antica', in G. Bonora - P.L. Dall'Aglio - S. Patitucci - G. Uggeri, *La topografia antica*, Bologna 2000, pp. 177-192. Sugli strumenti di analisi propriamente geoarcheologici si veda M. Cremaschi, *Manuale di geoarcheologia*, Bari 2000; da ultimo sulle variazioni ambientali si veda il volume di C. Albore Livadie - F. Ortolani (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Bari 2000, *passim*.

⁴ F. Piccarreta - G. Ceraudo, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari 2000.

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

the beginning of the sixth and the middle of the fifth century. For instance, as regards cremation, he reconstructs the different phases of the ritual, which shows a strong Greek influence.

Complex rites correlated to specific eschatological beliefs are observable in some funerary contexts. They include the manipulation of bone remains or the use of pots with pierced bottoms, or placed upside-down. Moreover, archaeological excavations have unearthed structures for the canalization and collecting of water, as well as areas in cemeteries set aside for ceremonies such as animal sacrifice and food consumption.

A. ROSSI, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra L'Età del Ferro e l'Età Arcaica*

Preliminary works conducted in view of the building of the third lane of the Salerno-Reggio Calabria highway have provided a great opportunity for a more in-depth investigation of the paleoenvironment of the ancient settlement of Pontecagnano. The present article is meant as a contribution to the field of study dealing with the reconstruction of "ancient landscapes". It is a first attempt to provide a comprehensive interpretation of the recent excavation data and earlier available information from a new topographic and environmental perspective. The author applies geomorphological methods to archaeology and aerotopography to the purpose of looking at "landscape" as the result of a long anthropic process determined by the need to adapt and change the function of the natural environment. In the present case, this phenomenon is observable especially in the Iron Age and Orientalizing period, when local populations show a firm determination to control their environment reflected in a new spatial organization of the necropolis and traces of a new structuring of the rural space.

G. BONIFACIO, *Il porto di Pontecagnano*

Through a topographic study based on surface investigations, aerial photos, and historical maps, the author puts forward a hypothesis about the location of the port of archaic Pontecagnano. Land reclaiming works repeatedly undertaken from the nineteenth century onward have deeply

transformed the appearance of the Picentine coastal strip, which was formerly characterized by a humid environment with many lagoons and marshes. An especially notable landscape feature was a lagoon known as "Lago Piccolo", mentioned by Medieval documents, indicated in old maps from the fifteenth century BC onward, and finally reclaimed in the twentieth century BC. The author determines this lagoon's location on the basis of traces visible in aerial photos and identifies it as Pontecagnano's ancient port. A surface investigation detected several sites located around the lagoon, as well as evidence indicating that the area and moorings were used between the ninth and seventh century BC.

A. SANTORIELLO, A. ROSSI, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*

Recent investigations conducted in view of the building of the building of the third lane of the SA-RC highway have revealed significant archaeological vestiges of the town and rural surroundings of Pontecagnano datable between the sixth and first century BC. A first investigation of the landscape was conducted by M. Guy and A.S. Stefan for the Archaeological Superintendency of Salerno in 1990. Their study, employing both satellite scenes (Landsat TM, Spot Image) and multi-scale and multi-temporal aerial photographs, identified two main patterns of agrarian land division, one oriented north 31°-33° east, the other north 45° east.

The authors deemed that a study of old aerial photographs would be useful to place the new archaeological evidence within the overall ancient topographic context. Thus, they conducted analogical investigations (reading of stereoscopic pairs, recognition of traces, etc.) on aerial photographs from the following two flights: RAF, scale 1:10000, August 1943 (photos 4166-4170); WWS, scale 1:38000 ca., July 1955 (photo 11337); IGM, scale 1:15000 ca., of 1956. After a preliminary phase consisting in detecting anomalies, they labeled all recognizable individual features identifiable as direct or indirect evidence of the layout of the ancient rural landscape, the roads, and the city limits. To do so, they proceeded by successive logical levels of analysis (detection, identification, classification, deduction).

F. BASILE, Mamarkos a Pontecagnano

Archaeological excavations conducted by the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" at Pontecagnano, in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have unearthed the bottom of a small black-paint cup datable between the late fifth and early fourth century BC. It bears the Greek inscription Μάμαρκος, an anthroponym also attested elsewhere in the Italian peninsula, in Etruscan and Latial as well as Oscan and Greek milieus. The name is a Greek version of the Oscan *praenomen* Mamereks.

This is the earliest Greek inscription found at Pontecagnano so far. The person mentioned here is almost certainly an Oscan who previously lived in a Greek town and hence used Greek to write his name.

M. VISCIONE, *Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale*

Excavations conducted at Pontecagnano, on the N side of the SA-RC highway led to the discovery of three groups of tombs along the northern borders of the place denoted as Eastern Necropolis, in areas which had never been used to host burials before. Each group is connected to a road. These cemeteries seem to indicate that new human groups settled at the limits of the ancient town in the first quarter of the fourth century BC and stayed there until the last quarter of the century, when their occupation seems to come to an end. A small group of chamber tombs – probably connected to a small *praedium* – dating between the end of the fourth century and the first half of the third century BC, appears to reflect a switch to a new settlement model.

M. MANCUSI, A. SERRITELLA, *La Tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*

Among the burials of Pontecagnano, tomb 3711, dated to the mid fourth century BC, is especially

remarkable, both for its painted decoration – among the earliest and best preserved found on the site – and for the rich grave-goods accompanying the child buried there. The authors analyze the tomb's paintings and grave-goods, observing close connections with Campanian and Paestan milieus, and recognizing traces of a funerary ritual aimed at propitiating the deceased's passage to a new state. The way the grave-goods are laid out is especially significant. The objects can be divided in two distinct groups respectively pertaining to the male and the female world. It cannot be ruled out that these two groups may comprise the respective personal offerings of two adults, possibly the child's parents. The grave-goods, taken all together, seem to represent not only the sex and age-group of the child, but also the status of his clan and its social conspicuousness within the Pontecagnano community as a whole.

M. GIGLIO, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*

Our knowledge of the necropolis of Picentia is rather limited because of the scarcity of the evidence. The author publishes here a significant number of tombs from a necropolis in the Colucci property dating from the Imperial phase of Picentia, and thereby seeks to analyze the settlement pattern of the *Ager Picentinus* between the second and fifth century AD. Besides investigating the funerary ideology of this small settlement of the Imperial period, the author addresses chronological issues, notably by redefining a pottery type, a small and thin-walled mug known as "collar" mug (type I/122). The author then correlates the necropolis in the Colucci property with all other finds of the same period from the Picentia plain, reaching the conclusion that at this time the settlement's spatial organization no longer revolved around a single urban center (*Picentia*), but was based on small scattered settlements only few of which show signs of long lasting occupation.

